

l'Unità

1€ | Venerdì 9
Ottobre 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 276

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

ROMA 17 ottobre 2009
ore 14.30 piazza della Repubblica
**MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ANTIRAZZISTA**
l'ARCI in piazza
per fermare il razzismo
www.arci.it
www.17ottobreantirazzista.org



Berlusconi crede di essere ancora popolare. È la classica autoillusione di un uomo che si è convinto della propria propaganda, in larga parte portata dai giornali e dalle televisioni che possiede. The Times, 9 ottobre

OGGI CON NOI... *Vittorio Emiliani, Carlo Lucarelli, Luigi Manconi, Valeria Viganò, Roberto Alajmo*



Parla Rosy Bindi
Le offese da Vespa?
«Ha una visione
malata del rapporto
con noi donne,
ribelliamoci»

Assedio al Colle
Il premier ripete:
Napolitano di sinistra
Finì e Schifani
al Quirinale: rispettata
la Costituzione

Lettera da Praga
Dalla Conferenza
mondiale donne
professioniste
la Zanardo scrive:
reagire subito

Intervista a Bocca
«Ci libereremo
del premier come
del fascismo
Il problema è l'Italia
priva di dignità»

Più bello che innocente

→ ALLE PAGINE 4-15

**Herta Müller, anche
nella letteratura
il Nobel è donna**



La scrittrice rumena di lingua tedesca narra
le viscere del totalitarismo. I premi per la
Medicina e la Chimica → **ALLE PAGINE 16-17**

**Italia 2009:
tre milioni
di persone
soffrono la fame**

Rapporto choc dell'Università
Cattolica: 4,4% delle famiglie in
povertà alimentare → **A PAGINA 36**





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Non sono disponibile

Ci sarebbe moltissimo altro di cui parlare, oggi. A partire da quell'immagine torva ed evocatrice di sudamericane: il premier che cammina cupo e a passo svelto nelle strade sotto casa transennate e rese deserte per lui, dieci colossi con auricolare in abito scuro in formazione testuggine, un corpo personale di difesa in assetto ostile, lui al centro. Non sembra Italia, non sembra Roma, non sembra questo tempo. Certe foto dicono più delle parole. Poi gli insulti, certo, le minacce: non sapete di che pasta sono fatto, mi ha voluto il popolo tutto il resto non conta. Tuttavia è di un dettaglio apparente che vorrei parlare. Tornare indietro, riavvolgere il nastro a mercoledì sera. A quel momento della trasmissione di Vespa in cui il premier - intervenendo non in diretta ma in un programma registrato ore prima, chissà chi gli avrà suggerito di telefonare, chissà se vede quel che va in onda prima che accada - si è rivolto al vicepresidente della Camera dicendole «lei è più bella che intelligente». Rosy Bindi ci racconta di aver avuto la tentazione di «contraccambiare con un'offesa». Poi gli ha detto solo: «lo non sono una donna a sua disposizione». Non a disposizione dell'utilizzo finale, l'unico che il premier contempla e che milioni di italiani sono autorizzati dal suo esempio a considerare l'utilizzo migliore, l'unico utile. Nessuno degli uomini presenti in trasmissione ha replicato: erano

Vespa, Casini, Riccardo Barenghi, Angelo Alfano, Roberto Castelli. Silenzio. Nessuno ha strillato vergogna come solitamente fanno quando una giornalista, per esempio, fa delle semplici domande in analoghe trasmissioni in cui non si riesce a finire una frase senza che i cani da guardia addestrati alla difesa azzannino urlando. Dire che la vicepresidente della Camera è brutta e stupida non deve sembrare affatto strano. Aggiungere come ha fatto Castelli che è «una zitella petulante» neppure. Qui le donne interessano se somigliano alla bagnina di Baywatch e per quel tipo di sollecitazione. Il resto stia a casa nascosto alla vista.

Da mesi diciamo che passa anche da qui - dalla ribellione delle donne - il cammino per ricominciare a costruire la basi di una società sana e giusta. Quasi cento interventi hanno occupato il nostro spazio quotidiano intitolato «il silenzio delle donne». Oggi Lorella Zanardo scrive «facciamo appello alla Costituzione, chiediamo che le massime cariche dello stato si occupino della questione femminile con la stessa serietà con cui trattano di questioni di importanza vitale per il paese. Non c'è più tempo». Il resto del mondo va altrove. Ieri la quarta donna in tre giorni ha vinto il Nobel. Ieri astronave e astrofisiche erano a convegno a Roma a parlare di galassie. Più belle che intelligenti? Dice Giorgio Bocca a Oreste Pivetta: Berlusconi ha dato una patente alla corruzione diffusa nel paese, lo fa lui sono dunque autorizzati tutti. Corruzione materiale e culturale. Prostituzione. Possiamo noi sopportare che le uniche donne apprezzate siano quelle dei bagni di palazzo Grazioli? Che a Rosy Bindi si dica stai zitta sei brutta e zitella? Che lo faccia il capo del governo? Non credo. Direi proprio di no. Milioni di italiani si vergognano per lui. Lo dicano adesso. Vergogna.

Oggi nel giornale

PAG. 28-29 ■ MONDO

Attacco all'ambasciata indiana I talebani fanno strage a Kabul



PAG. 26 ■ ITALIA

Palermo nel caos, chiesto fallimento per l'azienda rifiuti



PAG. 46-47 ■ SPORT

Cannavaro positivo al doping si difende: solo un antiallergico



PAG. 24-25 ■ ITALIA

Rai, scontro Scajola-Garimberti

PAG. 33 ■ ECONOMIA

Accordo separato, oggi la Fiom in piazza

PAG. 30 ■ MONDO

Francia, bufera sul ministro gay

PAG. 40-41 ■ CULTURE

I Fo e quel comunista di Sant'Ambrogio

PAG. 47 ■ SPORT

Scherma, azzurre oro anche nella spada

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



La voce della Lega

Sanità

L'altra sera a un talk show c'era il Ministro della Sanità. Aveva il tono preoccupato di un buon padre di famiglia: «Figlioli diceva l'età media si è allungata di vent'anni, ma purtroppo, sono aumentati in maniera esponenziale i rischi: il poco movimento, un'alimentazione insensata, il diabete mellito e le malattie cardiovascolari, ictus e infarti miocardici: eccoli, le cause più frequenti di morte e di invalidità permanente. Quindi vi prego e qui aveva il tono di una mamma imparata a mangiare bene e se potete non usate più l'automobile...» lo interrompe il conduttore «Scusi signor Ministro, ma c'è la pubblicità». Nel primo spot si obbligano quasi tutti i bambini a desiderare merendine infarcite di topi e interiora di mucca pazza. Secondo spot, si consiglia ai trentenni di non fare un passo a piedi per acquistare una macchina a rate. Si torna in studio, la parola va ad un dietologo imbecille di chiara fama: «Niente cibi conservati, ma solo fieno, biada e carube. E soprattutto imparare a nitrire».



Rag. Fantozzi

Duemilanove battute

Francesca Fornario

L'avvocato Ghedoni cerca un cavillo



Dopo la bocciatura del Lodo, Berlusconi si è blindato a Palazzo Grazioli con i suoi più stretti collaboratori e un avvocato amico di Gasparri: «Un cavillo? Trovato: nella Costituzione c'è un evidente errore di stampa. Come abbiamo fatto a garantire la pace sociale in Italia negli ultimi 50 anni? Semplice: sbattendo in gabbia solo i piccoli e gli indifesi e lasciando a piede libero i predatori disonesti. È quindi palese che quel che i padri costituenti intendevano scrivere è che La legge è uguale per Titti. Titti, l'uccellino». Berlusconi lo interrompe bruscamente: «Avvocato Ghedoni, sparisci». E Gasparri: «Guarda che funziona, fidati, Titti sta sul

cazzo a tutti i nostri elettori!». «Sparisci anche tu». Rientra Bondi, reduce dall'incontro con Fini. Ha un occhio nero. Berlusconi scatta in piedi: «È stato Gianfranco? Te lo dicevo che questi di destra sono tutti di sinistra!». «Ma no, non è niente, stavo entrando nella sua stanza e mi è finito in un occhio il tappo dello champagne, tutto qui». «Almeno sei riuscito a sapere se quei due vogliono fare un partito? Montezemolo mi ha messo di nuovo in attesa con la musicchetta di Fuga da Alcatraz». «Stai tranquillo Silvio, per ora niente partito. Non si mettono d'accordo sul nome. Pensa che Montezemolo vuole chiamarlo Forza Italia Futura». «E Fini?». «Democrazia Cri-

stiana». «Porcaputtana Sandro, Devi fare qualcosa o a novembre ripartono i processi e novembre è di sinistra!». «Faccio quello che posso Silvio... ho composto una poesia per Rosi Bindi: A una cattocomunista». «Sentiamo». «Ostile Buzziconi / Frigida vestale / di robusta Costituzione / Invano strepiti / a bocca asciutta / di lucidalabra». «Sparisci anche tu». Fuori dalla porta, Bondi incrocia lo sguardo preoccupato di Gianni Letta: «Come sta?». «Malissimo. Si sente assediato, è in preda alla paranoia più totale, non lo avevo mai visto in questo stato. Pensa che è convinto che anche Bersani e Franceschini vogliono farlo fuori». «Cosa?! L'ambulanza. Subito!». ♦

NAUTICA



Il premier contro tutti

L'attacco al Quirinale
Finì e Schifani al Colle

La Lega: alla Consulta 9 giudici su 15 sono campani

«Ci sembra alquanto strano che ben 9 dei 15 giudici della Consulta siano campani». Lo osservano due consiglieri regionali veneti della Lega Nord, Emilio Zamboni e Luca Baggio, «È quasi incredibile... - affermano Zamboni e Baggio.



Pier Ferdinando Casini, leader Udc

Casini all'«amico Silvio»: calma, calma, calma

«Da membro dell'opposizione e da amico di Berlusconi, gli dico: «Calma, calma, calma». Lo ha detto il leader dell'Udc Pierferdinando Casini. «Mi auguro - ha proseguito - che attorno a Berlusconi prevalgano le persone ragionevoli...»

→ **Insiste:** «Napolitano è eletto dalla sinistra, che non è più maggioranza nel Paese»

→ **Ma sulla piazza** ora è perplesso. L'obiettivo: riscrivere l'assetto repubblicano a sua misura

Berlusconi, assedio al Colle «Vedrete di che pasta son fatto»

Escalation di attacchi al Quirinale, Berlusconi non si placa. Oltre la rabbia per lo schiaffo della Consulta emerge la tentazione di rilanciare il disegno presidenzialista. «Farò vedere di che pasta sono fatto...».

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Il Capo dello Stato «è stato eletto da una sinistra che non è più maggioranza del Paese...». Riduttivo spiegate l'escalation di affondi berlusconiani contro il Colle ricorrendo esclusivamente alle categorie della rabbia per la sentenza-schiaffo della Consulta. In realtà, otto mesi dopo la crociata anti-Quirinale sul caso Englaro, il premier ritenta la strada che punta al logoramento dell'immagine super partes di Giorgio Napolitano. Dietro gli attacchi, in sostanza, torna a scorgersi la tentazione di riforme costituzionali di marca presidenzialista adeguate alle mire - mai sopite - del capo del governo e all'obiettivo di accorciare il settennato dell'attuale inquilino del Colle.

Solito fastidio per le prerogative delle altre istituzioni democratiche, mancanza di riguardo per ambiti e sfere di potere diversi dai suoi: questo nelle dichiarazioni successive alla bocciatura del Lodo Alfano. Gli attacchi alla Consulta o al Quirinale «di sinistra», servono a rivendicare - in sostanza - una legittimazione popolare che dovrebbe porre Berlusconi-premier al di sopra di ogni altra carica dello Stato. A maggior ragione se chi la ricopre

proviene dalla «sinistra»: dalla «parte» minoritaria contrapposta alla «parte» maggioritaria che risponde al Cavaliere. Logica aberrante che non contempla ruoli di garanzia «super partes».

SONO ASSOLUTAMENTE NECESSARIO

Quasi un preavviso di sfratto quello indirizzato al Colle. Le parole di Berlusconi, così, fanno innalzare il termometro della crisi istituzionale. «È dimostrato che le sue radici e la sua storia sono di sinistra - insiste il premier dal Gr1 - Credo che anche l'ultimo atto di nomina di un giudice della Corte dimostri da che parte sta...». La reazione non è solo frutto dello sciogliere le

Palazzo Grazioli «Bisogna cambiare la par condicio prima delle regionali»

briglie dopo giorni di freno consigliati dalle «colombe», da Letta e soci ai quali viene addossata, in parte, la responsabilità della «presa in giro» della Consulta e del Colle. Dietro il ritornello ripetuto da Berlusconi, e dai principali esponenti della maggioranza - «il governo non getta la spugna, si sente assolutamente necessario alla democrazia, alla libertà e al benessere del Paese» - c'è anche il disegno di mostrare i muscoli per celare lo schiaffo dell'Alta Corte. In pochi, oltre a Di Pietro, in realtà, hanno consigliato le dimissioni al Presidente del Consiglio. La richiesta più pressante al capo dell'esecutivo, semmai, è stata quella di governare sul serio e di inte-

I commenti L'attacco al Colle, e Castelli si lamenta..



Nicola Mancino (Csm)

«Non credo che tra le funzioni del Capo dello

Stato ci sia quella di persuadere i giudici costituzionali. La rozzezza non ha avuto un limite».



Andrea Olivero

«Il presidente del Consiglio impari dal

presidente della Repubblica il rispetto delle istituzioni». Lo dice il presidente delle Acli, Olivero.



Roberto Castelli

«Ringrazio l'onorevole Pecorella per

avere ricordato tutti i guai che ho dovuto subire e sto tutt'ora subendo per essere stato ministro della giustizia». Lo ha detto Roberto Castelli.

ressarsi più ai problemi del Paese che non a quelli personali. La sentenza della Consulta rimette in ballo processi vecchi e apre il varco a procedimenti giudiziari futuribili. E questo crea al premier un chiaro danno d'immagine, anche sul piano internazionale. Ma, nel contempo, offre la palla dell'ultima sfida che Berlusconi coglie al balzo, contrapponendo la politica e le istituzioni al popolo sovrano che lo ha eletto. Poco chiaro se l'appello si tradurrà in manifestazioni di piazza (Berlusconi si mostra perplesso), o nelle regionali-referendum, o in elezioni anticipate. Al voto di primavera, in ogni caso, si dovrà andare rivedendo le norme sulla par condicio tv. Gli strumenti possono contemplare lungo il percorso anche una riproposizione del Lodo bocciato dalla Consulta, una stretta sulla giustizia ecc. L'obiettivo, in ogni caso, è riscrivere gli assetti repubblicani a misura del presidente del Consiglio.

I MUSCOLI CONTRO LO SCHIAFFO

Per cercare di raggiungerlo Berlusconi ha bisogno di blindare una maggioranza - che può non seguirlo fino in fondo in tutti i reparti - agitando il fantasma del complotto. «Farò vedere di che pasta sono fatto», ha minacciato ieri, e in pochi hanno pensato che parlasse soltanto dei «processi farsa» che lo lascerebbero «tranquillo e che non teme, o dell'autodifesa che farà «in tv», o «nelle aule dei tribunali» per «ridicolizzare chi lo accusa. «Per fortuna che Silvio c'è - incalza il Cavaliere - Altrimenti il Paese sarebbe nelle mani della sinistra...». E con l'alibi di scongiurare questa iattura il premier si mostra pronto a tutto. ♦

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Fini e Schifani: «Il Presidente rispetta la Costituzione»

Il Capo dello Stato si è incontrato con il Papa. «Momenti difficili ne ho passati tanti supereremo anche questo»
Ma prima del comunicato la seconda carica aveva esitato

Il colloquio

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Di rinunciare ad assistere al concerto in Vaticano assieme al Papa, il presidente della Repubblica non ci ha mai pensato. E così, dopo circa un'ora di colloquio con i presidenti del Senato e della Camera, convocati al Colle per un necessario confronto sulle vicende che hanno infiammato il dopo bocciatura del Lodo Alfano, Napolitano si è avviato verso l'Auditorium di via della Conciliazione dove ha scambiato un saluto affettuoso e qualche parola con il Pontefice. All'uscita Napolitano ha confermato di «stare bene» e che «momenti difficili ne ho passati tanti, supereremo anche questo». Renato Schifani e Gianfranco Fini si erano fermati, ospiti del padrone di casa, in un salottino della palazzina del Quirinale subito

La Carta

«Rispettarla al di là di una generica attestazione di lealtà»

dopo la conclusione dell'incontro, convocato per mettere un punto fermo dopo le reazioni scomposte sul suo operato e ritrovare l'equilibrio necessario nei rapporti tra le istituzioni e gli organi di garanzia nel rispetto delle rispettive autonomie. Mezz'ora e più è stato il tempo necessario ai due presidenti per formulare un comunicato congiunto di sette righe, comunicato auspicato per rasserenare il clima, ma non scontato, date le posizioni espresse dai due fino al quel momento. Fini che aveva sollecitato Berlusconi a «rispettare la Corte Costituzionale e il Capo dello Stato» riconoscendogli l'incontestabile «diritto a governare». E Schifani che aveva ribadito che «maggioranza e opposizione sono decise dal popolo» e che «vie di fuga parallele

non sono praticabili».

Alla fine i due presidenti «hanno dato atto al Capo dello Stato del suo rigoroso rispetto delle prerogative che la Costituzione gli riconosce» ed «hanno espresso l'auspicio che tutti gli organismi istituzionali e di garanzia agiscano, in aderenza al dettato costituzionale e alla volontà del corpo elettorale, per determinare un clima di leale e reciproca collaborazione nell'interesse esclusivo della nazione». È evidente il compromesso. Fini ha ottenuto il forte richiamo alla Costituzione, Schifani ha potuto ribadire l'impegno verso la volontà del corpo elettorale, di cui com'è noto Berlusconi si fa scudo, senza che peraltro nessuno mai abbia avuto l'idea di ignorare il voto espresso dagli italiani. Entrambi hanno riconosciuto che l'agire di Napolitano è sempre stato nel solco tracciato dalla Costituzione e delle prerogative che essa gli riconosce. Un percorso che il presidente, nell'ora di faccia a faccia, ha voluto ripercorrere, partendo dall'origine della vicenda, dagli scontri in Parlamento e con la magistratura nella prospettiva di un disegno di legge e poi un decreto tali da essere definiti come blocca-processi. Ha anche richiamato le note con cui ha accompagnato ogni sua decisione e firma, in assoluta osservanza del dettato costituzionale e «l'assoluto rispetto» con cui ha accolto la decisione della Corte.

Napolitano, nella lezione tenuta a Torino in aprile durante la Biennale della Democrazia aveva d'altronde affermato che «il senso dei limiti non possono essere ignorati nemmeno in forza dell'investitura popolare, diretta e indiretta, di chi governa». E che «rispettare la Costituzione è espressione altamente impegnativa, ben al di là di una superficiale e generica attestazione di lealtà. Rispettarla significa anche riconoscere il ruolo fondamentale del controllo di costituzionalità e dunque l'autorità delle istituzioni di garanzia». ❖

MARIA ZEGARELLI

La posta elettronica della Camera è andata in tilt, come quella de l'Unità, del Pd, delle altre redazioni. Arrivano messaggi da tutta Italia, dall'America, dall'Inghilterra, dall'Iran, dal Guatemala. Gente comune, politici, intellettuali. La prima intervista l'ha rilasciata al New York Times. Un fiume di indignazione per quella frase pronunciata dal premier verso il vicepresidente della Camera. Portare a termine questa intervista con Rosy Bindi è un'impresa. Il telefono

Una domanda a Vespa

Berlusconi è intervenuto durante una trasmissione registrata. Sapeva cosa dicevamo? Controlla tutto in bassa frequenza?

squilla in continuazione. «Romano, grazie, sì... lo so, ma non si poteva accettare quell'attacco eversivo al Presidente della Repubblica». Romano è Prodi, a cui la lega una lunga amicizia oltre che l'avventura politica dell'Ulivo.

Bindi, «Più bella che intelligente». Come si è sentita in quel momento?

«Mi è toccata quella volgarità perché ho osato interromperlo, contraddire le sue gravi affermazioni contro Napolitano e la Consulta. Per la prima volta è stato interrotto un suo monologo in tv. Non ci sono rimasta male per me, ma per il fatto che ancora una volta siamo di fronte alla visione malata e strumentale che il premier ha delle donne».

Veronica Lario prima e Patrizia D'Adario poi hanno messo in evidenza il rapporto che il premier ha con il potere e le donne. Siamo oltre il gossip?

«L'altra sera Berlusconi ha di nuovo mostrato il rapporto distorto che ha con le donne e il potere e le due cose si sono incontrate nella mia persona. Ci ho pensato dieci secondi prima di rispondergli perché la tentazione di contraccambiare con un'offesa era forte. Alla fine gli ho detto che non sono una donna a sua disposizione. Non ne posso più di assistere a questi attacchi indecorosi che vanno avanti da mesi contro le donne, non abbiamo reagito abbastanza. E'arrivato il momento di dire basta, di ribellarsi. Mi hanno molto colpito tutta questa solidarietà e lo sdegno della gente, vorrei che si trasformasse in un movimento di vigilanza in difesa delle regole della democrazia».

E'vero che stanno stampando ma-



Foto Ansa

La vicepresidente della Camera Rosy Bindi

Intervista a Rosy Bindi

Le donne dicano «Basta» Berlusconi ci chieda scusa

Il premier ha una visione volgare e strumentale del rapporto con noi, è giunto il momento di ribellarsi e porre fine a questo sistema malato

gliente con su scritto: "Non sono una donna a sua disposizione"?

«La protesta sta prendendo anche questa forma su facebook. Evidentemente sta crescendo la consapevolezza che è il momento di dire basta a questo sistema malato: prima si usava il denaro per corrompere il potere, ora si è passati al corpo delle donne». **In studio con lei a Porta a Porta c'erano diversi uomini. Nessuno è intervenuto per fermare lo sproloquio del presidente del Consiglio. Ci è rimasta male?**

«In privato Barenghi e Casini mi hanno espresso la loro solidarietà. In stu-

dio mi sono difesa bene da sola».

Vespa le ha detto qualcosa?

«A parte quel "presidente la prego", nulla. Ma una cosa voglio chiederla io a lui: come mai Berlusconi è intervenuto durante una trasmissione registrata? Lo ha avvisato qualcuno di quello che stavamo dicendo, oppure Berlusconi controlla tutto in bassa frequenza?»

Sta dicendo che c'è un Grande fratello?

«Sto dicendo che Berlusconi sapeva quello che stava accadendo in studio».

Bonaiuti ha tentato di presentare una sorta di giustificazione per quella fra-

se: "C'era concitazione". Pretende scuse?

«Delle loro scuse non so che farmene, l'unica riparazione possibile è il ritiro degli attacchi eversivi che ha fatto a Napolitano e alla Consulta. Aggiungo: le scuse le deve presentare a tutte le donne, non a me. Rispondo anche a Castelli, a proposito del suo "zitella petulante": sono molto riconciliata con la mia bellezza, il mio stato civile e la mia intelligenza».

A Porta a Porta è andato in onda un attacco senza precedenti alle istituzioni. Come si ricompona una frattura così profonda?

Il libro

**«Quel che è di Cesare»
Una cattolica oggi in Italia**



■ Nel Vangelo Rosy Bindi trova la «critica più radicale al potere assoluto e al cesarismo, perchè a Cesare si restituisce la moneta e non si consegna mai la persona, la sua libertà, la sua dignità». Edito da Laterza (10 euro). Intervista di Giovanna Casadio a Rosy Bindi.

«Le responsabilità sono a senso unico, c'è una sola persona che sta aggredendo Corte Costituzionale, Presidente della Repubblica, magistratura, stampa, opposizione. La sentenza è giuridicamente ineccepibile, il comportamento del Capo dello Stato è ineccepibile e nessuno di noi sta delegittimando la maggioranza. E' Berlusconi che sta usando questa sentenza per sovvertire di fatto il sistema democratico».

Ci vorrebbe un'opposizione in buona salute. Il Pd che fa?

«Noi non dobbiamo minimamente offrire pretesti per le affermazioni del premier. Non chiediamo le dimissioni del governo ma dobbiamo mettere fine a questa commistione tra pubblico e privato che sta devastando il paese. Basta con i Lodi, c'è bisogno di interventi e riforme per far ripartire l'economia e la società. Di Pietro deve smetterla di prestargli il fianco e noi del Pd dobbiamo proporci come forza alternativa di governo. Dobbiamo vigilare la Costituzione e le istituzioni.

Stracquadanio ha già una proposta: cambiare la Costituzione a colpi di maggioranza in 3 mesi e poi sottoporla al giudizio del popolo.

«Questo è il loro piano, non arrivano a caso questi ripetuti attacchi al Quirinale. Temo davvero che Berlusconi abbia in testa lo stravolgimento delle regole democratiche. Ma ricorda che se pensa di avere la forza in parlamento noi avremo dalla nostra parte gli italiani che già una volta hanno impedito che il centrodestra ferisse la Costituzione».

A proposito, qui ha migliaia di messaggi. E dal Colle?

«Ho ricevuto una telefonata dal Quirinale che mi ha fatto molto piacere».

**IL PEGGIO DEL CAVALIERE
CON VESPA A FARE IL PALO**

**TELEFONATA
IN STUDIO**

**Maria
Novella
Oppo**



Berlusconi ha scagliato dentro lo studio di *Porta a porta* i suoi fulmini. E siccome era presente una signora, non gli è parso vero di tentare di incenerirla, via telefono, con la sua volgarità. Anche se Rosi Bindi non si è certo lasciata intimidire, l'aggressione è risultata offensiva per tutte le donne che da casa seguivano il dibattito.

Intanto Bruno Vespa, manco a dirlo, faceva da palo. La banda dell'Ortica era composta dai soliti noti, tra i quali, da lontano, Vittorio Feltri, che è dipendente di Berlusconi. Anzi no, di suo fratello Paolo, al quale il premier ha dovuto vendere il *Giornale* per colpa della persecutoria legge

Mammì che gli ha assegnato soltanto il dominio dell'etere. Ma questi sono particolari, nel quadro di un'offensiva che solo Bossi ha avuto il coraggio incivile di chiamare "guerra" e alla quale ha chiamato i suoi "Galli", neanche fosse Vertingetorige (siccome Bossi non è forte in Storia, lo informiamo che i Galli furono sconfitti).

Tornando al delirio di impotenza del premier, a *Porta a porta* si è replicato l'ennesimo delitto. Mancavano solo il plastico e il criminologo, mentre era presente il solito avvocato, nella persona del ministro Alfano, legislatore *ad personam* bocciato dalla Corte. In una serata invasa su varie reti dagli ultracorpi dei berlusconi (Belpietro addirittura doppio, a *Exit* e *Matrix*), il peggio lo ha dato Berlusconi stesso, quando si è rivolto all'onorevole Bindi definendola «più bella che intelligente». E se non voleva offenderla, allora non si offenderà neppure lui se gli diciamo che è di gran lunga più corruttore che corretto, più imputato che statista. ♦

**NOI MASCHI CI SCUSIAMO
MA VOI DONNE RIBELLATEVI**

**VISTO
DA LUI**

**Roberto
Alajmo**
SCRITTORE



Vorresti fermare la prima donna che incontri per strada e chiederle scusa a nome di tutto il genere maschile, spiegandole che tu non c'entri niente con l'atmosfera da Osteria Numero Mille che si è venuta a creare nel paese.

Però, siccome su questo siamo più o meno d'accordo tutti, è inutile prendersela con il Maschio Alfa e gli altri esemplari del suo branco. Loro sono fatti così, è nella loro natura esprimersi in un certo modo, e non saremo certo noi a convincerli a imparare l'educazione.

Andiamo oltre: perché un maschio di quel tipo dovrebbe andare contro la sua natura, considerato

che una cospicua maggioranza del paese trova "simpatico" un certo modo di esprimersi?

Allora l'enigma più interessante da risolvere, dal punto di vista delle persone perbene, diventa un altro. E cioè: come è possibile che una donna, una maggioranza di donne possa accettare questa forma di priapismo elevata a sistema di governo? Come può una donna, una maggioranza di donne trovare affascinante un uomo che indossa ormai senza nascondersi la sua maschera più pesantemente triviale?

Il comune buonsenso vorrebbe che a ogni uscita del genere migliaia di voti femminili transitassero da destra a sinistra. Questo sì che sarebbe un segnale, considerato che il voto femminile è voto di maggioranza. Invece i sondaggi continuano a segnalare solo piccoli smottamenti. E allora, amiche mie? Restiamo in attesa che sia lui a cambiare di sua spontanea volontà, oppure pensate di ribellarvi voi? ♦

**Porta a porta
Berlusconi
«controllava»
da casa sua?**

■ Ha ricevuto dal presidente del Consiglio anche i complimenti nel pieno della trasmissione, Bruno Vespa, come «unico giornalista» che non lo attacca sulla Rai. Lui si è schermito, ma i complimenti se li è meritati davvero, per aver invitato Berlusconi a sfogarsi in semi diretta, anche se in redazione dicono sia stato un autoinvito.

Porta a Porta mercoledì è stato registrato tardi alle 20 e 30, avendo aspettato la sentenza sul Lodo. Durante la registrazione, verso le 22 e 45, è arrivata la telefonata di Berlusconi, al cartello di segnale Vespa ha aperto il collegamento. Una sorpresa per gli ospiti Rosy Bindi, Casini, il ministro Alfano, Castelli e Riccardo Barenghi; ma non per il conduttore. Dalla redazione, infatti, era stata contattata la segretaria del premier, Marinella, per accordarsi sull'intervento, in attesa che Berlusconi tornasse da Palazzo Venezia. Per quasi un'ora, a programma in onda, la telefonata è stata annunciata da una scritta «sottopancia» (garantendo così il 25% di share).

Dalle 21 in poi le agenzie stavano battendo il dibattito da Via Teulada, Rosy Bindi, che poi è stata insultata da Berlusconi (e anche da Castelli con un «zitella petulante») ha avuto la sensazione che il premier sapesse perfettamente quando intervenire, «come se vedesse il nostro dibattito in bassa frequenza». Il circuito interno alle sedi Rai. Certo se il premier controllasse in anticipo da Palazzo Grazioli i programmi della tv pubblica sareb-

**Bassa frequenza
Il premier poteva
seguire il talk show
in bassa frequenza?**

be roba da Grande Fratello. Non sarà così, ma da Viale Mazzini il filo è diretto. Probabile che sia stato informato di cosa si stesse dicendo in studio, anche nell'attesa al telefono. Bindi però si è ricordata di quando, il giorno dopo una puntata di *Porta a Porta* con Gasparri e Ghedini, incontrò Berlusconi e le disse: «Sono stato tentato di intervenire, quando i miei non mi stavano difendendo a sufficienza».

NATALIA LOMBARDO

Le reazioni

Quelle parole
a «casa Vespa»
**Anna
Finocchiaro**

«Le parole nei confronti di Rosy si commentano da sole nella loro profonda volgarità. Una dirigente politica come Bindi non ha bisogno di essere difesa»

Non c'è più tempo Dobbiamo reagire subito

Praga, conferenza Mondiale di professioniste e dirigenti. Da qui la condizione femminile nel nostro Paese appare ancora arretrata

L'intervento

LORELLA ZANARDO

AUTRICE DE «IL CORPO DELLE DONNE»

Approdo a Praga, alla conferenza Mondiale di donne professioniste e dirigenti, esausta, dopo questi mesi di trincea in Italia.

Ormai dobbiamo difenderci giornalmente da una tv indecente, da attacchi miserevoli a come ci vestiamo e al nostro aspetto fisico, da insinuazioni verso una presunta invidia di donne mature verso le veline. Mai mi ero sentita caduta così in basso, così occupata a preservare il nostro diritto fondamentale ad essere rispettate come persone, come individui.

Fortunatamente da qui, le quotidiane battaglie italiane, ormai divenute un corpo a corpo per non farci usurpare anche i diritti acquisiti da anni, paiono lontane.

Nell'Aula plenaria siedono 600 donne e anche qualche decina di uomini, provenienti da 60 diversi Paesi: donne che scelgono di incontrarsi una volta all'anno per condividere opportunità e problemi e trovare soluzioni comuni.

Donne molto capaci, in grado di innescare cambiamenti, di gestire realtà aziendali importanti, di dirigere con successo organizzazioni internazionali.

I temi sono importanti: la sostenibilità ambientale, gli effetti della globalizzazione sul futuro dei Paesi emergenti, l'utilizzo della tecnologia come strumento di emancipazione nei Paesi in via di sviluppo.

Al panel di discussione a cui sono stata invitata *Storie e Strategie raccontate da donne in grado di progettare il futuro* Genevieve Berger racconta con passione di cosa significhi essere la Direttrice Scientifica di uno dei più

L'appello

Le massime cariche dello Stato si occupino della questione femminile

importanti centri di Ricerca e Sviluppo di una grande multinazionale, mentre Danica Purg ci affascina sul racconto di come ha costruito la più grande Business School nei Paesi dell'Est, IEDC, affrontando mille difficoltà. Prima di loro Nigel Nicholson della London Business School of Economics relaziona su come possiamo es-



Foto di Paolo Poce/Emblema

sere fautori di un grande cambiamento mondiale.

Tocca a me ma sono a disagio. Negli anni la percezione del nostro Paese all'estero è andata peggiorando: ora vengo costantemente interrogata sul motivo del silenzio delle donne italiane, sul perché non reagiamo, su come mai accettiamo di non venire rispettate. Così spiego, motivo, mi difendo. Perché proprio noi, mi domando? Perché noi italiane, che pur siamo europee, dobbiamo scontare questa umiliazione? «Avete una tv che non dovrebbe nemmeno potersi dire europea» mi ha detto una norvegese.

Io so bene che invece le donne italiane stanno reagendo, che sul nostro blog *IL CORPO DELLE DONNE* arrivano giornalmente decine di commenti di donne e uomini che protestano. So anche che alcuni quotidiani stanno reagendo con forza, che la Libreria delle Donne di Milano ha appena pubblicato un «Manifesto del La-

voro delle Donne e degli Uomini» di cui c'è da essere orgogliosi per la lucidità di analisi e la capacità propositiva.

Ma pare ancora poco. Da qui sembriamo comunque un Paese vecchio che ancora deve risolvere la «questione di genere»: e per molti Paesi civili avere una tv che non rispetta gli individui e una società che non fa distinguo tra spettacolo e politica, è indice di sottosviluppo culturale.

Perché proprio noi, ancora mi domando.

Che pur abbiamo avuto uno dei migliori femminismi in Europa, che pure siamo bravissime a barcamenarci tra lavoro fuori e dentro casa?

Facciamo appello alla Costituzione, chiediamo che le massime cariche dello Stato si occupino della questione femminile con la stessa serietà con cui trattano questioni di importanza vitale per il Paese.

Non c'è più tempo. ♦



Paolo Bonaiuti

«Questi sono momenti di grande concitazione,

momenti in cui può succedere di fare una battuta. Generalizzare su questo è assurdo»



Vittoria Franco

«Con quelle dichiarazioni contro Rosy Bindi Berlusconi si è

comportato non come il capo del governo ma come un vero bulletto del quartierino»



Livia Turco

«Bindi ha battuto Berlusconi 3 a 0. È noto che il presidente del

Consiglio non sa cosa sia il confronto e il dialogo. Se poi ad interloquire con lui è una donna autorevole...»



Nichi Vendola

«Le parole del premier rivelano l'insofferenza di un genere

maschile che ha una figurazione del mondo femminile molto legata a un'epopea di escort e ninfe»



Scienziate. Da sinistra: D. Sobel, A. Coradini, A. Ercoli Finzi, M. Hack, A. Celletti, P. Melroy, A. Rotundi, F. Matteucci, V. Baldoni, E. Strickland

La sfida delle donne spaziali: «Fate le scienziate non le veline»

Women and Space, conferenza scientifica internazionale ma tutta al femminile si è svolta ieri ai Lincei. Lo star system, far loro, è quello del cosmo. «la nostra vita più indipendente e più divertente di quella delle veline».

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

«Piacere sono una meccanica celeste». Non siamo precipitati dalle controverse serate dei palazzi romani con escort e veline in un film di fantascienza. Siamo, invece, nel più solenne dei luoghi della scienza a Roma, palazzo Corsini, Accademia dei Lincei. Alla conferenza internazionale «Women and Space». Le organizzatrici scientifiche Elisabetta Strickland, Velleda Baldoni, Alessandra Celletti, tutte del dipartimento di matematica di Roma2 (Tor Vergata) indicano alle ragazze che la via del successo non passa per forza dalla scorciatoia televisiva. Lo star-system di cui si parla qui è quello del cosmo.

Alessandra Celletti, la meccanica celeste, si occupa di «oggetti all'interno del sistema solare». Oggetti vicini, nel nostro sistema, «non mi sono spinta troppo in là». Molto in là si è spinta, invece, Amalia Ercoli Finzi (politecnico di Milano), che mantiene le promesse di poeticità del suo nome - fra Amalia Rosselli e Giorgio Bassani. Lei si è spinta fino a Marte: disegna macchine per le missioni spaziali, racconta dei meteoriti che per primi ci diedero l'indizio della vita sul pianeta rosso. «Marte è bello», ribadisce accarezzando con gli occhi le foto di montagne e crateri che potrebbero nascondere acqua, terreni morbidi o pietrosi. Quegli indizi ce li hanno dati i meteoriti arrivati nell'Antartide sicuramente da Marte, che racchiudono «la toilette» di batteri marziani.

COMANDANTE PAMELA

Fra le donne spaziali c'è la decana Margherita Hack che incede con il suo bastone, Francesca Matteucci (Trieste), Alessandra Rotundi (Napoli), Vera Rubin (Carnegie University Usa) in videoconferenza, Maria

**Marte e la storia Usa
Sojourner, la schiava che
fece causa alla Casa Bianca**

Uno dei rivoluzionari robot arrivati su Marte si chiama «Sojourner» come la schiava nera americana. Sojourner fu venduta, la prima volta, a 5 anni. Si innamorò di un ragazzo che non aveva lo stesso padrone e, per questo, il ragazzo fu pestato e ucciso. Perché lei non cambiasse padrone. Dopo l'abolizione della schiavitù, un suo figlio di 5 anni fu venduto contro la nuova legge. Sojourner fece causa e la vinse.

CERVELLO E FEMMINILITÀ

Queste signore sono sposate, hanno avuto figli: «Usare il cervello non significa rinunciare alla femminilità». E, quanto ai mariti, dice Elisabetta, «vale per le donne quel che si dice per gli uomini. Dietro ogni donna di successo c'è un uomo intelligente». Non va per la maggiore, fra le scienziate, l'idea delle quote rosa. «Ci interessano - dice Velleda - le pari opportunità. la Francia è simile all'Italia solo che lì è stata molto più forte la politica in sostegno delle donne che lavorano, dagli asili nidi in su».

In Italia dei segnali di cambiamento ci sono: «Nel 1993 - racconta Alessandra Celletti - eravamo in due, oggi il 25% dei meccanici celesti sono donne». Ma le donne ordinarie sono il 17 per cento. Troppo poche. ♦

WWW.UNITA.IT

Online

Sul sito del nostro giornale la solidarietà dei nostri lettori dopo gli attacchi subiti da Rosy Bindi a Porta a Porta.

Intervista a Giorgio Bocca

«Ci siamo liberati del fascismo, ci salveremo anche dal berlusconismo»

La reazione del premier? «Un padre padrone che disprezza le istituzioni e distrugge la democrazia ma quello che allarma è il male profondo di un paese così privo di dignità da accettare la guida di un uomo corrotto»

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Il giornalista Giorgio Bocca

ORESTE PIVETTAMILANO
opivetta@yahoo.it

Spero nel miracolo» risponde Giorgio Bocca a un amico partigiano, che gli chiede un confronto tra ieri e oggi, tra i vent'anni di Mussolini e i quindici di Silvio. Cioè: ci siamo liberati del fascismo, ci salveremo anche dal berlusconismo. E poi spiega: "Il popolo italiano ha già dimostrato altre volte una forza straordinaria e insperata...". Prima di tutto dovrebbe rendersi conto del precipizio morale, della corruzione, della devastazione culturale. Più che Berlusconi c'è a spaventare l'esito diffuso della sua politica e della sua cultura. Parlano le immagini: "Basta guardare una fotografia: lui, il piccolo dittatore, vestito di nero, sempre circondato da cinque o sei energumeni vestiti di nero".

Giorgio Bocca, partigiano e giornalista, a che punto siamo dopo la bocciatura del lodo Alfano? Che succederà? «Berlusconi rimarrà al governo, i suoi avvocati inventeranno mille cavilli perchè i suoi processi cadano in prescrizione e se anche Berlusconi dovesse cadere resterà il berlusconismo, il male profondo di un paese che ha così poca dignità d'accettare la guida di un uomo corrotto che sta distruggendo la democrazia...».

Come scrive Saramago nel suo «Quaderno» censurato dalla Einaudi e pubblicato dalla Bollati Boringhieri: «Nel caso concreto del popolo italiano... è dimostrato come l'inclinazione sentimentale che prova per Berlusconi, tre volte manifestata, sia indifferente a qualsiasi considerazione di ordine morale». Preciso, no?

«Che gli italiani, figli di un fascismo mai completamente estirpato, siano corrotti lo si vede: quanta mafia, quanta camorra, quante tangenti, quanto fisco evaso. Berlusconi ha avuto modo di dare una patente alla corruzione: con lui, sul suo esempio, non s'è più sentito il bisogno di celare, nascondere. Si può fare tutto alla luce del sole. Sentire quelli che si vantano perchè non pagano le tasse... Che cosa gliene importa della democrazia?».

La malattia è profonda. Tanto più difficile rimediare.

«Certo. Davvero occorre darsi tempo e sperare nel miracolo, appunto, o in quelle scosse profonde nella coscienza, cui abbiamo talvolta assistito».

Ti è già capitato di vivere momenti come questi?

«Da giovane ho conosciuto il fascismo e la privazione di tutti i diritti».

Berlusconi vanta i suoi sondaggi e il suo sessanta, settanta, ottanta per cento di preferenze tra gli elettori...

«Anche Mussolini vantava un grande seguito popolare. Era un padre padrone, proprio come s'atteggia Berlusconi. Mussolini andava a mietere il grano, si mostrava a torso nudo e incantava le folle. Berlusconi va in televisione e inaugura le casette. Hitler era un mostro. Loro li definirei dittatori morbidi».

Come giudichi, a proposito, le reazioni di Berlusconi?

«Privo di qualsiasi bussola politica. Come si fa a gridare che Napolitano è di sinistra, che Napolitano avrebbe dovuto pesare sulla Corte? Come si fa a dire che la Consulta è di sinistra? Una follia. Non è solo questione di rispetto di una sentenza, è anche mancanza di senso della realtà: ma li conosce i giudici della Consulta, che in maggioranza se mai sono di destra per formazione, cultura, età...».

E il presidente Napolitano?

«Cauto come sempre. Prudente. Vuol fare il Presidente. Di fronte alle nefandezze di Berlusconi avrei preferito sentire parole più forti. A un certo punto viene il momento di dire basta».

Oltre i giudici chi e che cosa dovrebbe

I processi del premier

«I suoi avvocati troveranno mille cavilli per ottenere

la prescrizione

È un piccolo dittatore

vestito di nero»

temere di più Berlusconi? Fini?

«Ma intanto deve temere quanti nel suo stesso schieramento si sono convinti che un individuo simile è pericoloso anche per la destra. Si è capito poi che Berlusconi non incanta più gli industriali, che preferirebbero un Tremonti».

E la Chiesa, dopo gli scandali con le escort?

«La Chiesa lo tiene in piedi, perché sa di poterlo ricattare, sa di poter pretendere da lui in cambio soldi e leggi».

Non dimentichiamo la sinistra...

«Pelandrona e inconcludente. Di fronte a quanto sta avvenendo non ci si può limitare a dire che Berlusconi deve continuare a governare».

Per fortuna, stiamo in Europa.

«L'Europa è una garanzia. Non può consentire che nel suo cuore a un certo punto spunti un regime con i connotati del fascismo. Ma quello è pure capace di trascinarci fuori dall'Europa. Le tenterà tutte». ♦



L'avvocato Ghedini

Il rovinoso en plein di Ghedini, l'architetto dei lodi

Al culmine del suo potere presso la corte di Berlusconi, l'avvocato vive ora il suo momento più difficile

C'è da rifare la strategia. Così «resuscita» Pecorella

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

A desso che la madre di tutte le battaglie è persa, e la caduta rovinosa dello scudo di oggi (Alfano) si salda a tenaglia con la caduta altrettanto rovinosa dello scudo di ieri (Schifani), realizzando un *en plein* di insuccessi e riproponendo il padre di tutti i problemi (come salvare il Cavaliere dai processi), l'avvocato color avorio Niccolò Ghedini si sente un po' confuso. Impallidito, si vorrebbe dire. Interdetto, come chi giunto al culmine del suo successo, sia stato a tradimento raggiunto dalla sua personale Caporetto senza nemmeno poter dire di averla vista arrivare. Preso in contropiede al punto da aver persino smesso - lui sempre così affabile - di rispondere al telefono ai giornalisti. Al punto da non aver ancora concretizzato nero su bianco - lui sempre così

fecondo - nuove fantasiose soluzioni per proteggere Berlusconi. Non perché due o tre ideuzze non le abbia, figurarsi. Piuttosto perché persino lui, l'Avvocato che sussurra al Cavaliere - dopo aver preso il posto di Pecorella e avendo superato quanto a vicinanza persino Gianni Letta -, credeva di non aver bisogno di attingere ancora alla diabolica cornucopia dalla quale ha già cacciato fuori - certo, non sempre da solo - le Cirami e le Cirielli, il falso in bilancio e le rogatorie.

Un corno traboccante soluzioni giuridiche che, per la verità, nelle sue mani eburnee pare aver perso in letale efficacia. Come del resto lo stesso Ghedini, dacché negli ultimi tempi ha smesso di fare di ogni suo intervento una metafora del vano scorrere del tempo, e ha cominciato a inanellare gaffe e scivoloni. «Stavolta, mutando la disposizione delle parole, il Legislatore ha costruito un edificio costituzionalmente corretto», aveva detto due giorni fa davanti ai giudici costituzionali, l'avvocato Niccolò Ghedini complimentandosi col Niccolò Ghedini esten-

sore materiale del Lodo. La Consulta, per tutta risposta, ha bocciato il mirabile monumento: in modo perfino più violento di quanto non avesse fatto con la precedente versione costruita dall'avvocato-architetto. «Con le stesse parole, con le stesse pietre, si può costruire una chiesa o un carcere», aveva detto lui. E oggi sa che, in ogni caso, cattedrale non sarà.

Come difficilmente potebbero essere definite cattedrali alcune delle trovate legislative sulle quali l'avvocato ha infuso maggiormente se stesso. La blocca processi, prova terrena di come pur di salvare il Cavaliere si era disposti a mandare in tilt la giustizia, dopo l'altolà del Quirinale è stata svuotata del suo potere d'urto.

Errori su errori

Le leggi scritte da lui non hanno avuto successo

Il premier

Ora cresce l'irritazione del presidente del Consiglio

Il giro di vite sulle intercettazioni, sul quale pure l'uomo era partito lancia in resta, dorme il sonno dei giusti al Senato (salvo possibili risvegli) da quando Napolitano, ancora lui, ha spiegato le due o tre cosucce che da mesi andavano dicendo non solo le Bongiorno di turno, ma perfino un avvocato non imputabile di simpatie verso i magistrati come Pecorella. E ancora. La legge che vietava ai pm di appellare le assoluzioni, che si è andata a schiantare alla Consulta. Come i due lodi.

Così, al culmine della gloria dopo un decennio di vittoriosa galoppata incontro alle grazie del Cavaliere, Ghedini si trova nel suo momento più difficile. Coi processi a Berlusconi che si riaprono - per il terrore dell'avvocato che è come sempre preoccupatissimo per ciò che faranno i giudici «culturalmente orientati» -, il tema non è solo quale strategia adottare. Il tema è chi sarà chiamato a farlo. Non a caso da giorni si rincorrono voci sull'irritazione del Cavaliere, che pure a lui sinora si è affidato. Non a caso è scomparso il codazzo che sempre l'inseguiva. Non a caso, dopo mesi, è ricomparso Gaetano Pecorella. Il principe del foro che aveva presentato Ghedini a Berlusconi, nel 1998, prima di esserne scalzato. E che mercoledì, alla Consulta, era seduto accanto al suo ex pupillo. Separato da una muraglia umana: la persona di Pietro Longo. ♦

Rai Trade



Rai Educational

I'Unità

presentano

Enrico Berlinguer

DVD a soli

€5

in più rispetto al prezzo del quotidiano



DVD VIDEO

Enrico BERLINGUER

Una straordinaria biografia ricca di materiali inediti, con l'esclusiva firma di Giovanni Minoli. Un ritratto a tutto tondo dell'uomo e del politico. Dal caso Moro, fino alle ultime ore della vita di uno dei leader più carismatici del nostro paese, rimpianto da compagni ed avversari.



di Giovanni Minoli

Da Domenica 11 Ottobre solo con **I'Unità**

Primo Piano

La legge è uguale per tutti

Ad personam

Le regole del gioco

Il 21 maggio l'Unità scoprì la nuova trama

■ L'Unità lo scrisse il 21 maggio scorso: «È in arrivo la norma che cancella tutte le prove». In commissione Giustizia al Senato, nell'ambito della riforma del processo penale, c'è un emendamento pronto: le sentenze non potranno essere «riutilizzate».



Il processo «spezzatino» che garantisce l'impunità

■ Se la norma passasse, semmai Berlusconi dovesse essere processato con l'accusa di corruzione per le tangenti alla Fininvest che hanno visto come «corrotto» l'avvocato Mills, non ci si potrà giovare di un'eventuale sentenza di condanna per Mills.

→ **Sconfitti sul lodo** i collaboratori del premier tornano alla carica con la riforma della giustizia

→ **Gli obiettivi** Elezioni del Csm, modifiche costituzionali, separazione delle carriere

Pronto il piano B: accorciare i tempi della prescrizione

Gli onorevoli-avvocati del premier sono già all'opera per rendere inoffensivi i processi dove Berlusconi è imputato. Ghedini: «Alla prescrizione non si rinuncia mai». Accelerazione anche sul nuovo processo penale.

C.FUS.

ROMA

La separazione delle carriere tra giudici e pm, la riforma del Consiglio superiore della magistratura, la riforma del codice penale e di procedura, le norme già incardinate al Senato in attesa di riforme più ampie e complesse. E poi la maggiore responsabilità dei magistrati, le riforme costituzionali che «sono necessarie e devono essere condivise». Tra queste anche il ritorno all'immunità parlamentare.

«Ricominciamo da qui, dal cantiere delle riforme della giustizia» afferma un giovane componente della «Consulta della giustizia», il club del pdl incaricato di monitorare e aggiornare l'evoluzione del programma della maggioranza alla voce giustizia. Il giorno dopo lo schiaffo del lodo Alfano dichiarato incostituzionale nessuno ha voglia di parlare. Lo smacco è stato forte. Anche nella riunione di maggioranza a palazzo

Grazioli il capitolo giustizia è rimasto ai margini. Ma i penalisti del premier sarebbero al lavoro per intervenire con qualche norma sui tempi della prescrizione già modificati nel 2005 con la Cirielli. Non è difficile: basta un emendamento nel pacchetto di norme sulla riforma del codice penale e di procedura già incardinato al Senato e il gioco è fatto.

LE PRIORITÀ

Tattiche e strategie sono di media e di lunga durata. Il premier e il fedele avvocato-deputato Niccolò Ghedini hanno nell'immediato due priorità. La prima è evitare che i due processi milanesi - compravendita dei diritti televisivi e la corruzione giudiziaria dell'avvocato inglese David Mills - possano arrivare a sentenza. «Alla prescrizione non si rinuncia mai» ha riso ieri sera Ghedini nel studio televisivo di Annozero. E infatti sono proprio i tempi della prescrizione che fanno dormire sonni tranquilli al premier. Lo «scudo giudiziario» durerà ancora un mese, il tempo della pubblicazione delle motivazioni della sentenza della Consulta. Si arriva a metà novembre. A quel punto potrà ripartire subito il dibattito sulla compravendita dei diritti tv. L'accusa è falso in bilancio e appropriazione indebita. Prima che eventuali sentenze di condanna di-

ventino definitive, i reati saranno tutti prescritti. Per il processo Mills il premier e Ghedini hanno già apparecchiato da tempo una scappatoia. Il secondo comma dell'articolo 4 del pacchetto di norme che riformano il processo penale e che sono in Senato prevede che «una sentenza già passata in giudicato non possa più essere acquisita ai fini della prova». L'applicazione al caso Mills è immediata: se il processo principale all'avvocato inglese di cui ieri a Milano è cominciato l'appello dovesse arrivare a sentenza definitiva entro un anno e mezzo, quel materiale non potrà mai diventare prova nel processo stralcio dove tra un mese sarà di nuovo imputato il premier. Nel frattempo l'accusa di corruzione in atti giudiziari sarà prescritta. Sempre che non scatti prima un nuovo conteggio dei termini che rendono non più perseguibile il reato. La maggioranza, infatti, sostiene da tempo che il reato è stato commesso non quando Mills ha ricevuto fisicamente i 600 mila dollari del regalo di Berlusconi (2000) ma quando la cifra è stata pattuita (1996). Se nel processo che deve ripartire il tribunale dovesse accogliere questa impostazione, il reato sarebbe già prescritto. Tra le cose da fare subito anche includere tra le ipotesi di ricusazione dei giudici «i giudizi espressi dal magistrato al di fuori dell'esercizio delle funzioni».

IL CSM

Ma sono le riforme previste nel lungo periodo quelle più temute dall'opposizione perché rivoluzionarie rispetto all'ordinamento attuale. La riforma del Csm, ad esempio, la modifica del sistema elettorale del Consiglio superiore, che sarà rinnovato a luglio, in modo da tagliare il legame tra i consiglieri e le correnti. E il ritorno all'immunità parlamentare, quella che il Lodo voleva reintrodurre senza chiamarla col suo nome. Serve per il futuro. Per le inchieste, due, una a Milano e una a Roma, che potrebbero andare a giudizio nelle prossime settimane. A ben vedere, il Pdl ha i numeri alla Camera e al Senato per modificare la Costituzione in poco più di sei mesi. ♦

La stampa estera

Liberation: «Cessa l'immunità del premier»



■ «Invalidata l'immunità di Berlusconi» titola Liberation. Il premier «cessa di essere immune».

El País elogia lo «stato di diritto» in Italia



■ La Corte costituzionale «onora la giustizia italiana», tutelando «l'uguaglianza davanti alla legge».

Il Times: «Berlusconi si deve dimettere»



■ Per il Times «Silvio Berlusconi ha gettato vergogna su se stesso e sul suo paese. Ora si deve dimettere».

Il voto della Corte

UGO DE SIERVO

67 anni *Vice presidente*
Eletto nel 2002
Nomina
del Parlamento
centrosinistra
NO

LUIGI MAZZELLA

77 anni *Vice presidente*
Eletto nel 2005
Nomina
del Parlamento
centrodestra
SI

**ALFONSO
QUARANTA**

73 anni
Eletto nel 2003
Nomina
del Consiglio
di Stato
SI

**GAETANO
SILVESTRI**

65 anni
Eletto nel 2005
Nomina
del Parlamento
centrosinistra
NO

**ALESSANDRO
CRISCUOLO**

72 anni
Eletto nel 2008
Nomina
della Corte
di Cassazione
SI

**PAOLO
MADDALENA**

73 anni
Eletto nel 2002
Nomina
della Corte
dei Conti
NO

**GIUSEPPE
FRIGO**

65 anni
Eletto nel 2008
Nomina
del Parlamento
centrodestra
SI



**PAOLO MARIA
NAPOLITANO**

65 anni
Eletto nel 2006
Nomina
del Parlamento
centrodestra
SI

**FRANCO
GALLO**

73 anni
Nomina nel 2004
Nomina della
Presidenza
della Repubblica
(Ciampi)
NO

**ALFIO
FINOCCHIARO**

74 anni
Eletto nel 2002
Nomina
della Corte
di Cassazione
SI

**MARIA RITA
SAULLE**

73 anni
**Nomina
nel 2005**
Nomina della
Presidenza
della Repubblica
(Ciampi)
NO

**FRANCESCO
AMIRANTE**

76 anni *Presidente*
Eletto nel 2001
Nomina
della Corte
di Cassazione
NO

**SABINO
CASSESE**

73 anni
Nomina nel 2005
Nomina della
Presidenza
della Repubblica
(Ciampi)
NO

**PAOLO
GROSSI**

76 anni
Nomina nel 2005
Nomina della
Presidenza
della Repubblica
(Napolitano)
NO

**GIUSEPPE
TESAURO**

66 anni
Nomina nel 2005
Nomina della
Presidenza
della Repubblica
(Ciampi)
NO

Tre giudici cattolici fanno la differenza

Il premier ha accusato la Corte di essere «di sinistra». È stato informato male. Tre erano gli incerti, tutti di estrazione cattolica e hanno bocciato il Lodo cambiando la maggioranza

Il retroscena

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Il premier ha attaccato a testa bassa: «La Corte è di sinistra, undici su quindici». Lo hanno informato male. Perché, banalizzando e chiedendo scusa preventivamente agli alti giudici, a tirargli lo scherzetto sul lodo Alfano sono stati semmai un gruppetto di insospettabili. I quali, se proprio devono essere

targati, rientrano, semmai, nella più ampia famiglia dei cattolici.

Ieri mattina i quindici si sono nuovamente riuniti fino alle tredici e per prima cosa hanno deciso di comune accordo di restare impermeabili all'alluvione di titoli, commenti e minacce di cataclismi politici, dal vago, anche, sapore eversivo.

Il risultato finale di 9 voti contrari al Lodo e sei favorevoli è il fatto certo da cui partire per ricostruire l'andamento della votazione. È stato il presidente Amirante a condurre il dibattito. Il Pdl, a cominciare dal ministro Alfano, ha sottolineato che Amirante

fu relatore nel 2004 della sentenza che bocciò il lodo Schifani ma che non esplicitò mai, nelle motivazioni, che per quel tipo di modifica serviva una legge costituzionale. «Si è contraddetto» si sono affrettati a dire. Errore. Perché Amirante anche allora era convinto della necessità di esplicitare quella necessità ma non era della stessa opinione la maggioranza degli altri giudici. «Se nelle motivazioni della Corte fosse concessa la *dissenting opinion* tante polemiche di queste ore si sarebbero potute evitare» osserva amaro uno dei giudici favorevoli al Lodo.

La votazione in Consulta è palese e comincia il più giovane di nomina. Quando sono sentenze che pesano e dividono, diventa una specie di roulette russa. Il primo a votare è il professore Paolo Grossi nominato da Napolitano il 17 febbraio 2009. Berlusconi crede che, per via dell'origine della nomina, Grossi sia di sinistra. Informato male. Il professore infatti è sicuramente molto vicino a Ciampi ed è un fervente cattolico. Nel bollettino della vigilia era indicato con «possibi-

le sorpresa». Boccia il Lodo. Poi vota Alessandro Criscuolo, eletto dalla Corte di Cassazione, ex segretario dell'Anm: a favore, secondo le attese. Con i due voti successivi, Giuseppe Frigo e Paolo Napolitano, la bilancia pende - sarà l'unica volta - per il sì. Poi arriva il no di Tesaurò e il turno di Maria Rita Saulle, l'unica donna, nominata da Ciampi nel 2005, ruina convinta. Data tra gli incerti, è chiaro che il suo voto può spostare il verdetto. Boccia il Lodo e nella camera di consiglio la faccenda, per qualcuno, si complica. «Scontati» il no di Sabino Casseese e Gaetano Silvestri così come il sì di Mazzella, l'ospite della cena incriminata, e il no di Gallo già annunciato dalla sua relazione. Devono votare ancora cinque giudici, ma due - Amirante e De Siervo - sono no secchi. I giochi sono fatti. L'ultimo degli incerti, Paolo Maddalena, anche lui cattolico, a quel punto premia col suo no una maggioranza più larga.

Tre incerti, tre cattolici, hanno fatto la differenza. In massima libertà e in piena coscienza. ♦

REAZIONI**FOLLINI E LA PIAZZA**

«Vedo molti evocare la piazza. Penso che la democrazia e le sue regole si difendano meglio senza far sfilare troppe e contrapposte bandiere».

MERLO CONTRO DI PIETRO

«C'è un filo rosso inquietante che accomuna il populismo di destra legato a Berlusconi e il populismo giustizialista dei Di Pietro».

LA CALMA DI CACCIARI

«Il Pd deve guardarsi dallo scatenare ulteriori polemiche, deve dare dimostrazione di molta calma e serenità. Le parole di Berlusconi sono eversive».

Foto di Andrea Sabbadini



Il palco per la chiusura della campagna elettorale del PdL ©

→ **L'Ufficio** di presidenza del partito esclude le elezioni anticipate

→ **Bondi** attacca Fini: «Incapace di capire i problemi politici che viviamo»

Il Pdl contro la Corte: sleale Ma non convoca la piazza

Ma nel partito circolano timori che il Cavaliere voglia andare alla guerra. Gasparri sul voto: «Mai escludere nulla in politica» Al lavoro sulla griglia per le Regionali. Berlusconi chiama Casini ma lui non si fida.

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

«È uscito di testa» ha commentato un allibito Pier Ferdinando Casini nello studio di Bruno Vespa dopo la telefonata del premier. Per recuperare subito il *sense of humor*: «Stasera (ieri, ndr) vengo a dormire da lei - ha detto al conduttore - Così se fanno una retata sto tranquillo...».

L'inedito *idem sentire* tra il leader centrista e Di Pietro, che a caldo aveva commentato «Berlusconi è mat-

to», è la seconda sorpresa, dopo la prematuramente defunta sintonia Bossi-Fini, nello scenario di scontro istituzionale innescato da Berlusconi.

Fallito il «cordone sanitario» degli alleati, nella maggioranza temono che il capo voglia andare alla guerra. A parole la tentazione del voto anticipato è sventata: il documento dell'ufficio di presidenza del PdL - convocato e arringato a Palazzo Grazioli dal Cavaliere - dice no alla manifestazione di piazza, insiste sulla volontà di finire la legislatura e ignora il Quirinale. Il premier pensa alle Regionali, vuole chiudere le candidature entro fine mese e ufficializzarle durante le celebrazioni della caduta del Muro di Berlino che sta organizzando in 100 città il 9 novembre. Tre giorni fa ha proposto a Casini «un grande accordo», ma lui non si fida.

In compenso il PdL sferza la Consulta, che compie una «scelta politica» e viola la leale collaborazione tra organi costituzionali con una sentenza a rischio «di alterare il corretto equilibrio fra i poteri dello Stato i quali traggono tutti origine e legittimità dalla sovranità del popo-

lo». Mentre la sinistra è autrice di «una violenta campagna diffamatoria» nonché «succube di poteri extrapolitici» come il «giustizialismo eversivo» di Di Pietro. Del resto, anche la condanna della Fininvest al maxi-riscarcimento appare «ingiusta, infondata, soprattutto l'ennesimo tassello di un rigurgito di giustizialismo ad orologeria».

VIVA IL POPOLO

Non un documento tranquillizzante. Come non lo sono gli umori sottraccia nel partito. «Elezioni anticipate? In politica non si può mai escludere definitivamente nulla - avverte il capogruppo al Senato Gasparri - Se continuasse il tentativo di delegittimazione di chi ha il consenso del popolo, credo che in democrazia la verifica finale spetti al popolo». Concetto molto simile a quello espresso da Berlusconi: se vogliono rispetto devono rispettare me che sono l'unica carica eletta dal popolo. Persino il mite Bondi, per carità a titolo «strettamente personale», attacca Fini: «Come Napolitano, ineccepibile formalmente ma incapace di comprendere i problemi storici e politici che viviamo». ❖

FINOCCHIARO E IL PREMIER

«Berlusconi si dovrebbe dimettere ogni giorno, per il modo in cui sta affrontando la crisi e i gravi problemi del Paese».

IL CONSIGLIO DI SORO

«È evidente che il presidente del Consiglio è in preda ad una crisi di nervi e che ha bisogno di riposo. Le regole non sono di sua proprietà».

MUSSI: IN PIAZZA INSIEME

«Franceschini fa bene a dire che l'opposizione è pronta a reagire. Sarebbe giusto organizzare una manifestazione di tutte le opposizioni».

**QUEI
PADANI
«LIBICI»**

GEOGRAFIA UMANA

Vittorio Emiliani
SAGGISTA E GIORNALISTA

Quando Bossi e la Lega spuntarono sulla scena politica trovarono a Milano più di un intellettuale indulgente verso le ragioni di un movimento federalista. Poi l'Umberto, oltre a strappare di «armati» in Val Brembana (i cui abitanti, in Lombardia, non sono consideratissimi) e di «guerra», si è messo a celebrare riti di purezza «celtica», assieme a gente con elmo e corna, per i quali i milanesi di una volta l'avrebbero sommerso di risate. A parte il livello culturale dei Celti rispetto a Etruschi, Romani e Magnogreci, ma quale «purezza celtica»? Non sono i Celti, ma i Liguri il popolo padano più antico e, con ogni probabilità, erano Libici, venuti comunque, con le navi, da sud.

Entella è un fiume a Chiavari e un paese nel Trapanese, e Tellaro un corso d'acqua a Siracusa e un borgo in Liguria. I Celti vengono dopo. E si mischiano. All'ex ministro Castelli verrà un colpo, ma a Como si stanziano, al tempo di Cesare, ben 500 Greci. Inqualificabile. E allora i Veneti che, secondo Erodoto, sarebbero Illirici, cioè Albanesi e Montenegri? Che imbastardimento.

Traggo queste notizie dal bel libro «Le campagne italiane» (Laterza, 1997) dello storico e sociologo rurale, Corrado Barberis. Il quale in fierisce pure sul proprio cognome: Barberis, come Barbera e Barbarese, viene dai pirati di Barberia, scatenati tra Provenza e Piemonte. Non resta che il Ridotto della Valtellina, rifugio estremo della «purezza»: quale, se a Chiavenna e dintorni si stanziano ben 10.000 Etruschi sconfitti dai Celti prima che i Romani prevalgano su tutti? Con l'onta finale, perpetua, che il poeta ufficiale di Roma ladrona è uno del padule di Mantova, Virgilio. ❖

Maramotti



Nel Pd cresce l'allarme, il leader: «Pronti a chiamare il nostro popolo»

Nel Pd cresce l'allerta dopo gli attacchi scomposti del premier a Consulta e Quirinale. Franceschini: «Pronti a una risposta di popolo». Tensioni con Di Pietro che attacca ancora Napolitano e convoca una «piazza Navona 2».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

«Non consentiremo al premier attacchi eversivi contro il Quirinale e la Corte Costituzionale», annuncia di primo mattino Anna Finocchiaro. Lo sfogo rabbioso (e inedito nella storia repubblicana) di Berlusconi a Porta Porta contro Colle e Consulta fa scattare l'allarme nel Pd. Che si trova suo malgrado coinvolto in uno scontro istituzionale che non ha cercato. I democratici mercoledì avevano trovato una linea comune: evitiamo di

trarre conseguenze politiche dalla sentenza. Ma l'escalation distruttiva di Berlusconi, ancora una volta, li costringe a reagire, a buttarsi loro malgrado in una mischia dove l'unico a sguazzare come un pesce è Antonio Di Pietro, che indice una «piazza Navona 2» per «chiedere il ritorno alle urne», attacca il Pd («Fanno i pesci in barile, chiedono addirittura di lasciare lavorare il premier») e torna a criticare duramente il Capo dello stato: «Grazie anche al fatto che Napolitano ha promulgato il lodo, il processo contro Berlusconi deve ricominciare da capo, e finirà in prescrizione». «Di Pietro è politicamente suicida», gli risponde Franceschini. «Attacchi ignobili come quelli di Berlusconi», taglia corto il dalemiano Latorre.

NEL PD CRESCE L'ALLERTA

Ma tra i democratici cresce l'allerta per la deriva berlusconiana. Tanto

che Franceschini, dopo un'intervista abbastanza soft su Repubblica, ieri ha alzato decisamente i toni, invitando il partito a «evitare errori di sottovalutazione» e annunciando che il Pd è pronto a «chiamare il suo popolo a una reazione per difendere la Costituzione». Franceschini, per ora, non propone alcuna manifestazione, ma «siamo pronti», ha spiegato il segretario Pd, che punta su una partecipazione ancora più vasta alle primarie del 25 ottobre anche come risposta al premier. «In tv ha detto una serie di farneticazioni inqualificabili. Ma sappia che non ci fanno nessuna paura il suo potere, i suoi soldi, le sue minacce. La smetta di insultare in modo vergognoso il presiden-

Tensioni con l'Idv

Di Pietro convoca una piazza Navona 2 e torna a criticare il Colle

te della Repubblica e la Corte costituzionale e si rassegni all'idea che vincere le elezioni non significa stare sopra la Costituzione, le regole e gli organi di garanzia». Anche Pierluigi Bersani alza la voce: «Berlusconi sta dando picconate ai muri portanti della casa comune. Bisogna richiamare tutti, l'opinione pubblica, ad un presidio fondamentale della nostra Costituzione. Siamo in mezzo ad una questione democratica acuta». D'Alema si chiama fuori da un commento su Berlusconi che chiede rispetto per sé in quanto «eletto dal popolo»: «Ci vorrebbe un costituzionalista, non entro in questo dibattito». La linea dei dalemiani resta la stessa, la ribadisce Latorre: «Politicamente con la sentenza non cambia niente, Berlusconi è legittimato a governare».

Mentre Casini invita il premier a «recuperare la calma e lavorare per il Paese», da sinistra arrivano inviti al Pd ad andare in piazza. «Berlusconi e Alfano si dimettano», dice il leader di Sinistra e libertà Nichi Vendola. Mussi e Fava chiedono «una manifestazione unitaria di tutte le opposizioni». E Paolo Ferrero, dopo un breve colloquio con il leader Pd, dice: «Siamo preoccupati per i toni da golpe di Berlusconi». ❖

Più belle, più intelligenti



LETTERATURA

Herta Müller, il premio alla «voce dei diseredati». Merkel: un segnale meraviglioso

Il Premio Nobel per la letteratura è andato a Herta Müller, scrittrice tedesca di origini rumene. Lo ha comunicato l'Accademia svedese definendo la 56enne una scrittrice

che «dipinge il paesaggio dei diseredati con la concentrazione della poesia e la franchezza della prosa». «Sono sorpresa e stento ancora a crederci. Non posso dire altro per il momen-

to», ha commentato la Müller in un comunicato diffuso dalla sua casa editrice. La cancelliera tedesca Angela Merkel ha definito la vittoria della Müller «segnale meraviglioso».



MEDICINA

Carol Greider

Carol Greider ha ricevuto il Nobel per una scoperta sui cromosomi che ha aperto la strada allo studio della longevità. «Quando ho ricevuto la telefonata stavo piegando la biancheria».

Il ritratto

LUIGI REITANI
GERMANISTA

Scrittrice di alto rigore morale e insieme di grande forza metaforica, Herta Müller, nata nel 1953 in un piccolo villaggio del Banato svevo, in Romania – una zona in cui ancora sopravvive una importante minoranza di lingua tedesca, residuo storico di antiche colonizzazioni tedesche poi assimilate dall'impero asburgico – ha elevato nella sua vasta opera letteraria la tormentata storia della propria regione a emblema della condizione spirituale dell'intera Europa, uscita dalla catastrofe dei totalitarismi del Novecento e ancora alla ricerca di un sicuro sistema di valori.

Fin dal suo esordio, *Bassure*, pubblicato per la prima volta a Bucarest nel 1982 in una forma mutilata dalla censura e poi uscito in edizione integrale in Germania due anni dopo (la traduzione italiana di Fabrizio Rondolino uscirà per gli Editori Riuniti nel 1987), la Müller

Il Nobel a Herta Müller contro le perversioni di ogni potere assoluto

In esilio dall'87 e perseguitata per decenni dalla Securitate di Ceausescu: la scrittrice rumena di lingua tedesca narra le viscere del totalitarismo

rivelava i due tratti distintivi della sua scrittura: la tendenza alla miniatura, alla prosa breve con accenti lirici, e la rappresentazione autobiografica di un microcosmo particolarissimo, dalla valenza universale. Si trattava della provincia del Banato, tragicamente collusa con il regime hitleriano negli anni della Seconda guerra mondiale (lo stesso padre della scrittrice era una SS) e poi passata quasi senza soluzione di continuità sotto il feroce regime comunista di

Nicolae Ceausescu. Nella prosa della Müller i villaggi di questo microcosmo diventano un anti-idillio, un inferno morale e materiale, così da far parlare alla critica di una vicinanza a un filone della narrativa austriaca inaugurato negli anni Sessanta da Thomas Bernhard.

Il clima di terrore della dittatura è qui narrato come costante paura della delazione, diffidenza verso chi si dichiara amico, demonizzazione di ogni alterità, a cominciare da quella

ebraica. Il tenore di una simile denuncia e il rifiuto di collaborare alla famigerata Securitate (la polizia segreta del Regime) obbligano la scrittrice a espatriare in Germania nel 1987. Da allora la Müller non ha mai smesso di considerarsi in qualche modo in esilio, ma non è neppure riuscita a ritornare nel suo paese dopo la caduta del Regime. Perseguitata in modo sistematico anche all'estero (la Securitate la giudicava «nemico di stato» e cercava di discriminarla in



MEDICINA
Elisabeth Blackburn

— Elisabeth Blackburn divide il Nobel per la medicina con Carol Greider e Jack W. Szostak. La scienziata è nata nel 1948 in Australia e opera presso la University of California.

Occidente diffamandola come collaboratrice) ha continuato a narrare con ossessiva sistematicità il male e la catastrofe di una società pervasa dalla metastasi del totalitarismo. Il suo romanzo più noto – tradotto anche in italiano con il titolo *Il paese delle prugne verdi* (ma il titolo tedesco è letteralmente *La bestia del cuore*) –, uscito nel 1994, racconta in chiave autobiografica l'apprendistato artistico di un gruppo di studenti dell'Università di Timisoara, perseguitati dal Regime, laddove la figura di Georg adombra il tragico destino

Prosa breve

Schiva e severa, indaga i microcosmi (e la banalità) del male

dello scrittore rumeno Rolf Bossert, suicidatosi poco dopo aver trovato rifugio in Germania. Anche nell'ultimo romanzo *Atemschaudel* (l'Altalena del respiro), pubblicato nello scorso agosto dalla casa editrice Hanser e accolto quasi trionfalmente dalla critica (se si eccettua una stroncatura sulla *Zeit*) la storia del Banato ritorna prepotentemente in primo pia-



CHIMICA
Ada Yonath

— Un lavoro da pionieri: insieme a Venkatraman Ramakrishnan e Thomas A. Steitz, l'israeliana Ada Yonath ha aperto la strada agli antibiotici del futuro.

no, con una vicenda che tratta della deportazione dei Tedeschi nei lager sovietici. Scritto dopo lunghi colloqui con l'amico e poeta Oskar Pastior – grande voce lirica scomparsa qualche anno fa – questo romanzo era stato selezionato tra i finalisti del premio dei Librai tedeschi per la prossima Fiera di Francoforte.

Herta Müller è una donna schiva e severa, che si apre solo lentamente all'interlocutore, ma che è pronta a dedicargli ascolto, fiducia e attenzione. Ho avuto il piacere di conoscerla a Basilea in un incontro alla Casa della letteratura una decina di anni fa e ricordo di aver allacciato una conversazione con lei senza sapere in un primo momento con chi stavo parlando, sebbene la conoscessi dai suoi libri. Era portata a giudicare negativamente l'«industria dell'Olocausto» e in particolare una serie di film sulla Shoah, a suo avviso una offesa verso gli Ebrei e le vittime del nazismo. Parlava con composta dignità, ma anche con una certa amarezza, dei meccanismi del mercato editoriale e del fatto che i suoi libri fossero poco tradotti all'estero. Mi piace pensare al suo sorriso quando avrà appreso del premio Nobel. ♦

Dall'Italia velinara al pantheon in rosa: ci divide un abisso

A Stoccolma nel 2009 si certifica una rivoluzione avvenuta
 Ma da noi così il berlusconismo presenta l'universo femminile

Il commento

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Con Herta Müller sono quattro le donne che l'Accademia di Svezia incorona quest'anno con quello che, a torto o a ragione, è considerato il massimo riconoscimento scientifico-culturale planetario. E allora è utile ricordare un passaggio d'una conferenza che nel 1966 Simone de Beauvoir tenne nel corso d'un suo viaggio in Giappone. Beauvoir si chiedeva: «Se da vent'anni in Francia le donne hanno pari diritti, perché i grandi nomi sono sempre maschili?». La domanda nasceva dalla sua ripulsa verso ciò che, nelle donne, vedeva ancora come debole, o subalterno, e dal suo (sì, aristocratico) odio in genere per la mediocrità. Però con ragionevolezza si - e ci - rispondeva: è un fatto statistico, più

Non era sola

In lizza c'erano altre regine della scrittura: Munro, Oates, Djepar

grande è un gruppo, più i suoi membri hanno la possibilità di distinguersi. Di donne, nelle professioni, nel 1966 ancora ce n'erano poche... Se diamo fede al teorema Beauvoir e lo applichiamo a quello che nel 2009 succede a Stoccolma, ne deduciamo che questa successione di donne da Nobel - per medicina, chimica, letteratura, ma oggi tocca ancora alla pace e domani all'economia - certifica non solo l'eccellenza e la genialità di ciascuna di esse. Ma anche il fatto che «sotto» di loro c'è una piramide: quella delle altre che nel pianeta in questi campi hanno conquistato posti, spazi qualificati, prestigio. Sul piano tutto nostro è una prova dirompente della falsa coscienza con cui l'Italia di questi anni, berlusconiana, rappresenta il genere femminile: da noi l'icona femminile sono la escort o

altre declinazioni di un primitivo e perverso rapporto sesso-potere, nel mondo le donne vincono i Nobel. Una Nobel, d'altronde, l'abbiamo anche noi. E anche in Italia ci sono coorti di donne competenti che formano quella piramide. Mentre non ci sono più purtroppo decine di ricercatrici costrette a espatriare e di cui, da qui, leggiamo meriti e scoperte.

Ma la notizia di oggi è, nello specifico, un Nobel letterario. Ora, nel 2007 l'allora a Doris Lessing suscitò un revanscismo maschile da lasciare sbalordite: il Nobel andava a una scrittrice decotta, il cui merito era aver abiurato le ideologie cui aveva prestato fede, comunismo e femminismo. In questo caso, a essere oneste, le sciocchezze le dissero in parecchi nel pianeta, da noi con la stizza in più suggerita dal «revisionismo». Dopodiché Doris Lessing, niente affatto decotta, visto che alla vigilia del riconoscimento aveva pubblicato un romanzo con la forza di un detonatore, *Il sogno più dolce*, ha continuato a produrre e pubblicare. Nonché, con accresciuta autorevolezza, a dire la sua sul mondo in cui abita da novant'anni, con il radicalismo e pragmatismo per cui noi sue lettrici l'ammiamo.

È possibile, anzi è certo, che nel caso di Herta Müller molte penne si spendano sottolineando che la «politically correctness» ammala l'Accademia: ha premiato una donna, non l'opera di una vita. Spieghiamo che alla vigilia c'era un bouquet di candidate: Alice Munro, Joyce Carol Oates, Assia Djepar. D'altronde una storia della letteratura del '900 credibile al primo capitolo deve mettere questo: che da quando la «stanza tutta per sé» che Virginia Woolf considerava conditio sine qua non per scrivere non è più utopia, la scrittura femminile ha dilagato. E scrittrici - quelle già dette, ma anche altre regine, Magda Szabò, Anita Desai, Toni Morrison... - ci hanno raccontato non solo quella stanza. Ma, in modo magistrale, il mondo e la condizione umana. ♦

LAVORO AI FIANCHI

Cari Franceschini, Bersani, Marino, domani saranno esattamente sette giorni dalla manifestazione per la libertà di informazione di piazza del Popolo, a Roma. È stata una iniziativa importante, che ha risposto perfettamente al suo duplice scopo: quello di esprimere e quello di sensibilizzare. La manifestazione ha espresso la preoccupazione diffusa per l'attuale fragilità di quel fondamentale principio di democrazia che è il diritto di informarsi e di informare. E ha contribuito a sensibilizzare sul tema altri cittadini e altri gruppi sociali. Ciò ha confermato una tendenza classica del modello di manifestazione nell'Italia contemporanea. L'azione collettiva di strada, in altre parole, tende a coagularsi intorno a due gruppi essenziali di questioni: quelle economico-sociali (contratti, pensioni, diritti sindacali...) e quelle relative all'uso della forza in ambito nazionale e sovranazionale (la repressione interna, quella a opera di regimi dispotici, le guerre...). Un terzo gruppo di questioni comincia a emergere come oggetto di manifestazione (il razzismo per esempio). Ciò corrisponde puntualmente alle tematiche fondamentali della lotta politica, come si è sviluppata nell'ultimo mezzo secolo, che si articola su piani diversi e in sedi differenti e, infine, nella mobilitazione di massa nelle strade e nelle piazze. Ma quella stessa lotta politica conosce oggi profondi mutamenti.

Detta in breve, diventano oggetto di azione pubblica e di conflitto collettivo tematiche confinate, fino a qualche decennio fa, nella sfera privata e affidate alla capacità di autodeterminazione individuale. Le "questioni di vita e di morte" diventano la posta in gioco e il cuore pulsante di lotte culturali, ideologiche, ma anche direttamente politiche, che coinvolgono milioni di cittadini e investono il sistema politico in senso stretto. Si pensi alle problematiche dell'aborto e del Testamento biologico, delle coppie di fatto e della procreazione assistita.

Se è vero come è vero che quello sul Testamento biologico è diventato un conflitto squisitamente politico (oltre che filosofico, religioso, culturale), perché mai non dovrebbe costituire tema e obiettivo di una manifestazione di massa? La risposta è semplice: perché molti esitano a considerarlo tale. E, invece, proprio di conflitto politico si tratta: perché, a seconda della nor-

Luigi Manconi



Il testamento biologico riguarda tutti
Perché il Pd non prende l'iniziativa
e lancia una grande manifestazione di massa?



La manifestazione a Piazza del Popolo per la libertà di informazione

QUESTIONI
DI VITA
E DI MORTE

mativa che verrà adottata, si produrranno effetti concreti, corporalmente materiali, sulla vita dei cittadini. Ne discenderanno conseguenze sullo stato di benessere o di sofferenza delle persone, sulle loro aspettative di vita e sulle loro relazioni private e sociali. In ultima analisi, sulla loro felicità o sulla loro infelicità: ovvero - in altri, più concreti e modesti termini - sulla capacità delle leggi degli uomini di ridurre la quota di dolore non necessario che tutti in un modo o nell'altro, prima o poi, rischiamo di subire.

Perché mai, dunque, non si dovrebbe poter manifestare collettivamente la propria opinione su tale questione? E c'è un'ulteriore ragione che rende, quell'azione pubblica, quanto mai necessaria: il fatto che l'orientamento della maggioranza parlamentare corrisponde, nella società italiana, a quello di un'esigua minoranza. Insomma, la gran parte della società italiana ha un'opinione esattamente opposta, sul tema del Testamento biologico, a quella del centro destra. E questo rappresenta uno dei pochi motivi di speranza per quanto riguarda i rapporti di forza nell'Italia contemporanea: per giunta, su un tema a dir poco cruciale. Se diventasse legge il testo approvato al Senato, l'ordinamento giuridico del nostro Paese avrebbe subito una lesione pari solo a quella inferta dall'introduzione del reato di immigrazione clandestina. Quel disegno di legge, infatti, prevede che - pur in presenza di un rifiuto esplicito, firmato e autenticato - al paziente vengano imposte nutrizione e idratazione forzate. Si avrebbe, così, la più brutale negazione del diritto all'autodeterminazione individuale e l'imposizione di una volontà esterna, esercitata dallo stato, nella sfera più intima della persona. E nel momento estremo e più delicato: quello del fine vita.

Cari Franceschini, Bersani, Marino, temo che la sentenza della Consulta sul "Lodo Alfano" porti, tra l'altro, a una accelerazione e a un'ulteriore irrigidimento della posizione del centro-destra in tale materia. Tutto ciò non vale una manifestazione a Piazza del Popolo? Una manifestazione che sottragga un tema tanto decisivo sia alle strette della discussione parlamentare che alle angustie del dibattito congressuale, e lo rimetta nelle mani e nelle voci dei cittadini. ♦

Rai Trade



Rai Educational

I'Unità

presentano

Enrico Berlinguer

DVD a soli

€5

in più rispetto al prezzo del quotidiano



DVD VIDEO

Enrico BERLINGUER

Una straordinaria biografia ricca di materiali inediti, con l'esclusiva firma di Giovanni Minoli. Un ritratto a tutto tondo dell'uomo e del politico. Dal caso Moro, fino alle ultime ore della vita di uno dei leader più carismatici del nostro paese, rimpianto da compagni ed avversari.



di Giovanni Minoli

Da Domenica 11 Ottobre solo con **I'Unità**

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



EMANUELE

Il bambino malato

Leggo sui siti che le persone che contestano Berlusconi o i suoi ministri dicendo anche frasi più o meno pesanti («Buffone, Ladro, A casa, Dimettiti...») vengono identificate e portate in questura per la denuncia. Perché? Non assomiglia tanto ai regimi attuali tipo Iran o passati alla Benito?

RISPOSTA ■ Ha dato pubblicamente dei "farabutti" a tutti quelli che lo criticano. Ha offeso pubblicamente, trattandoli da "coglioni", quelli che non lo votano. Ha parlato pubblicamente dei giudici che si sono occupati dei suoi affari come di toghe rosse che portano avanti un complotto o delle "farse". Furibondo, offende ora pubblicamente i giudici delle Corti Costituzionale e il Presidente della Repubblica. Perché? Perché il bambino che sta dentro di lui si sente braccato, ferito, umiliato da tutti quelli che non si accorgono di quanto lui è bravo, generoso, disinteressato e il suo essere fuori di sé dipende da questo, dal dolore del bambino viziato e infelice cui si nega qualcosa. Non lo hanno capito i cattivi che gli hanno detto di tornare a casa l'altra sera ma l'hanno capito, da bravi psicologi, i poliziotti che li hanno identificati e denunciati. Non ci si comporta così, infatti, con un bambino che, urlando, piange. Stargli vicino si dovrebbe e consolarlo. Come già fanno tutti quelli che come un bambino lo trattano tutti i giorni. Dandogli ragione e distraendolo con i giochi che gli piacciono di più.

I GENITORI DELLA "ZUCCHERO FILATO"
Il nido senza pulizie

leri durante la riunione di inizio anno con i docenti della scuola di infanzia «Zucchero filato» di Roma ci è stato comunicato che per problemi di tagli di personale e budget, la pulizia della struttura era stata ridotta. In pratica per una grande scuola frequentata da quasi duecento bambini tra i 12 mesi ed i 5 anni, sarà disponibile una addetta alle pulizie per sole 3 ore al giorno. Non saranno più lavati giornalmente i pavimenti, disinfettati i giocattoli, puliti gli spazi

comuni, e i bagni se non nella migliore delle ipotesi una sola volta alla settimana! Inoltre a causa di un taglio alle insegnanti della sezione ponte, si è verificata la situazione di una sola maestra con 20 neonati tra i 12 ed i 20 mesi per l'intera giornata. È da paese civile lasciare i bambini in mezzo alla sporcizia?

MARCO

Peccato!

Con la sentenza delle Consulta che blocca il Lodo Alfano si è finalmente dato un senso di giustizia ed equili-

brio a questo paese. Nello stesso tempo si è dato un bel colpo ai disegni ad-personam del presidente del Consiglio; pensando a questo, non possiamo non mangiarci le mani ed essere ancora più indignati con tutti quei parlamentari dell'opposizione assenti per la votazione dello scudo fiscale.

LORIS PARPINEL

È stato bello

A distanza di qualche giorno dalla splendida manifestazione di sabato per la libertà d'informazione trovo giusto sottolineare come la grandissima folla di persone di ogni età (accanto a me c'era un uomo di ottant'anni; in treno ho trovato dei giovanissimi con il loro striscione) composta, ironica e festosa, abbia dato dimostrazione di quella coscienza civica e sensibilità democratica che rappresenta l'Italia migliore; ed i politici, di qualsiasi schieramento, dovrebbero trarne insegnamento.

LUCILIO SANTONI

Le radici dell'intolleranza

In Italia assistiamo a un rigurgito, in verità mai sopito, di omofobia. L'odio non è mai per il diverso, ma per chi è troppo uguale. L'intolleranza non è verso chi non si conosce, bensì verso chi si conosce fin troppo bene. Voglio dire che chi inveisce contro l'omosessuale, il "frocio", lo fa solo perché avverte quella pulsione particolarmente presente nella propria sessualità. E allora, non potendola accettare, la "sputa" nell'altro, odiandolo, condannando in lui la propria parte inominabile, considerata patologica. Lo stesso dicasi per chi inveisce contro la puttana, e usa questa parola spesso come insulto. Lo fa solo perché se ne

sente irresistibilmente attratto. E vale anche per la donna che accusa l'uomo di essere puttaniere. In realtà, desidera quel tipo di uomo.

PAOLO SANNA

Intanto in Sardegna...

Ora che non c'è più Soru, siamo per assistere alla installazione di 180 pale eoliche alte decine di metri su una superficie di circa 2500 ettari in uno degli angoli di mare totalmente incontaminati della costa occidentale, tra Bosa ed Oristano, a poco più di 200 metri dalla riva mentre il ministero ha concesso le autorizzazioni alla "Puma petroleum" per trivellare nello stesso tratto di costa alla ricerca del petrolio (il famoso petrolio sardo), potendo utilizzare ben 6800 ettari di fondale marino. Nel frattempo, gli operai dell'Euroallumina (di proprietà di una società russa) che dovevano aver salvo il posto di lavoro grazie alla telefonata che il premier avrebbe fatto all'amico Putin, sono tutti a spasso. Possiamo consolarci col cemento che, finalmente, ha ripreso a colare copioso sulle nostre coste.

LUIGI FERRARI

Disastri colposi

L'abolizione della legge Galasso che impediva di costruire a meno di 150 metri dai fiumi e a meno di 300 metri dal mare ed il condono edilizio da parte del governo Berlusconi, avvenuti nei precedenti suoi governi, hanno permesso che chiunque e dovunque potessero costruire. Chi paga poi sono quelli che non hanno colpe, invece i furbi se la cavano. Gli eventi naturali ci sono sempre stati e siamo noi che ci dobbiamo adattare e non pensare il contrario.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

LA CONFERMA

E bravo Berlusconi! Dopo le sue maleducate, violente e destabilizzanti reazioni alla sentenza della Consulta che boccia il "lodo Alfano" nessuno può negare che il "lodo" fosse l'ennesima legge ad personam per proteggere solo il premier da una possibile condanna come corruttore.

GIUSEPPE F. MARMÌ

UGUALE A BERLUSCONI?

Saremo anche tutti uguali di fronte alla legge ma, come donna, mi sento infinitamente superiore a chi, si fa per dire, ci governa.

BRUNA

CONTINUE COSÌ

Ora vedremo se il nostro premier si presenterà a tutte le udienze o se interverrà ogni sorta di impegno istituzionale a distrarlo. Un grazie a voi dell'Unità, il giornale che sin da bambino ho imparato a conoscere per merito di mio padre che lo distribuiva. Continuate così!

MAX, LODI

COGLIAMO L'ATTIMO

La corte costituzionale ha fatto il proprio dovere ora resta a noi fare il nostro ovvero far capire al Paese che Berlusconi non è la vittima ma il carnefice. Per sopravvivere a Berlusconi (e alla sua presunta santità) dobbiamo liberarci del Berlusconi-pensiero che c'è in ognuno di noi e prima iniziamo meglio è per la nostra democrazia. Cogliamo l'attimo di difficoltà e concentriamo le forze lasciando perdere interessi personali, è una occasione unica e non possiamo perderla, i nostri elettori non ce lo perdonerebbero.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

TORNIAMO A FARE POLITICA

Spero arrivi presto il 25, spero che votino in tanti, spero esca un risultato chiaro, poi dal 26 spero che torniamo a fare politica in modo serio facendo una opposizione forte ma anche intelligente valorizzando tutte le energie e sapendo che Berlusconi lo dobbiamo battere sul sociale.

ELIO FASANELLA

LUI VA IN TV? E NOI LA SPIEGIAMO

Berlusconi ci farà vedere di che pasta è fatto parlando nei vari canali tv? Bene facciamo vedere a questo uomo volgare, corrotto e intimidatorio di che pasta sono gli italiani onesti e rispettosi delle istituzioni. Spegliamo, non appena vediamo il suo volto! Forza ce la possiamo fare.

MOLGA, ROMA

UN GIORNO DI ORDINARIA COSTITUZIONE

LE URLA E LE REGOLE

Tania Groppi
UNIVERSITÀ DI SIENA



Un'ordinaria giornata di normalità costituzionale. Così dovremmo ricordare il 7 ottobre 2009, data nella quale la Corte costituzionale ha dichiarato l'incostituzionalità della "legge Alfano".

Normalità perché la Corte ha svolto il suo ruolo di supremo garante della Costituzione nei confronti delle violazioni che possono esserle recate da una legge ordinaria, esattamente come ha fatto in migliaia di casi prima di questo. E poco cambia se qui si trattava di una questione altamente politica, se i riflettori dei mass media erano puntati come mai prima sui suoi componenti, quelli schivi e appartati così come quelli avvezzi a frequentare le stanze del potere. Se la fibrillazione politica era stata esasperata fino ai massimi livelli. Questo è ciò che di frequente capita, in democrazia, alle corti costituzionali, che sono aduse a risolvere questioni altamente politiche e non poche volte a essere al centro di polemiche e tensioni.

Normalità perché la Corte ha dissipato, già con la sua sola decisione, ancor prima di conoscerne le motivazioni, una serie di ombre oscure che si andavano addensando sulla nostra costituzione, contribuendo a ripristinarne una corretta, piana, ordinaria lettura.

Innanzitutto, la Corte ci ha mostrato che essa opera su di un piano diverso da quello su cui si muove il Presidente della Repubblica in sede di promulgazione: e che eventuali motivazioni che accompagnino quest'ultima non sono capaci di influenzare il giudizio costituzionale.

In secondo luogo, la Corte ha ribadito che la nostra forma di governo non si è trasformata, nella "Costituzione materiale", (come avrebbero voluto gli avvocati del Presidente del Consiglio) in un "premierato", dove il premier è eletto direttamente dal popolo, per cui si giustificerebbe un suo diverso trattamento rispetto ai ministri; ma che è e resta parlamentare, così come scritto dai padri costituenti, nella costituzione formale, che rimane pienamente effettiva.

Infine (e questo è il cuore della decisione) che la materia delle immunità, costituendo una deroga all'uguaglianza di fronte alla legge, deve essere disciplinata con legge costituzionale e non con legge ordinaria, secondo il classico principio che laddove non arriva la fonte inferiore, là può arrivare la fonte superiore. Quel che davvero stupisce è che ci si sia ritrovati in molti a brindare di sollievo alla fine di questa ordinaria giornata nella vita di uno Stato costituzionale di diritto. Ciò che ci fa toccare con mano quanto purtroppo l'anomalia italiana ci abbia portati lontani dalla normalità costituzionale e quanto sia arduo il cammino che resta ancora da compiere per ripristinarla. ♦

LE ISTITUZIONI NON SONO AD PERSONAM

L'INDIPENDENZA DELLA CORTE

Ivan Scalfarotto
ASSEMBLEA NAZIONALE PD



Nella girandola di commenti e dichiarazioni seguiti alla sentenza della Corte Costituzionale di ieri, una cosa mi ha veramente colpito: che in Italia ormai si dia come per pacificamente scontata la cattiva fede, lo spegnimento delle coscienze individuali, la sparizione della dignità. Berlusconi ha attaccato la Corte, la stampa, i Presidenti della Repubblica, descrivendo uno stuolo di mere pedine schierate dalla sinistra nei gangli vitali dello Stato per impedire il realizzarsi delle splendide sorti del berlusconismo. Nessun sospetto che l'Italia sia popolata invece da persone indipendenti che rispondono innanzi tutto alla propria testa e al proprio cuore e non da soldatini ubbidienti al soldo di qualcuno.

I giudici della Corte Suprema americana sono nominati a vita dai Presidenti e tutti sanno che ci sono giudici progressisti, conservatori e "aghi della bilancia". Tutto il sistema si tiene però perché tutti negli Stati Uniti si fidano non della neutralità, ma della buona fede dei giudici. È l'elemento essenziale per la sopravvivenza della democrazia: sapere che chiunque rivesta responsabilità istituzionali ha certo un'opinione politica, ma che questo non vuol dire che non eserciti le sue responsabilità mettendosi davanti alla propria coscienza e prendendo decisioni che, in buona fede, rappresentino il meglio per la propria comunità.

Il Paese che Berlusconi rappresenta con le sue dichiarazioni di ieri, invece, è un paese di servi. Gente che decide solo sulla base di meccanismi di appartenenza, tutti - direttori di giornali, giudici costituzionali, pubblici ministeri, presidenti della Repubblica - schierati a priori e venduti una volta e per sempre al potente che si sono scelti come riferimento e che, solo in virtù di quel vincolo di fedeltà, li ha nominati alle proprie responsabilità. Nessun dubbio ha Berlusconi che gli undici giudici costituzionali "di sinistra" possano essersi accostati alla materia del contendere con animo pulito e cercando di prendere una decisione non in base alle proprie opinioni o alla propria appartenenza, ma cercando di fare leva sulla propria sapienza, sul proprio equilibrio, sulla propria professionalità, sulla propria missione di servitori dello Stato. Ma come avrebbe potuto, se lui per primo non ha esitato a mettere pubblicamente a rischio l'indipendenza di due dei quattro giudici "superstiti" invitandoli a cena a casa sua? Questa è la cosa che mi pare più grave e che più mi fa avere pena per tutti noi. L'idea di un'Italia scodinzolante davanti alla ciotola vuota e alla mano del padrone unico che la riempie. È la dichiarata avvenuta estinzione della gente con la schiena dritta la ragione per la quale dovremmo collettivamente indossare il lutto, questa mattina.

www.ivanscalfarotto.it

VERSO IL 17

-8
GIORNI

Respinti da Frontex 6mila migranti africani

Rivelazione della rete pubblica tedesca. Amnesty accusa l'Agenzia Ue
Un testimone: «La polizia ha minacciato di far esplodere la nostra barca»

L'inchiesta

GIUSEPPE VITTORI

inchieste@unita.it

E bufera anche in Germania sui respingimenti. Ma non riguarda, come in Italia, l'attività svolta direttamente dallo Stato ma quella di Frontex, l'agenzia di frontiera dell'Unione europea. La televisione pubblica Ard ha rivelato che lo scorso anno quasi 6mila migranti sono stati respinti in Africa da Frontex mentre erano stremati e disidratati. Nel programma *Report Mainz*, che è andata in onda ieri sera, è stato citato un rapporto delle organizzazioni umanitarie, in cui uno dei sopravvissuti ha descritto il respingimento compiuto da Frontex. «Avevamo ancora tre giorni di viaggio davanti a noi, ma non hanno voluto darci acqua. Hanno minacciato di distruggere il nostro barcone, se non avessimo immediatamente invertito la rotta».

Il migrante ha spiegato che lui e gli altri sventurati erano «quasi morti di sete» e che a bordo «c'erano anche dei cadaveri». Nonostante questa situazione, ha proseguito, «siamo stati costretti a tornare in Senegal».

Questa e altre testimonianze sono state confermate da organizzazioni umanitarie come Amnesty International, Pro Asyl e dal Servizio evangelico per lo Sviluppo. Il ministro dell'Interno tedesco, Wolfgang Schäuble (Cdu), responsabile per l'impiego dei poliziotti tedeschi nell'abito di Frontex, ha negato che migranti siano stati respinti in alto mare. «Chi si trova in condizioni di emergenza ed è un profugo ha diritto all'accoglienza», ha spiegato il ministro, «e chi si trova in alto mare non viene respinto, perché valgono le norme della



Tutti a Roma contro il razzismo

L'IMPEGNO DE L'UNITÀ Il disegno realizzato da Sergio Staino per la grande manifestazione che si terrà a Roma il 17 ottobre. L'Unità ha aderito assieme alla Cgil, all'Arci e ad altre centinaia di organizzazioni nazionali e locali.

Convenzione di Ginevra».

Schäuble ha ribadito che i respingimenti in mare sono incompatibili con le norme legislative vigenti. «Ciò è contro le regole», ha sottolineato il ministro. *Report Mainz* riferisce che, nell'ambito di un'operazione di respingimento, denominata «Hera 2008», sono state intercettati in mare e rimandati in Africa 5.969 disperati. Schäuble ha dichiarato di non essere a conoscenza di queste cifre, ma il vice capogruppo del Ppe al Parlamento europeo, Manfred Weber (Csu), ha obiettato che la realtà è un'altra. «Abbiamo purtroppo notizie di respingimenti collettivi, senza una valutazione delle singole situazioni, cosa assolutamente incompatibile con il diritto europeo».

Secondo l'esperto di diritto internazionale Hendrik Cremer, dell'Istituto tedesco per la difesa dei diritti umani, questi diritti «oggi sono sistematicamente aggirati» da Frontex. Secondo l'esperto, esistono rapporti e «anche fatti», determinati dai comportamenti adottati da Frontex, «che si verificano continuamente». Cremer in particolare ha parlato di, «missioni (di respingimento, ndr) per mezzo di navi, che respingono i barconi dei migranti».

Secondo fonti delle Nazioni Unite, lo scorso anno 67mila persone hanno cercato di raggiungere l'Europa via mare. La Germania partecipa alla missione Frontex con propri poliziotti, elicotteri e con un sostegno finanziario. ♦

COMPLEANNO CON I DENTI SPEZZATI

**CENTRI
D'ESPULSIONE**
**Gabriele
Del Grande**

FORTRESS EUROPE



Durante il liceo lavoravo come magazziniere in un consorzio agrario, a Porcari, in provincia di Lucca. Ci andavo quasi ogni pomeriggio. Con un ciclomotore Grillo. E spesso mi fermavo a fare miscela dall'unico benzinaio di strada, davanti allo stadio comunale, prima del ponte sul Leccio.

Sono passati dieci anni da allora. E confesso che mi ero persino dimenticato dell'esistenza di quel benzinaio. Ma poi stamani ho ricevuto una telefonata da un ragazzo di Agadir. Mi chiamava dal centro di identificazione e espulsione (Cie) di Torino, dove è rinchiuso da quattro mesi. Parlava lento, con la bocca impastata di quando in infermeria abbondano con gli psicofarmaci. Gliel'ho chiesto quasi svogliatamente, in quel momento avevo altre cose urgenti da fare. Dov'è che ti hanno preso? A Porcari ha risposto. Allora ho messo da parte le carte su cui stavo lavorando e gli ho chiesto qualche dettaglio in più. Lavorava al benzinaio.

Al benzinaio davanti allo stadio comunale, prima del ponte sul Leccio, quello dove ai tempi del liceo facevo miscela al Grillo quando andavo a lavorare al consorzio agrario a Porcari. Ha da poco compiuto 25 anni, lo scorso 19 settembre. E li ha festeggiati con un'anestesia locale al pronto soccorso, dove gli hanno levato i due denti rotti dai pugni in faccia. A colpirlo è stato un militare italiano. Uno di quelli che vigilano i detenuti nei Cie. Da quel giorno questo ragazzo ha paura. Tanta paura che si imbottisce ogni mattina con 30 gocce di Minias e ogni sera con 50 di Valium. Ma gli psicofarmaci non gli restituiranno la libertà che questo paese gli ha tolto. Né diminuiranno l'onta del ritorno da pendente in Marocco, dalle madre e dai fratelli più piccoli.

Franco Basaglia li chiamava «crimini di pace». Voi chiamateli come vi pare, ma accorrete numerosi a Roma per la manifestazione antirazzista del 17 ottobre. Non tanto per i nostri o per i loro diritti. Fatelo per il nostro Paese. ♦

L'ANALISI

Stiamo facendo un congresso per costruire una nuova forza progressista e dibattiamo sulla socialdemocrazia e le ragioni del socialismo: paradossale, forse anche contraddittorio, certamente anacronistico.

L'Italia ha bisogno di uno shock culturale e politico basato su un doppio binario: processo continuo a favore dei diritti civili e liberalizzazione economica e sociale per costruire un paese più giusto ed equo. Il problema, allora, non è di spostarci un po' più al centro o un po' più a sinistra, ma di creare un movimento che vada verso una nuova direzione e che sappia andare avanti diversamente.

Da parte di alcuni, emerge nitidamente l'idea di un Pd in sostanziale continuità con la tradizione della sinistra storica (ormai alla deriva in tutto il continente) che si allei con un nuovo centro. È un altro esempio di tatticismo, di processo che parte dalla coda e non dalla testa e che si sposta su una linea politica orizzontale che non corrisponde più alle attese dei cittadini. Dobbiamo infatti essere molto radicali sui diritti, molto liberali nella lotta contro le troppe oligarchie e corporazioni italiane, molto sociali nel ripensare il welfare attorno ad un ciclo di vita ormai profondamente cambiato. A cosa serve scomodare l'ormai defunta socialdemocrazia tradizionale o muoversi su un asse politico del novecento?

L'esperienza dell'Ulivo non sarebbe mai nata senza il crollo del muro politico, Berlino, 20 anni fa. Oggi è crollato un altro muro, quello finanziario, Wall Street, e siamo chiamati alla costruzione di un nuovo pensiero politico ed economico per raggiungere, con metodi nuovi, una vera giustizia sociale.

I socialisti in Europa hanno fallito su un tema fondamentale: arrestare disparità di reddito sempre più grandi e sempre meno socialmente accettabili. Se dopo la crisi del 1939 si consideravano accettabili delle disparità di reddito di 1 a 10, oggi siamo passati a 1 a 400, e non ci stiamo fermando.

Smettiamo allora di confondere riformismo con "correzioni al margine", continuando a seguire uno spartito imposto da altri. Non possiamo fare a gara con Tremonti su chi è più statalista o anti-banche: scommettiamo sull'econo-

Il Pd va al congresso. Pubblichiamo un intervento sulla crisi della sinistra europea. Sullo stesso tema ne seguiranno altri. I lettori che vogliono dire la loro possono scrivere a vocealettori@unita.it



Berlino 1989, la caduta del Muro

Sandro Gozi

CAPOGRUPPO PD COMMISSIONE POLITICHE UE ALLA CAMERA

SE IL PD NON VOLTA PAGINA

La nuova proposta democratica non può ripetere gli schemi politici del Novecento. L'Italia ha bisogno di uno shock culturale

mia verde, sulla ricerca, sulla banda larga e indichiamo dove troveremo le risorse.

L'Italia è una società complessa, che non può essere rinchiusa in programmi sistemici ma va immaginata come un racconto in evoluzione. Una società che deve accrescere la sua apertura e la sua attrazione. E dunque apertura a nuovi modelli culturali, a investitori e tecnologie, a talenti e turisti.

La nuova proposta democratica deve rivolgersi a tutto il Paese - senza cadere nel tranrello, sapientemente ingegnato dalla destra, con l'ottusa complicità di alcuni nostri dirigenti - che consegnino ai progressisti i ceti assistiti ed alla destra i ceti produttivi.

C'è un indissolubile interazione tra democrazia e mercato: è allora necessario che quest'ultimo sia sostenuto e aiutato in un quadro di regole volte a garantirne l'efficienza e la trasparenza, a tutela di tutti i cittadini, siano essi imprenditori, lavoratori o consumatori. Per questo, dobbiamo superare sia la socialdemocrazia, sia il neo-capitalismo, che hanno posto al centro di tutto rispettivamente lo Stato e il denaro. La proposta politica del Pd, guardando ai recenti successi dei democratici americani e giapponesi, o alla fiducia riconfermata al partito del Congresso indiano, deve avere l'ambizione di proporre una nuova società, deve convincere elettori che da 15 anni votano la schiera di cui hanno meno paura che la nostra politica può veramente fare la differenza in Italia.

Si tratta di una proposta che deve svilupparsi in Europa. L'Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici non è un punto di arrivo, ma di partenza: rimaniamoci, ma solo per costruire un nuovo progressismo europeo e per combattere contro chi vuole che ci adattiamo a esigenze e abitudini di un gruppo - il Pse - che almeno sulla carta al Parlamento europeo non esiste più.

E spingiamo la stessa Europa a superare divisioni partitiche ormai logore - tra socialisti, liberali, democristiani e conservatori, prodotto della storia del Novecento - sviluppando un nuovo pensiero progressista, europeista e ambientalista.

Responsabile comunicazione e rapporti politici Mozione Marino



Saxa Rubra

→ **Colloquio** tra vertici Rai e il ministro, che chiede «informazioni» sui programmi della tv pubblica

→ **Minzolini** convocato nel Cda la prossima settimana. Sbilancio sul centrodestra dai dati Agcom

Scajola: la Rai «sotto tutela» Garimberti: azienda autonoma

Il ministro dello Sviluppo Scajola ha ricevuto il presidente Rai Garimberti e il Dg Masi. Il governo vuole stringere i controlli sui programmi. E il viceministro Romani va a Palazzo Grazioli, con Confalonieri.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Annozero sta per andare in onda sulla mafia, con un preambolo sul Lodo Alfano con Ghedini (che ha scalzato Castelli) e Di Pietro, mentre al ministero dello Sviluppo Scajola chiede ai vertici Rai di «ottenere in-

formazioni» sui programmi «con particolare riguardo alle trasmissioni giornalistiche di approfondimento». Una a caso... Il governo cerca di imporre il controllo editoriale sulla tv pubblica, con l'appiglio del rispetto del contratto di servizio. Così ieri sera alle sette e mezza il presidente Rai Garimberti e il direttore generale, Masi, sono andati al ministero per quello che, da «convocazione» minacciosamente annunciata a Scajola dopo le parole di Travaglio nella prima puntata di *Annozero*, si è ridimensionato in «colloquio».

Da notare che il viceministro con delega alle Comunicazioni, Paolo Romani, la mattina era andato a prepa-

rarsi a Palazzo Grazioli, dove fatalità passava di lì anche Fedele Confalonieri. Come ha annunciato nella telefonata a *Porta a Porta*, infatti, Berlusconi ha deciso di dare battaglia anche dalle tv. E ieri ha fatto il punto col presidente Mediaset, ma per conto della Rai ha convocato direttamente il governo. E Travaglio ieri è in studio ancora come ospite, gli è stato proposto solo un «non contratto», spiega Santoro.

RISPETTO DEI RUOLI

Siamo «pronti alla piena collaborazione, ma nel rispetto dei ruoli», ha spiegato al ministro Scajola il presidente Garimberti, chiarendo che «la

Rai è autonoma sul piano editoriale, gestionale e organizzativo».

La vera mina sui programmi di informazione è innescata nel nuovo contratto di servizio da rinnovare a dicembre (e in mano a Romani), con l'inserimento dell'obbligo di contraddittorio e cercando di mettere paletti all'autonomia giornalistica. L'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, ha minacciato uno sciopero se ci sarà «un sudditanza al governo». E, quanto al pluralismo, i dati dell'Agcom da giugno ad agosto rilevano uno sbilanciamento (e la sparizione dell'Italia dei Valori). «Esiste una prevalenza grave ed imbarazzante del Pdl e in specifico di Berlusconi», denuncia Vi-

ta del Pd, «rare eccezioni, a partire dal Tg3, considerate infatti testate o trasmissioni scomode».

E ieri il Cda Rai ha deciso di convocare Augusto Minzolini, direttore del Tg1, e Mauro Mazza, per il calo di ascolti di RaiUno, nel consiglio della prossima settimana. Garimberti ha ribadito il suo giudizio sull'«irrituale» editoriale di Minzolini dopo la manifestazione del 3 ottobre. Ascoltato anche il vicedirettore generale Marano, i consiglieri del centrodestra hanno difeso il direttore del Tg1, ma è stata comunque decisa l'audizione in consiglio. Nel Cda di ieri è stata approvata la contabilità separata del 2008: risulta uno «sbilancio» di oltre 300 milioni sulle risorse da canone, «buco» che la Rai ha colmato con gli introiti pubblicitari. Il deficit sarebbe dovuto alle spese per i diritti sportivi.

Sono state poi votate le nomine dei vicedirettori del Tg2 e del Gr Parlamento. Come vice di Orfeo al tg Mario De Scalzi, Marcello Masi, Carlo Pilieci, Rocco Tolfa e Ida Colucci.

Al Gr Parlamento, diretto dal berlusconiano Riccardo Berti, due vice di area Pdl: Giovanni D'Anna e Giorgio Giovannetti. Il primo, confermato, è di An, il secondo era l'assistente

Nomine monocolori Al Gr Parlamento la radio non più «delle istituzioni», ma del Pdl

del consigliere forzista Petroni, che fu assunto in Rai come vicedirettore alle Testate Parlamentari. Nomine monocolori che trasformano quella che dovrebbe essere «la radio delle istituzioni» in una voce governativa, con una prevalenza di persone (a partire dal direttore) che provengono da uffici stampa del Pdl. E, nonostante appelli presentati anche al presidente della Camera spesso ignorato dal GrParlamento ultima gestione, il pluralismo non è garantito nella radio che dovrebbe essere istituzionale. ❖

Gabanelli riparte con Report Per la tutela legale un patto «a voce»

Domenica riparte Report su Rai-Tre con una puntata sulla burocrazia e su Messina. Garantita la tutela legale ai giornalisti. Ruffini, direttore della rete: «Il servizio pubblico non può essere di obbedienza governativa».

N. L.
ROMA
politica@unita.it

«Ci siamo, questo è l'importante. Abbiamo avuto qualche mese di difficoltà ma ce l'abbiamo fatta»: Milena Gabanelli ha presentato ieri la nuova serie di 20 puntate di *Report*, in onda in prima serata su RaiTre da domenica. I problemi sulla tutela legale per i redattori free lance (garantita dal 2007) sono stati risolti, «il direttore generale, Masi, davanti al responsabile dell'ufficio legale Rai ha detto in mia presenza che la clausola sulla tutela ci sarà. La parola data, per me, ha il valore di un contratto», ha spiegato la conduttrice.

La prima puntata è dedicata a un tema rognoso, la «Burocrazia», ma la passione di Milena Gabanelli è proprio il «trasformare in un'ora di tv argomenti televisivo repellenti». Così ha messo sotto a leggere carte su carte Bernardo Iovene, inoltratosi nel labirintico caos dei permessi edilizi. Ma ci sarà anche un richiamo al disastro, annunciato, a Messina, con la ri-

Chi è
Dal 1997 l'inchiesta scava la realtà e la trasforma in tv



MILENA GABANELLI
GIORNALISTA
CONDUTTRICE DI REPORT

La7 in sciopero
La D'Amico fa audience
I redattori contro l'appalto

Sciopero di due giorni per i giornalisti de La7, con astensione audio-video fino a sabato mattina. «Colpa» dell'appalto Magnolia per Exit, programma di Ilaria D'Amico. Mercoledì è lì che si è parlato di Lodo Alfano. Un successo, 6,7 di share. Ma i giornalisti non potevano lavorare - in solidarietà per evitare licenziamenti - lei sì.

proposizione dell'inchiesta di *Report* del 2005 sui fondi stanziati per l'ambiente.

Accanto a Milena Gabanelli, ieri a Viale Mazzini, il direttore di Rai-Tre Paolo Ruffini che ha chiarito il ruolo del giornalismo nel servizio pubblico. Che non deve piacere a tutti, «è un pensiero da totalitarismi»: «A volte c'è chi intende il diritto di cronaca e di critica nella forma del "non disturbiamo", presentando una realtà edulcorata, come l'acqua sul marmo». Ruffini accetta le critiche su un programma, ma «altro è dire non deve andare in onda o essere inserito in una «black list» (stilata da Berlusconi). Su RaiTre gravano insidie: «Se passasse l'idea del contratto di servizio o del servizio pubblico come tv di obbedienza governativa questo mi preoccuperebbe anche nei termini di che cos'è la libertà di stampa. Tanto più in un Paese in cui uno dei competitor del

Ruffini (RaiTre)
«C'è chi intende il diritto di cronaca come un "non disturbiamo"»

servizio pubblico è il premier».

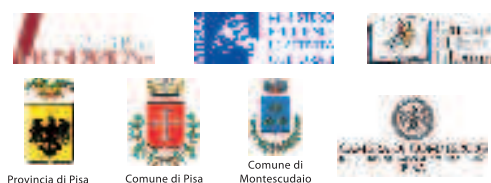
ANCORA SULLA SOCIAL CARD
Report è alla 13esima edizione, La conduttrice, con Sigfrido Ranucci, illustra i temi delle altre puntate: concorrenza sleale tra aziende; segreto bancario e scudo fiscale, sanità privata, un ritorno alla Social Card che fece imbufalire Tremonti, «credo sarà contento, la nostra critica è costruttiva», previene Gabanelli. In preparazione una puntata «didattica» sulla democrazia, sull'equilibrio fra poteri dello Stato. Un tema di stretta attualità, peccato non vederlo subito. «Non è pronta, abbiamo bisogno di tempo per essere precisi». *Report* scava nei fatti, ma non vuole entrare nelle polemiche. ❖



PISA BOOK FESTIVAL 2009

9-10-11 OTTOBRE 2009

orario 10,00 - 20,00 / INGRESSO GRATUITO



www.pisabookfestival.com

**200 espositori
100 eventi e incontri
tutte le novità editoriali
workshop e seminari
spazio bambini**

**Belgio paese ospite
spazio mostre
area fumetti
business centre
zona cook-book**

→ **La Procura chiede il fallimento** dell'Amia schiacciata da 180 milioni di debiti

→ **Accertamenti** anche sugli appalti. Il Pd accusa la giunta Cammarata: la città nel baratro

Palermo nel caos, l'azienda per i rifiuti travolta dai debiti

Palermo nel caos. La Procura chiede il fallimento dell'Amia la società che raccoglie rifiuti schiacciata da una montagna di debito (180 milioni a fine 2008) e vuol vederci chiaro anche sugli appalti.

DOMENICO VALTER RIZZO

PALERMO
politica@unita.it

Brucia Palermo, brucia. Roghi che si susseguono nella notte attraverso tutti i sette mandamenti. «, come dire siamo alle solite, siamo agli stessi scenari già visti, le stese immagini di pestilenza. I rifiuti che salgono a vista d'occhio, snobbati dalle telecamere dei media, attentissimi a non mettere in cattiva luce l'amministrazione di centro destra guidata da Diego Cammarata, ma vicinissimi agli occhi e al naso dei palermitani che "santiando" fanno i conti col fetore e col fumo asfissiante dei cassonetti incendiati, mentre la notte è tagliata dall'urlo delle sirene dei Vigili del fuoco che inseguono i roghi che divampano a Borgo Nuovo, a Cruillas, a Oreto.

« è come dire non si può fare altro, non si può venire a capo. Palermo come Napoli, o meglio come se stessa lo scorso maggio, quando si arrivò all'emergenza, con i netturbini impossibilitati a lavorare per la mancanza dell'attrezzatura minima di protezione.

CAOS TOTALE

Oggi la situazione è anche peggiore e si avvia al caos totale. La Procura della Repubblica di Palermo, con un'istanza depositata ieri mattina alla cancelleria del tribunale fallimentare dal procuratore Francesco Messineo e dal sostituto Carlo Mazella, ha chiesto di dichiarare fallita l'Amia, l'ex municipalizzata trasformata in una S.p.a. totalmente di proprietà del Comune di Palermo. L'azienda, che dovrebbe assicurare la raccolta e lo smaltimento



Cumuli di spazzatura in una strada del centro

dei rifiuti, è ormai travolta in maniera irreversibile dai debiti. Alla fine dello scorso anno i debiti dell'Amia arrivavano a 180 milioni di euro.

I principali creditori sono le banche, il fisco e decine di fornitori. Ma quella cifra è ben lontana da quella attuale.

In dieci mesi il buco nero dell'Amia ha inghiottito altri soldi, all'impressionante ritmo di due milioni al mese. Per anni l'azienda è stata una sorta di bancomat del centro destra con sprechi e spese folli per gli scopi più disparati ma con l'unico obiettivo di garantire consenso e accontentare appetiti. «La responsabilità è del clan guidato dal sindaco Diego Cammarata e dall'ex presidente Enzo Galioto – dice Davide Faraone, capogruppo del Pd al Comune - Questa ammini-

strazione ha trascinato la città nel baratro, non so come Cammarata riesca ancora a guardare in faccia i palermitani senza provare»

VERGOGNA E IMBARAZZO

A far emergere questa voragine so-

Roghi

Si estendono di notte in tutte le zone del capoluogo siciliano

no state le indagini di Finanza e Carabinieri, che hanno condotto due inchieste, una per truffa, l'altra per 61 milioni di falso in bilancio che ha portato alla richiesta di rinvio a giudizio per Enzo Galioto, ex presidente dell'Amia ex coordinatore provinciale di Forza Italia e oggi se-

natore del Pdl. Chiesto il giudizio anche per l'ex direttore generale Orazio Colimberti e per altri undici amministratori. Avrebbero attestato plusvalenze inesistenti per gonfiare il bilancio e incassare compensi più alti. Leggendo le carte emergono fatti assurdi come la sponsorizzazione da parte dell'Amia, nonostante la situazione di dissesto, di gare di motoscafi offshore a Dubai, mentre i suoi ex amministratori sperperavano centinaia di migliaia di euro in alcuni paesi del Golfo per partecipare inutilmente a gare di appalto per le quali l'azienda non aveva alcun requisito.

Ma non è finita. La Procura vuol vedere chiaro anche sugli appalti che ruotavano attorno all'azienda. Un filone di indagine che potrebbe portare anche a grosse sorprese. ♦

FOTO DI FRANCO LANNINO/ANSA

I BIDELLI E LA FACILE DEMAGOGIA

DIETRO LA LAVAGNA

Fabio Luppino
FLUPPINO@UNITA.IT

Il ministro Gelmini parla e, purtroppo, la stampa si limita solo a registrare. Invece, in democrazia, al potere si dovrebbe fare il controcanto. L'altro giorno se l'è presa con i bidelli che devono pulire, della serie adesso li faccio lavorare io. E, come sempre, così lei, così Brunetta l'importante è intercettare il luogo comune e colpire nel mucchio.

Qualcuno è andato a vedere qual è il rapporto studenti-bidelli nelle scuole, oggi? Il ministro sa qual è il compito principale del personale Ata e chi lo deve comandare? Nell'audizione in Parlamento la Gelmini per l'inefficienza se l'è presa con i dirigenti scolastici, ma non dipendono dal preside. Quanto al loro operato, i bidelli non possono pulire durante le ore di lezione; devono sorvegliare gli spazi comuni e i ragazzi. Considerato che la Gelmini ha riportato le ore di lezione a sessanta minuti, ma che non è cambiato l'orario di lavoro dei bidelli, il tempo per tirare a lucido le classi sarebbe proprio poco. Considerato, altresì, che i severi tagli della Gelmini hanno drasticamente ridotto il personale Ata dentro le scuole, per esempio 4 o 5 ogni 500 alunni, per circa venti classi, dire che dovrebbero pulire e lasciare intendere che siano sfaticati o fannulloni come tanto piace alla destra è un po' offensivo. Non solo: in forza della riduzione progressiva di bidelli, da circa cinque anni le scuole sono state autorizzate a rivolgersi ad imprese di pulizie esterne, che nel comparto impiegano circa 25mila addetti, spesso persone intorno ai cinquant'anni, che se cambiassero le cose sarebbero difficilmente ricollocabili.

Se certe categorie sociali alimentano i luoghi comuni è un discorso. Se in forza dei luoghi comuni si fa una politica di proclami, del tipo «sono contraria al fatto che i bidelli non puliscano le scuole», dopo averne drasticamente ridotta la presenza, si fa solo demagogia. Di cui la scuola non ha proprio bisogno. Ce n'è già troppa. ❖

I numeri finali dei congressi Pd: Bersani avanti con il 55%

■ Pierluigi Bersani in netto vantaggio alla fine del "primo tempo" del congresso Pd, e cioè il voto nei circoli, i cui risultati definitivi sono stati pubblicati ieri: 55,13% per l'ex ministro di Piacenza, 36,95% per Dario Franceschini e 7,99% per il senatore-chirurgo Ignazio Marino, che supera così la soglia del 5% e può correre alle primarie del 25 ottobre. Negli oltre 7 mila circoli dove si sono svolti i congressi, hanno votato 466.573 iscritti, pari al 56,4% dei 827.259 totali. In cifre assolute Bersani ha ottenuto 255.189 voti, Franceschini 171.041 e Marino 36.674. Il divario tra i primi due è di 84 mila voti, più della metà dei quali (43 mila) sono concentrati in tre regioni feudi dalemiani e cioè Calabria, Campania e Puglia. Bersani si è imposto con una percentuale superiore alla media nazionale anche in Sardegna (66,01% contro il 24,48% di Franceschini) dove però i votanti sono molti di meno, in Piemonte (qui con un divario di 29 punti) e in Liguria, oltre che in Emilia (58,47%), terra di entrambi i principali candidati. Bersani non ha

I risultati definitivi Franceschini al 37%, Marino sfiora l'8%. Ora la sfida delle primarie

invece dilagato nelle altre regioni "rosse" (il 54% in Umbria, il 50% in Toscana il 48% nelle Marche). Franceschini si è imposto in quattro regioni: due grandi, come il Lazio (43% contro il 42%) e la Sicilia (49% contro il 47%), e poi il Friuli (48% a 39%) e la Valle d'Aosta (51% a 38%), ha tenuto nelle zone rosse, ha ceduto al Sud. Quanto a Marino, è andato male nel Sud e molto bene nelle aree urbane del centro-nord (13% nel Lazio, 14% in Lombardia, 16% in Piemonte, 11% in Liguria) e nel bianco Veneto (12%).

Bersani si dice «soddisfatto»: «La mia proposta è stata compresa dai circoli, ora mi aspetto una grande partecipazione alle primarie». Marino parla di «risultato straordinario». «La partita decisiva si giocherà il 25 ottobre con le primarie» dice Ettore Rosato, responsabile della campagna di Franceschini: «Il divario con Bersani in termini numerici è molto basso, in alcune regioni la differenza è di poche centinaia di voti. Con i numeri delle primarie questi margini possono essere annullati». ❖



Win for Life «ingannevole», ricorso di Mdc

■ Il Movimento Difesa del Cittadino ha predisposto un'azione inibitoria contro i Monopoli per Win for life, dopo la segnalazione all'Antitrust per pubblicità ingannevole della rivista Il Salvagente. È contestata la vaghezza del montepremi che viene diviso in base ai vincitori: se vince uno solo prende i 4mila euro, se i vincitori sono due sono 2mila. Se sono 3, come l'altro giorno, 1300.

Martelli rivela: Borsellino sapeva della trattativa mafia-pezzi di Stato

■ Il giudice Paolo Borsellino era a conoscenza della trattativa in corso tra la mafia e pezzi dello Stato. È quanto è emerso ad Anziano, la trasmissione di Michele Santoro ieri sera. A fare l'inedita rivelazione è l'ex ministro della Giustizia Claudio Martelli, Guardasigilli nel 1992, epoca delle stragi in cui vennero assassinati i magistrati Giovanni Falcone e lo stesso Borsellino. Martelli racconta di avere saputo dall'allora direttore generale degli Affari penali del ministero, Liliana Ferraro, dell'intenzione dell'ex sindaco di Palermo Vito Cian-

cimino, uomo legato ai boss Totò Riina e Bernardo Provenzano, di avviare una collaborazione con lo Stato in cambio di «protezione politica». A riferire alla Ferraro la decisione di Ciancimino era stato il capitano del Ros Giuseppe De Donno. Sempre secondo Martelli, il direttore degli Affari penali del ministero rispose all'ufficiale invitandolo a parlare della cosa con Paolo Borsellino. Fu, poi, la stessa Ferraro, che aveva rapporti di amicizia col giudice, ad avvertirlo della volontà dell'ex sindaco, personaggio chiave nella trattativa tra la mafia e lo Stato. La circostanza sarebbe avvenuta tra le due stragi e precisamente il 22 o il 23 giugno del '92. Borsellino venne ucciso il 19 luglio. Le rivelazioni avvalorerebbero l'ipotesi secondo la quale la decisione di eliminare Borsellino avrebbe subito un'improvvisa accelerazione proprio perché si temeva che si sarebbe opposto all'accordo. ❖



Il cratere dell'autobomba esplosa nei pressi dell'ambasciata indiana a Kabul

→ **Bilancio** devastante: 17 morti e 76 feriti. Le drammatiche testimonianze dei sopravvissuti

→ **Condanna** internazionale. Ieri l'Onu ha prorogato di un anno la missione a guida Nato

Attacco all'ambasciata indiana I talebani fanno strage a Kabul

Una sfida mortale rilanciata nel cuore di Kabul. Un messaggio all'India: siete nel nostro mirino. Un attacco suicida contro l'ambasciata indiana nella capitale afghana. Rivendicata dai Taleban.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Un attentato mirato. Una triplice sfida mortale: alle forze Nato, al governo Karzai. E all'India. I talebani hanno rivendicato l'attacco suicida di ieri contro l'ambasciata dell'India a Kabul, che ha causato almeno 17

morti e 76 feriti. Si tratta del secondo attentato in poco più di un anno contro la sede diplomatica indiana. Un kamikaze si è lanciato ieri mattina con un veicolo imbottito di esplosivo contro un ingresso laterale dell'ambasciata. L'esplosione ha provocato un'enorme colonna di fumo e polvere che si è innalzata in aria. Molte le persone colte dal panico mentre le autorità hanno da subito capito che si sarebbe trattato dell'ennesima carneficina. Il pesante bilancio di vittime è stato annunciato dal ministero dell'Interno afghano, che ha sede a poche decine di metri dal luogo dell'attentato, che ha confermato anche che

l'operazione terroristica è stata condotta da un attentatore suicida. In un comunicato il ministero precisa che le persone uccise sono 15 civili e due agenti di polizia. Da parte sua il re-

Agguati continui
È il quinto di questo tipo nella capitale afghana da agosto

sponsabile della Missione Onu in Afghanistan (Unama), Kai Eide, ha condannato senza mezzi termini l'attacco suicida, ricordando che «è il quin-

to di questo tipo nella capitale da agosto».

PROVA DI FORZA

La rivendicazione dell'attacco di ieri è apparsa su un sito web vicino ai talebani, con un comunicato in cui si conferma che l'obiettivo dell'attentato era «l'ambasciata indiana». Gli insorti hanno anche reso noto il nome del kamikaze, Khalid, «un nostro mujahid del distretto di Paghman, in provincia di Kabul». Nel testo si offre un bilancio diverso delle vittime dell'attacco: «Sulla base delle informazioni da noi raccolte, circa 35 uomini delle forze militari locali e straniere so-

no morti, fra cui alcuni alti ufficiali». La circostanza è stata smentita dalla Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf) in Afghanistan: «Nessuno dei nostri militari è rimasto coinvolto nell'attentato». Il kamikaze, hanno reso noto fonti della polizia, è entrato in azione alle 8.30 (le 6 italiane), in un momento in cui sull'altro lato della strada molte persone facevano acquisti di generi alimentari in un mercatino locale. Intervistato da Ndtv, l'ambasciatore indiano a Kabul, Jayant Brasad, ha affermato che fra i morti «non c'è nessun indiano» e che quattro fra i feriti sono «in gravi condizioni». Brasad ha anche precisato che «poiché l'ingresso principale dispone di un forte meccanismo di sicurezza, l'attentatore ha scelto di realizzare il suo gesto in un punto intermedio fra questo ingresso ed un altro laterale», vicino all'ufficio passaporti.

Da parte sua, il presidente afgano Hamid Karzai ha condannato con forza l'attacco. In un comunicato diffuso dai servizi stampa della presidenza, il capo dello Stato indica che l'esplosione ha causato vittime «prevalentemente civili». Una dura condanna per l'attentato davanti all'ambasciata indiana è stata espressa dalla presidenza svedese dell'Ue. «La presidenza - si legge - condanna l'at-



Foto di Ahmad Masood/Reuters

Macerie Un edificio distrutto dalla violenta esplosione

Intervista a Lucio Caracciolo

«Dietro l'attentato lo scontro con il Pakistan»

Il direttore di Limes: l'obiettivo del kamikaze non è stato casuale, sono il braccio armato di Islamabad. Karzai considerato servo dell'India»

U.D.G.
ROMA

Il sanguinoso attentato di Kabul analizzato da Lucio Caracciolo, direttore della rivista italiana di geopolitica «Limes». **I talebani hanno scelto un'ambasciata a caso per colpire?**

«No, l'ambasciata dell'India rappresenta la sede della potenza regionale vincente in questa fase nella partita geopolitica regionale sull'Afghanistan, che è essenzialmente giocata da Pakistan e India. Per entrambi, l'Afghanistan è un teatro collegato al Kashmir e alla storica rivalità tra i due Stati emersi dalla fine del colonialismo britannico nel continente indiano. Quindi è evidente che la responsabilità ultima, se non la pri-

ma, dell'attentato è del Pakistan, per il quale Karzai è un servo degli indiani prima ancora che degli americani. I talebani nella fattispecie giocano il ruolo del braccio armato pachistano in Afghanistan».

E in questo scenario, l'America di Barack Obama?

«Non sa che fare. Mentre segnalerei il fatto che il Parlamento olandese nei giorni scorsi ha votato il ritiro del proprio contingente entro l'estate prossima. Ciò vuol dire che di fatto l'America non esercita più una seria leadership nella stessa missione a guida Nato. Un aspetto che tendiamo a dimenticare in Italia è che la missione Isaf, cui siamo parte, non è una vera e propria missione Nato, che agisca sulla base di un ordine di Bruxelles, ma una missione interna-

zionale comandata da un generale dell'Alleanza Atlantica. Il caso vuole che costui sia lo stesso McChrystal che comanda la missione di guerra angloamericana Enduring Freedom. Tanto per chiarire le cose, il generale McChrystal è stato nominato dal Pentagono alla guida di Isaf senza nemmeno consultare gli alleati».

E in questo scenario così confuso cosa fa l'Italia?

«L'Italia aspetta di sapere cosa farà l'America. Ed è un'attesa che può durare anche anni».

Sul tavolo resta la proposta di una Conferenza internazionale, patrocinata dall'Onu, avanzata congiuntamente da Gran Bretagna, Francia e Germania. Può essere utile?

«Sì, può esserlo a patto che si avvii per davvero un processo di riconciliazione tra le fazioni afgane».

Obama oscillante

«L'America dimostra di non esercitare più una seria leadership nella stessa missione a guida Nato»

Questo significa smettere la farsa delle pseudo elezioni democratiche, invitare il signor Karzai ad andarsene, e convocare una Loya Jirga, ossia un'assemblea di tutto i capi e capetti locali abilitati a legittimare un nuovo presidente spendibile anche all'estero».

Esiste una figura presentabile oggi nel panorama politico afgano?

«No che io sappia, ma sicuramente un compromesso tra i signori della droga e della guerra potrebbe indicare il leader di cui loro e noi abbiamo un gran bisogno. Sapendo che comunque sarà più un ministro degli Esteri, abilitato a discutere con le potenze regionali, piuttosto che il vero capo di uno Stato che non esiste».

Otto anni dopo l'inizio delle operazioni militari, cosa è oggi la «questione afgana»?

«Otto anni dopo, è di fatto declassata da questione strategica, anzi vitale, a problema locale-regionale. Di certo il destino degli Stati Uniti e dell'Alleanza Atlantica non si gioca a Kabul».

E il destino di Al Qaeda?

«Non so bene cosa sia oggi Al Qaeda. Forse solo una sigla di comodo. In ogni caso, la sicurezza americana ed europea, rispetto ad attentati sul proprio territorio, non ha proprio nulla a che vedere con l'Afghanistan, mentre ha molto a che vedere con le cellule terroristiche incistate nei nostri territori».

LONDRA

Il leader dei conservatori inglesi, David Cameron, ieri ha chiuso il congresso del suo partito con una promessa: un futuro governo britannico di destra invierebbe più uomini a Kabul.

tacco dinamitardo a Kabul che ha ucciso e ferito in modo indiscriminato un gran numero di civili innocenti». Da New York, il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon, ha «condannato con forza l'attacco senza senso di oggi (ndr) a Kabul, vicino alla ambasciata indiana in Afghanistan», riferisce la portavoce di Ban, Michelle Montas. Con l'attentato a Kabul i talebani hanno dimostrato ancora una volta il totale disprezzo della vita degli afgani, sottolinea a sua volta il segretario generale della Nato Anders Fogh Rasmussen. Ieri il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha deciso all'unanimità di prorogare di un anno l'autorizzazione per la forza internazionale a guida Nato in Afghanistan (Isaf). L'ambasciatore britannico alle Nazioni Unite, John Sawers, ha sottolineato dopo il voto che la risoluzione «non ha a che vedere con il livello di truppe» presenti in Afghanistan, che devono essere decisi a livello Nato. ♦

→ **La polemica** innescata dal libro autobiografico del titolare della Cultura. Sarkozy lo difende
→ **Gli attacchi** partiti dall'estrema destra di Le Pen ma anche da esponenti socialisti

Francia, bufera sul ministro gay: «Mitterrand pedofilo e turista sessuale»

La figlia di Le Pen ha tirato fuori il libro la «Mauvaise vie» accusandolo di pedofilia e turismo sessuale. Su Frédéric Mitterrand, ministro della Cultura di Sarkozy, è bufera. Si è dovuto difendere in tv.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI
lucaseb@yahoo.com

Parigi - Pedofilo? Apologeta del turismo sessuale? Alla fine, sommerso da una tempesta di attacchi e richieste di dimissioni, il ministro della Cultura francese, Frédéric Mitterrand, si è dovuto prestare ad un esercizio di pubblica esplicitazione in prima serata tivù per rispondere alle critiche provenienti da destra e sinistra, e illustrare il senso vero del suo libro.

Eh sì, perché a scatenare il putiferio di queste ore e la sua anomala tempistica è proprio un libro, «La mauvaise vie», l'autobiografia «mezzo reale mezzo sognata» di Mitterrand pubblicata nel 2005.

IL NIPOTE DI FRANCOIS

Nessuno aveva sollevato critiche quando il libro uscì o ne aveva eccitato il contenuto quattro mesi or sono quando Sarkozy volle Mitterrand, uomo di gauche e nipote di François, come trofeo dell'ouverture nella compagine governativa. Anzi, fu proprio il presidente a lodare il libro «coraggioso e talentuoso» che al ministro aveva procurato il plauso della critica e il successo popolare. L'autobiografia della «Vita cattiva» si è venduta in 190mila esemplari. Un'opera letteraria dal valore da tutti riconosciuto da cui oggi sono stati riesumati alcuni passaggi come prova di una pericolosa predilezione del ministro per i giovani (minorenni?) disponibili a pagamento nei Paesi

del sud del mondo.

In particolare gli viene rinfacciato un passaggio di questa biografia di un uomo travagliato dalla propria identità, scosso dall'onta sociale di un'omosessualità non accettata

Autobiografia

L'autore contestato per il racconto dei suoi viaggi in Thailandia

ta e accettabile che lo conduce in un bordello thailandese in cui il sesso a pagamento è la negazione allo stesso tempo di sé e dell'altro. «I soldi e il sesso, sono nel cuore del mio sistema, quello che funziona, perché so che non verrò rifiutato», dice il protagonista dopo aver scelto il suo giovane.

LA FIGLIA DI LE PEN

Questo brano è stato sapientemente estrapolato in tivù lo scorso lunedì da Marine Le Pen. Del resto, ha detto la figlia e delfina di Jean Marie alla guida del Fronte nazionale, non

USA

Obama nomina il primo ambasciatore omosessuale

Il presidente Barack Obama ha nominato un leader del movimento gay ambasciatore in Nuova Zelanda e Samoa.

Se confermato dal Senato David Huebner, un avvocato e il responsabile legale della Glaad (Gay and Lesbian Alliance Against Discrimination), sarà il primo ambasciatore apertamente omosessuale dell'amministrazione Obama.



Il ministro francese Frédéric Mitterrand

è stato il ministro della Cultura il più acceso difensore di Roman Polanski, detenuto nelle carceri svizzere e condannato negli Stati Uniti per violenza sessuale su una tredicenne? Dopo essere stati soffocati dalla politica muscolosa di Sarkozy, ci si poteva aspettare che al Fronte usassero i soliti mezzi della provocazione per ritagliarsi una visibilità a destra dell'Ump.

La tempesta vera si è abbattuta sul ministro quando alcuni membri del Ps hanno visto un'apertura per attaccare il loro ex compagno con una sponda anche nella destra presidenziale. In molti, sia a destra che a sinistra, hanno infatti chiesto le di-

missioni del ministro, o almeno le pubbliche spiegazioni: nel libro si tratta di fantasia o realtà? Questi giovani, erano minorenni o meno?

IL SINDACO DI PARIGI

In difesa di Mitterrand si è però creato anche un fronte trasversale di sostegno che contempla Sarkozy e molti socialisti, tra cui il sindaco di Parigi Bertrand Delanoë che ieri ha parlato di «un'offensiva populista» contro un uomo «che non fa l'apologia del turismo sessuale», ma «denuncia l'impasse di ogni relazione a pagamento». Basta leggere il libro, dice. ♦

Sì del Comitato di bioetica alla riforma dell'aborto voluta dal governo Zapatero

Il Comitato di bioetica ieri ha dato il via libera alla riforma della legge sull'aborto voluta da Zapatero. Sì anche ad uno dei punti più controversi: il diritto di scelta per le minorenni. Antiabortisti in piazza il 17 ottobre.

CLAUDIA CUCCHIARATO

MADRID
claudiacucchiarato@hotmail.com

«L'argomento di cui ci stiamo occupando è un progetto di riforma legislativa, non l'inclusione ex novo della depenalizzazione dell'aborto nel nostro sistema giuridico». Il Comitato di Bioetica spagnolo ha voluto precisare con questa premessa il giudizio depositato mercoledì, dopo cinque mesi di discussione sul disegno di legge più polemico del governo Zapatero. Un progetto che ha diviso l'opinione pubblica e che, secondo recenti sondaggi, raccoglie più detrattori che sostenitori.

LE CRITICHE

I punti maggiormente criticati della proposta di modifica di una legge che risale al 1985 sono due. Il primo è l'innalzamento da 12 a 14 settimane del limite di tempo di gestazione consentito per l'interruzione di gravidanza. Il secondo, e più spinoso, la possibilità di abortire estesa alle minori tra i 16 e i 18 anni, senza l'approvazione esplicita dei genitori. Entrambi i punti hanno ricevuto il giudizio positivo quasi unanime (undici voti a favore e un solo contrario) del Comitato, un organo indipendente creato nel 2007 ed eletto da governo e amministrazioni regionali.

La notizia si è trasformata in una boccata d'aria fresca per l'esecutivo di Zapatero e la sua ministro attualmente meno amata, la 32enne Bibiana Aído, a capo del dicastero delle Pari Opportunità e principale promotrice della riforma. Solo due settimane fa, infatti, il Consiglio di Stato aveva espresso perplessità nei confronti del secondo punto. E chiesto che si permettesse ai genitori delle minorenni di essere resi partecipi di una decisione così delicata. Il Comitato sostiene che l'adolescenza sia «un'età poco propizia alla comunicazione familiare» e invita a «rispettare il diritto all'intimità ed alla protezione dei dati personali delle minori». Ognuno deciderà indipendentemente che fare, quindi. E il nuovo quadro legislativo dovrà garantire

l'informazione sulla prevenzione, le alternative e la protezione sanitaria adeguata ad ogni caso, nel rispetto della volontà delle interessate.

La riforma della legge passerà presto, e senza modifiche, in seconda lettura al Consiglio dei ministri. La sua approvazione sarà un passo in avanti per la garanzia della salute e dei diritti di chi vuole abortire. La legge attualmente in vigore sarebbe infatti, secondo gli esperti, una specie di colabrodo al quale si sono appigliate decine di migliaia di donne, anche straniere, perché consente di giustificare le interruzioni, in qualsiasi momento della gestazione, se sono in pericolo la salute della madre o del feto.

CURIA E PARTITO POPOLARE

Eppure, la polemica non sembra placarsi. Mentre ancora divampa la discussione sulla liberalizzazione della pillola del giorno dopo, da metà settembre in vendita in tutte le farmacie del Paese, più di 40 organizzazioni pro-vita preparano una manifestazione massiva per sabato prossimo, 17 ottobre. Appoggiato dalla Curia e dal Partito Popolare, il Foro della Famiglia promette di inondare le strade di Madrid dietro lo slogan: «Ogni vita importa». Gli antiabortisti ci avevano già provato a fine marzo, ma il corteo fu un flop. ❖

HAMAS

Proibite moto e bici alle donne nella Striscia di Gaza

— Nessuna «bellezza in bicicletta», o in motoretta, a Gaza. Alle donne il governo di Hamas ha proibito ufficialmente di sedersi su veicoli a due ruote. Il portavoce del governo Ehab Al-Ghsain ha spiegato il provvedimento così: «Vogliamo limitare gli incidenti anche mortali per le strade. Portare una donna in moto causa incidenti perché è contrario alle nostre tradizioni sociali, dà un'immagine stonata». Il problema starebbe nella diffusione sempre più massiccia di scooter, più facilmente trasportabili nei tunnel del contrabbando, tra gli abitanti della Striscia. Generalmente le donne non ne sono alla guida ma vengono trasportate dietro. Per non cadere devono abbracciare il guidatore. Mentre ogni contatto tra uomini e donne per gli integralisti dev'essere finalizzato al matrimonio.



Foto Ansa-Epa

Tifone sul Giappone, due morti e 40 feriti

TOKYO — Il tifone Melor si è abbattuto ieri sull'isola di Honsu, la più grande del Giappone provocando due morti: due uomini colpiti da rami di alberi caduti. Danni in particolar modo alla periferia nord di Tokyo: tetti scoperchiati, 3.500 abitazioni in black out, linee della metropolitana bloccate, oltre 300 voli aerei cancellati. Anche lo stabilimento Toyota ha fermato la produzione.

In pillole

VATICANO, ABU MAZEN DAL PAPA

«Cordiali colloqui», ieri in Vaticano tra il presidente dell'Anp, Abu Mazen, Papa Benedetto XVI e il Segretario di Stato Tarcisio Bertone. In sua assenza il Cc di Fatah ha dato il suo appoggio allo sciopero generale di oggi degli arabo-israeliani per Gerusalemme capitale.

IRAN, OPPOSITORE A MORTE

Secondo il sito Mowjcamp un tribunale iraniano avrebbe emesso la prima condanna a morte per un oppositore per le manifestazioni dopo il voto. Il condannato, che potrebbe ancora appellarsi in secondo grado, sarebbe il filo monarchico Mohammad-Reza Ali-Zamani.

LISBONA, «BALLETO» IN POLONIA

Doveva essere due giorni fa la firma del Trattato di Lisbona del presidente polacco Lech Kaczynski, Ma niente. Il gemello Jaroslaw, ha smentito la firma anche per domenica ma poi il capo dello Stato ha smentito il fratello: firmerà di ritorno dal viaggio in Vaticano.

HONDURAS: STALLO NEL DIALOGO

Lacrimogeni contro una folla di manifestanti a Tegucigalpa nel giorno del primo incontro tra rappresentanti di Zelaya e di Micheletti, con la mediazione dell'Organizzazione degli stati americani, per l'apertura di una fase di transizione. Per ora i negoziati restano in stallo.

→ **Il ministro** accoglie l'idea della Cgil di tenere monitorato l'andamento dei diversi settori

→ **Il sindacato:** Serve allungare la cassa integrazione e ridurre le tasse sul lavoro

Scajola fa i conti con la crisi

«Una task force al ministero»

Un osservatorio al ministero per lo Sviluppo per «pesare» le ricadute della crisi sul sistema produttivo. Lo ha annunciato Scajola a un seminario della Cgil. Sulla crisi e sui contratti botta e risposta con Epifani.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Il governo ha deciso che gli effetti della crisi economica vanno quantomeno tenuti d'occhio. È di ieri l'annuncio di Claudio Scajola della creazione presso il suo ministero di un osservatorio sul sistema produttivo «con il compito di monitorare l'andamento dei diversi settori». L'annuncio è stato dato davanti a una platea per alcuni aspetti inedita, un mix di amministratori delegati (di Luxottica, Pirelli, Italcementi, Burgo), dirigenti di Finmeccanica e Barilla, di economisti e sindacalisti intervenuti, come il ministro, al seminario promosso dalla Cgil sulla crisi e sul futuro: «Serve una politica industriale», è il sottotitolo senza fronzoli. E di questo si è parlato. Scajola ha dunque risposto al pressing di Guglielmo Epifani che da settimane, se non mesi, chiede task force contro la crisi. «Avremmo preferito che fosse istituita a Palazzo Chigi -ha ribattuto il leader Cgil-. Va comunque bene che si faccia».

BOTTA E RISPOSTA

È stato un botta e risposta ravvicinato, quello tra il sindacalista e il ministro, anche su un'altra questione: i contratti. A Scajola che auspicava «un'apertura maggiore» sui tavoli di trattativa proprio per la delicatezza del momento, Epifani ha risposto che, a suo avviso, proprio per la delicatezza del momento «sarebbe un grave errore firmare il contratto dei metalmeccanici senza la sigla più rappresentativa, cioè la Fiom». E ancora prima «non avrei firmato un accordo sulle regole senza la Cgil». Esplicito il richiamo al ruolo, per nulla neutrale, giocato dal go-



Foto di Nancy Motta/Emblema

Contro la crisi la Cgil chiede una task force

verno nell'intera partita. «Non è di questo che abbiamo bisogno - ha detto Epifani - proporrei di tornare a litigare quando la crisi sarà passata».

NULLA SARÀ COME PRIMA

Quando questo accadrà, nulla sarà come prima. «Il governo - ha detto Susanna Camusso aprendo i lavori - ha messo in campo una politica che ha accompagnato la crisi, non l'ha contrastata. La crisi non lascerà tutto come prima. Si illude chi crede che basti aspettare». La presa d'atto che sia finito il tempo del far soldi con i soldi, ereditata dal crac finanziario, dovrebbe marciare con una maggiore consapevolezza che l'Italia è un paese manifatturiero. E da questo ripartire, con quella che la segretaria confederale Cgil definisce una «rivoluzione», ovvero «la promozione e la valorizzazione

LA CIG DI SETTEMBRE

Nel mese di settembre c'è stata una crescita del 437,05% di cig. Lo scorso mese è stato il più alto degli ultimi 12 mesi. Secondo La Cgil rispetto ad agosto l'aumento è stato del 95,30%.

me energie alternative ma come un modello alternativo di sviluppo. Altra proposta è di abbassare le tasse su lavoratori e imprese e tassare di più le rendite: «C'è qualche maledizione -domanda Epifani- che ci impedisce di aumentare queste aliquote così come hanno fatto altri Paesi?» Le proposte della Cgil hanno un comun denominatore: l'intervento pubblico, «che non è la pubblicizzazione dell'economia», spiega Camusso, quanto il superamento «dell'idea liberista, del mercato che basta a se stesso, e della negazione delle politiche». Un'idea che «ha mostrato la sua inefficacia e ha portato a ignorare il lavoro». Occorre intervenire per evitare «che le conseguenze della crisi si traducano in un pesante ridimensionamento produttivo». ♦



AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4803

ALL-SHARE
24141,04
+1,02%

MIB
23663,68
+1,07%

PRADA

250 in Cig

■ Cassa integrazione a rotazione per 250 dipendenti dello stabilimento Prada di Levanella a Montevarchi su circa tremila addetti. Il provvedimento durerà fra le 4 e le 6 settimane.

TISCALI

Sale

■ Chiusura brillante per Tiscali. Il titolo del gruppo fondato da Renato Soru ha segnato un rialzo finale del 4,28% a 3,77 punti, dopo il via libera della Consob all'aumento di capitale.

IPI

Sequestro

■ I pm di Roma Cascini e Sabelli hanno espresso parere negativo sulla richiesta di dissequestro del 5,39% del capitale della Ipi facente capo alla Finpaco properties di Danilo Coppola.

CORRIERE LIVORNO

Chiusura

■ Potrebbe chiudere entro la fine dell'anno il Corriere di Livorno, il quotidiano nato il 9 settembre 2007 per iniziativa di Cristiano Lucarelli, attaccante-bandiera della squadra di calcio della città. Lo annuncia lo stesso Lucarelli.

ENI

Multa

■ Multe per un totale di oltre un milione di euro per aver applicato oneri impropri alle bollette dei clienti. Le ha inflitte l'Autorità per l'energia e il gas a Eni e Toscana Energia. Lo informa una nota l'organo di controllo.

EQUO E SOLIDALE

In fiera

■ Al via oggi, fino a domenica, «Tuttaun'altra cosa», fiera nazionale del commercio equo e solidale che quest'anno si terrà ad Osnago, Lecco. In mostra le 250 Botteghe del Mondo. Previsti 40mila visitatori.

→ **Mille pullman** in giro per l'Italia. A Milano l'appuntamento principale

→ **Rinaldini**: «È la più grande manifestazione operaia in Europa»

Contro l'accordo separato la Fiom scende in piazza

Sciopero generale e manifestazioni in cinque piazze d'Italia. Da Milano a Palermo, la Fiom chiama a raccolta i lavoratori contro l'accordo separato per il rinnovo del contratto, la crisi e l'occupazione.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Per il lavoro, il contratto e la democrazia, oggi scendono in piazza le tute blu della Cgil. In cinque grandi città si riuniranno i lavoratori che aderiscono allo sciopero generale indetto dalla Fiom. Negli auspici del segretario del sindacato, Gianni Rinaldini, assisteremo alla «più grande manifestazione operaia che l'Europa ricordi negli ultimi anni».

Epifani

«Non firmerei mai un accordo sulle tute blu senza la Fiom»

MILLE PULLMAN

Mille pullman in giro per l'Italia. A Palermo con i lavoratori siciliani, a Napoli con quelli di Campania, Puglia, Basilicata e Calabria; a Roma arriveranno da tutto il Lazio, l'Abruzzo, il Molise e la Sardegna; a Firenze andranno i toscani, gli

emiliani gli umbri e i marchigiani. A Milano, il Nord: Lombardia, Piemonte, Valle D'Aosta, Trentino, Liguria, Veneto e Friuli. Nel capoluogo lombardo sono attese più di cinquantamila persone, che alle 9,30 si sposteranno da porta Venezia in piazza del Duomo dove è previsto l'intervento di Rinaldini.

Ieri il sindacalista è stato in giro per le fabbriche in crisi della regione e ha riassunto così i motivi dello sciopero: «Ho passato la giornata facendo riunioni nelle fabbriche presidiate dagli operai. Alcuni di questi sono senza stipendio da molti mesi ma ancora c'è chi dice la cassa integrazione arriva subito. Il Paese soffre un'emergenza sociale vera, per questo chiediamo di bloccare immediatamente i licenziamenti e di estendere gli ammortizzatori sociali». E poi c'è il contratto.

ACCORDO SEPARATO

La Fiom va in piazza contro l'accordo separato. Martedì e mercoledì riprenderà il tavolo tra Fim-Cisl, Uilm-Uil e Federmeccanica. «Noi chiediamo che le trattative vengano sospese», riprende Rinaldini, per il quale sarebbe giusto sottoporre le diverse piattaforme ad un referendum tra i lavoratori. Di diverso avviso il ministro Sacconi, secondo cui il rinnovo del contratto «è un negoziato tra le parti, che spero si concluda presto». Ieri sul tema è intervenuto anche il leader della Cgil, Gugliel-

mo Epifani. «Io - ha detto - non firmerei mai un accordo dei metalmeccanici senza la più grande rappresentanza sindacale di quel settore». La Fiom. In diverse città insieme agli operai manifesteranno anche gli studenti. Sono previsti cinquanta cortei organizzati dall'Unione degli studenti (uds), dalla Rete degli studenti medi e dall'Unione degli universitari. ♦

TRATTORI

Fiat, Marchionne da Putin. In Russia doppia joint venture

■ L'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne ha firmato ieri a Mosca un accordo con Kamaz, il più grande produttore russo di camion, da 10 milioni di euro.

L'intesa è un nuovo tassello nella strategia di alleanze del Lingotto e consiste in due joint venture per produrre localmente e commercializzare a partire dal 2010 un migliaio fra mietitrebbiatrici e trattori a grandi ruote, nonché attrezzature e specifici modelli di macchine per le costruzioni dei marchi Cnh. Al premier russo, Vladimir Putin, Marchionne ha anche confessato il sogno di costruire jeep nel suo Paese. L'ad della Fiat ha quindi parlato di Chrysler, assicurando che «il rilancio è reale e che «nei prossimi due anni tornerà all'utile operativo».

Portovesme, 5 a giudizio per la morte dell'operaio Medas

■ Simone Medas aveva 29 anni e un contratto a tempo determinato. È morto il 31 luglio del 2007 nello stabilimento Eurallumina di Portovesme. Per quell'episodio i vertici dell'azienda saranno processati: il reato contestato è quello di omicidio colposo e, intanto, la Cgil di categoria conferma l'intenzione di costituirsi

parte civile. Sono cinque le persone che dovranno presentarsi, il 26 gennaio del 2010, davanti al giudice monocratico, così come richiesto dal pubblico ministero Emanuele Secci. Si tratta dell'amministratore delegato Vincenzo Rosino, del responsabile del servizio prevenzione e protezione Paolino Serra, del direttore Ni-

cola Candeloro (attuale assessore nella provincia di Carbonia Iglesias), degli ingegneri Giorgio Pompei e Diego De Vecchi, rispettivamente capo servizio dell'unità operativa ciclo Bayer e laboratorio e capo sezione unità operativa Bayer. Per il pm Secci ci sarebbero state lacune sia per quanto riguarda i dispositivi di sicurezza sia per la formazione del lavoratore. Nel luogo dove è morto l'operaio, avrebbero dovuto esserci tutti quei sistemi di sicurezza in grado di evitare il passaggio dei lavoratori mentre il macchinario era in movimento. **DAVIDE MAEDDU**

→ **Depositato** alla Camera un testo che consentirebbe di azzerare i rischi legati agli swap

→ **Boccia, primo firmatario:** «Il ministro dimostri che è davvero contro la finanza "cattiva"»

«Liberare i Comuni dai derivati» Proposta Pd, ma Tremonti frena

Una proposta di legge chiede di sospendere i derivati degli enti locali, per liberarli dagli effetti della speculazione. Ma Tremonti temporeggia, e mantiene rigidi i saldi dei bilanci locali, già tagliati pesantemente.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Mettere la parola fine alla speculazione nei bilanci degli enti locali. È l'obiettivo di una proposta di legge presentata ieri da Francesco Boccia (Pd) e sottoscritta da 72 parlamentari di tutti gli schieramenti. Il testo prevede la sospensione dei derivati sottoscritti dagli enti locali fino alla completa attuazione del federalismo fiscale, oltre che la risoluzione automatica per gli enti in dissesto. Norme che metterebbero fuori dal rischio fallimento decine di amministrazioni. «La vera lotta alla speculazione è questa - dichiara Boccia - Sarebbe l'occasione per Tremonti e per le banche di fermare un'emorragia che sembra inarrestabile. Sui cento miliardi circa di debiti delle amministrazioni pubbliche, un terzo è costituito da swap (contratti derivati che prevedono uno scambio di flussi finanziari, ndr) degli enti locali». Oltre 30 miliardi investiti in titoli altamente speculativi, che minacciano la stabilità di Comuni, province e Regioni.

FINANZA CATTIVA

Visti i ripetuti slogan del ministro contro la finanza «cattiva», la sua adesione dovrebbe essere scontata. Invece ambienti vicini al dicastero di Via Venti Settembre parlano di reazioni attendiste. «Perché proprio ora?», ripetono i collaboratori. In effetti la mossa dei parlamentari potrebbe essere letta anche come azione «anti-tremontiana». Fu l'attuale ministro, infatti, nel 2001 (Finanziaria per il 2002) a consentire che gli enti locali si indebitassero utilizzando prodotti oscuri e speculativi. Fu sempre lui a emanare i decreti attuativi di quella disposizione, che «gonfiò» i bilanci locali di



Foto di Daniel Dal Zennaro/ANSA

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

derivati. Fu Prodi, in seguito, a sospendere l'utilizzo di questi strumenti e a chiedere più trasparenza nei contratti. Stessa linea seguita da altri paesi europei, che hanno esplicitamente vietato o regolamentato l'uso dei derivati. Oggi per un amministratore che li ha utilizzati è come essere sulle montagne russe: completamente in balia degli sbalzi del mercato. Molte amministrazioni (Milano, la Sicilia, la Campania) si ritrovano sull'orlo del baratro.

PATTO STABILITÀ

Il governo non risolve la questione derivati, e non concede alcuna flessibilità al patto di stabilità interna. Saldi fermi, anche per chi avrebbe le casse piene. Con effetti devastanti sugli investimenti dei Comuni, e quindi sulla crisi. «Le politiche sociali si reggono in gran parte sui sistemi locali. ma io mi interrogo su una cosa: fino

a quando potremo garantirle? - ha dichiarato ieri Sergio Chiamparino aprendo l'assemblea Anci - I tagli e le riduzioni del fondo sociale le mettono a rischio fortemente ma c'è una soglia sotto alla quale la diminuzione delle risorse impedisce alle ammi-

Chiamparino

La coesione sociale è a rischio senza nuove risorse locali

nistrizioni locali di svolgere questo ruolo, una soglia sotto la quale non si può più garantire coesione sociale».

L'esecutivo resta sorso agli allarmi che arrivano dalle periferie. A dimostrarlo, l'ennesimo «no» a vincoli meno stringenti fornito ieri dal sottosegretario Giuseppe Vegas. In un'interrogazione Antonio Misiani, deputa-

SCUDO FISCALE

Svizzera vicina all'accordo, eviterà la fuga dei capitali

Via ai versamenti per lo scudo fiscale. L'Agenzia per le entrate ha annunciato per il fine settimana, o al massimo lunedì, il varo della circolare attuativa. Il direttore dell'Agenzia Attilio Befera ha chiarito ieri che il termine del 15 dicembre si riferisce alla data ultima per effettuare il versamento del 5%: per tutti gli adempimenti burocratici ci sarà tempo anche più tardi. Si dovranno obbligatoriamente rimpatriare i capitali detenuti nei Paesi cosiddetti non collaborativi. Per gli altri, cioè i 27 Paesi Ue, quelli dello spazio economico europeo (Islanda e Norvegia, il Liechtenstein invece è escluso) e quelli della lista Ocse che hanno stabilito accordi con l'Italia (tra cui anche San Marino), basterà regolarizzare le somme, senza l'obbligo di rimpatrio. Resta il nodo della Svizzera, che sta ancora trattando con l'Italia. Se firmerà anche chi detiene capitali in Svizzera non sarà obbligato a rimpatriarli. **B. DI G.**

to Pd nonché responsabile finanza locale di Legautonomie, chiedeva la moratoria delle sanzioni del patto di stabilità interno e la cancellazione dei vincoli soffocanti imposti ai responsabili finanziari degli enti locali. Ma Vegas ha rinviato tutto all'entrata in vigore del federalismo fiscale. Secondo il sottosegretario sarebbero prioritarie le esigenze di salvaguardia della finanza pubblica. A Comuni che chiedono più risorse per il sociale, si oppongono i vincoli di bilancio nell'anno della crisi più nera di tutti i tempi. «Siamo di fronte all'ennesimo muro di gomma eretto dal governo nei confronti degli enti locali», commenta lapidario Misiani. ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.it

→ **Invariato all'1%** il tasso di riferimento principale. «L'economia di Eurolandia si è stabilizzata»
→ **Il governatore della Banca D'Italia** smorza le voci di una sua successione a Trichet

La Bce non cambia i tassi Draghi: ripresa molto lenta

Consiglio Bce si riunisce a Venezia. L'economia va ancora sostenuta: per ora nessuna exit strategy. Draghi si schernisce: io al vertice Eurotower? C'è già un presidente. Trichet scade nel 2011: giochi aperti.

B. DI G.
ROMA

Aiutare ancora l'economia, riscrivere le regole della finanza. Questi i due pilastri a cui attenersi in questa

fase secondo Mario Draghi. È uno dei messaggi diffusi ai mercati dal board della Bce, che si è tenuto ieri in seduta «fuori casa», cioè non a Francoforte ma a Venezia. La ripresa «si preannuncia lenta e fragile», ha detto il governatore. Per questo la exit strategy può attendere.

TASSI INVARIATI

Durante la conferenza stampa che ha seguito l'incontro della bce, il presidente Jean-Claude Trichet ha confermato che il livello dei tassi di interesse all'interno della zona euro (al

momento all'1%) è appropriato, e ha lasciato sostanzialmente invariata la valutazione fatta a settembre. Trichet ha rassicurato che la Bce non sembra particolarmente preoccupata del recente aumento delle aspettative di inflazione, mentre ha espresso timori circa il recente apprezzamento dell'euro.

Per l'Italia l'appuntamento veneziano è caduto in un giorno cruciale della politica nazionale, con il premier sotto tiro sul lodo Alfano. Ma «i recenti eventi politici non comportano nessun cambiamento nelle pro-

spettive economiche», ha spiegato Draghi ai cronisti. Una precisazione importante, visto che proprio il suo nome era più volte comparso sui giornali come probabile guida di un eventuale governo tecnico. Ipotesi di scuola, che però non trova nessun riscontro nella realtà. Così come il governatore di Bankitalia ha voluto togliere fiato alle voci che lo vogliono aspirante alla presidenza della Bce. «Abbiamo già un presidente della bce e non potrebbe essere migliore», ha dichiarato Draghi smentendo le anticipazioni del Wall Street Journal appoggiate dal ministro degli Esteri Franco Frattini. La partita per il post-Trichet (il cui mandato scade nell'ottobre del 2011) è ancora tutta da giocare: nulla può essere dato per scontato. Neanche la corsa a due - ipotizzata dall'International Herald Tribune - fra Draghi e il presidente della Bundesbank Axel Weber. ♦

Fai la spesa
con
l'Unità
Sguinzaglia
l'informazione

Comprane una copia in più
e lasciala a disposizione di tutti
“Dimenticala” nei bar,
sui treni, in ufficio
Lasciala libera di portare a tutti
una parola di verità



→ **Rapporto choc** del Fondo per la Sussidiarietà: il 4,4% delle famiglie in povertà alimentare
→ **La perdita del lavoro** è la causa principale, in maggiore difficoltà le coppie con tre o più figli

In Italia ritorna l'incubo della fame

Allarme cibo per tre milioni di persone

Il 4,4% delle famiglie italiane soffre la fame: è questo il dato drammatico che emerge dallo studio sulla povertà del Fondo per la Sussidiarietà. Un'emergenza che si diffonde soprattutto nel Mezzogiorno.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Sembrava una parola dimenticata, destinata a riemergere soltanto dalla cronache di qualche paese lontano. Ed invece, sotto il maglio della crisi la fame ritorna ad essere un problema nell'Italia industriale del terzo millennio. Il 4,4% delle famiglie residenti, ovvero ben tre milioni di persone, vive sotto la soglia di povertà alimentare. È quanto rileva una ricerca realizzata dalla Fondazione per la Sussidiarietà e Milano-Bicocca. L'indagine, che è stata presentata ieri a Roma in Campidoglio, anticipa la realizzazione di un osservatorio permanente sul drammatico fenomeno. Il limite sotto al quale scatta l'allarme indigenza è stato individuato in 222,29 euro al mese, ma si tratta di una media nazionale tanto è vero che lo studio ha messo a punto anche indici regionali per tenere conto del differente costo della vita. Così le soglie oscillano a Nord tra i 233-252 euro, al Centro tra i 207-233 e nel



Foto di Guido Montani/Ansa

Quasi 2.5 milioni italiani in povertà assoluta

Sud tra i 196-207 euro.

Un milione e mezzo di famiglie si trova, quindi, in grave difficoltà ad acquistare quelli che sono prodotti necessari per vivere, come pane, pasta, carne. L'analisi, che si basa sui dati della Rete della Fondazione Banco Alimentare, una onlus che offre assistenza alimentare in tutta la Penisola, traccia anche il profilo dei poveri d'Italia: meridionali, disoc-

pati, con un titolo di studio basso e una famiglia numerosa. La perdita del lavoro è la causa principale (60% dei casi) di un portafoglio troppo leggero per far fronte alla spesa. L'incidenza della povertà alimentare è alta tra i disoccupati (12,4%) e assai minore tra chi un posto ce l'ha (3,4%). E sono le famiglie più numerose a passarsela peggio: il 10,3% delle coppie con tre o più figli vivono

I numeri

La soglia dell'indigenza cambia fra Nord e Sud

223 euro al mese il limite nazionale al di sotto del quale scatta l'allarme indigenza, una soglia che arriva fino a 252 euro al Nord mentre al Sud il limite è di 196 euro

60% dei casi di povertà alimentare è provocato dalla perdita del proprio posto di lavoro

35 euro per l'acquisto di carni e salumi è la spesa massima mensile consentita a chi scende sotto la soglia dell'indigenza

12,4% la percentuale dei disoccupati italiani che soffre la fame

sotto la soglia di povertà. Il rapporto, infine, stila quella che si può definire la dieta dei poveri, non più di 28 euro di pane e cereali, 35 di carne e salumi, 14 di frutta, 10 di pesce e 9 di bevande. ♦

 **IL LINK**

PER ALTRE INFORMAZIONI
www.sussidiarieta.net

SE.RI.BO. SRL

Servizi Ristorazione Bologna

Via Tosarelli, 320 - 40055 Frazione Villanova - Castenaso (BO) Tel. 051 6017411 - Fax 051 6053048

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Il giorno **11 novembre 2009 alle ore 15,00** presso il Settore Lavori Pubblici del Comune di Bologna - Piazza Liber Paradisus n. 10, 40128 Bologna, Torre B, Piano sesto, Stanza 622 - si procederà all'esperimento di una gara, mediante procedura aperta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'appalto dei lavori a corpo ed in economia di "COMPLETAMENTO DI UN EDIFICIO INDUSTRIALE ESISTENTE, MEDIANTE LA REALIZZAZIONE DI OPERE MURARIE INTERNE, OPERE EDILI DI FINITURA, IMPIANTI MECCANICI ED ELETTRICI", dell'importo di Euro 1.563.277,25 di cui netti Euro 1.515.433,06 a base di gara (più Euro 22.000,00 per lavori in economia) ed Euro 25.844,19 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso. **CIG: 0373082500.**

Il bando di gara integrale potrà essere ritirato presso: SE.RI.BO. SRL C/O sede CAMST Soc. Coop. a r.l. - Via Tosarelli, 318 - 40055 Frazione Villanova - Castenaso (BO) Tel. 051 6017411 - Fax 051 6053048; oppure scaricato dal seguente indirizzo internet: www.seribo.it/gara

Nel medesimo sito internet sarà pubblicato l'esito della gara. Le imprese interessate potranno presentare offerta, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre **le ore 10,00 del giorno 10 novembre 2009.**

Il Responsabile del Procedimento - Ing. Giuseppe Marchegiani

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



PHASAR
EDIZIONI

pubblica il tuo libro
in poche copie

Non STAMPARE il tuo libro. PUBBLICALO!

Ti piace scrivere? Hai nel cassetto una raccolta di poesie, dei racconti, un manuale tecnico o un romanzo?

Con **PHASAR Edizioni**, la casa editrice specializzata nel **Book On Demand**, puoi non soltanto stampare il tuo libro ma anche pubblicarlo!

La nostra offerta prevede:

- Preventivo on line
- Valutazione, selezione e correzione dei testi
- Mantenimento dei diritti d'autore
- Pubblicazione in bassa tiratura e alta qualità
- Ideazione e realizzazione di copertine personalizzate
- Ristampe in base agli ordinativi o alle vendite
- Professionalità, assistenza e consulenza
- Tre canali di vendita:
 - Vendita in proprio dell'autore
 - Vendita on line tramite il catalogo Phasar
 - Vendita nelle Librerie tramite Distributore

www.phasar.net

PHASAR
EDIZIONI



book
on
demand



MILLENNIUM TOUR

A spasso con Blomkvist nella Stoccolma dei misteri

Il quartiere di Sodermalm, Slussen, la collina di Mosebacke: senza i suoi palazzi, il suo vento antico, le sue vie e il suo gelo la trilogia di Stieg Larsson perderebbe gran fascino

VALERIA VIGANÒ

inchieste@unita.it

Iluoghi, uno scrittore se li porta nel sangue che arriva al suo cuore. Diventano suoi negli anni o appaiono repentinamente. Sono i posti dell'abitudine e di una profonda conoscenza oppure folgorazioni di una luce particolare che danno al romanzo un profumo, un'atmosfera che diventa leggera o cupa, vasta o ristretta. Esistono romanzi che quasi non hanno collocazione né geografica né naturale e altri che la eleggono a fonte di ispirazione fino a che l'ambientazione diventa personaggio senza il quale perdono fascino. La Stoccolma di Stieg Larsson appartiene a questo caso, e senza Stoccolma, i suoi geli, le sue isole, i suoi bei palazzi, il suo vento antico e il vetro rilucente delle nuove architetture, ma soprattutto senza il quartiere di Sodermalm, la trilogia di Millennium perderebbe un gran fascino. Sodermalm è un'isola rocciosa che fa parte dell'arcipelago di Stoccolma dove abitano i protagonisti di Larsson, e ovviamente abitava lui stesso. Ne conosceva gli angoli nascosti e quelli più popolari. I suoi passi hanno percorso su e giù strade che conosceva benissimo e che percorrono anche Mikael Blomkvist e Lisbeth Salan-



A partire dal basso in senso orario, l'incrocio di Slussen, il locale gay Casablanca dove spesso va Blomkvist, una via della città, Lundagatan, Bellmansgatan e Fiskargatan 9, dove vive la protagonista Lisbeth



der, i due diversissimi «eroi» (nel senso più intelligente del termine) in cerca della verità. Larsson sceglie la verità anche nella precisione con cui colloca i due nel contesto di un quartiere giovane, culturalmente interessante. Larsson cita vie e numeri civici, alberghi, caffè, ristoranti, negozi, giardini realmente esistenti.

Ho percorso Södermalm come un seguio. Ho pedinato Mikael e Lisbeth, l'uno sempre in giro a svelare sordidi intrighi internazionali, l'altra dietro un computer a denudare i violenti, entrambi votati a una vita libera nei sentimenti, differentemente soli e contenti di esserlo. Legami aperti con le donne per l'uno, legami diversi con uomini e donne per l'altra, in un paese dove i comportamenti e le scelte sessuali non sono un problema né un'esibizione né un peccato. Semplicemente sono: come variabile umana.

E allora sono arrivata a Södermalm, partendo dallo Sheraton, dove Blomkvist incontra Harriet Vagner, da Slussen. Che è un crocevia costruito nel 1935, dove si incrociano dodici strade tra sopraelevate, gallerie e lungomare, apprezzato da Le Corbusier. È proprio lì che il Mar Baltico e il Lago Malaren si toccano. Lo snodo di Slussen è continuamente nominato in Millennium, transitano lì molti dei personaggi. Salendo con l'ascensore

del Katarinahissen, che porta dal mare in cima alla scogliera, la vista della città, in questo giorno solare, con le nuvole bianche che travolgono veloci il cielo, è meravigliosa. Da lì si scorge perfettamente il palazzo di vetro sul mare dove l'agenzia investigativa Milton Security di Dragan Armanskiy ha la sua sede, e la collina di Mosebacke dove Lisbeth sceglie di vivere. Ma sono troppo lontana lassù, mi mancano le scene dal vivo, la fisicità della scrittura. Cammino verso Fiskargatan 9, in un dedalo di viette che si inerpicano e poi scendono e poi risalgono. Arrivo a una piazzetta dove si affacciano pochi palazzi con vista sul mare e un silenzio impressionante. Lisbeth cerca la quiete appartata di un angolo nascosto e bellissimo. Il portone di Fiskargatan 9 è di pietra, legno e vetro, l'edificio austero, con un ultimo piano stratosferico per grandezza e luminosità. Mi dico, ecco là vive Lisbeth, bella scelta, e magari adesso la vedo uscire, vestita di nero, per andarsi a fare un altro tatuaggio alla House of Pain, un negozietto vero in Verkstadgatan, con vetrine minacciose tra teschi e maschere. Scendendo da Mosebacke individuo più o meno la strada che Lisbeth fa parecchie volte in direzione di Gotgatan, la via più grande dell'isola. Lì, all'angolo c'è il modesto ma alla mano 7eleven dove lei si rifornisce di Billy's Pan Pizza. Ci sono molti ragazzi nei tavolini all'aperto

per un frugalissimo pasto. Poco più giù, lungo l'arteria pedonale, alzo gli occhi e identifico la sede della coraggiosa rivista Millennium, fulcro della storia, dove Blomkvist e Erika Berger e i loro collaboratori lavorano. È il secondo piano di un palazzo dove ha sede Greenpeace. Confuso tra la gente, vedo Mikael andare a passo spedito, e poi voltarsi per vedere se qualcuno lo segue. Vedo Erika Berger che lo raggiunge per proseguire verso uno dei loro incontri amatori in Bellskatan 1, la casa di Blomkvist. Sorpassano la sinagoga in Sankt Paulsgatan 13 dove Armanskiy e il poliziotto Bublanski si incontrano per pianificare le loro ricerche investigative, e che, proprio come nel libro, ha le finestre occluse. Mikael e Erika, discutendo delle strategie di Millennium, salgono e percorrono il ponticello pedonale di ferro sospeso tra le vecchie case in Bellmansgatan (l'unico modo per arrivare al numero 1), e si fermano davanti a un portoncino verde. L'edificio è singolare. Sembra un piccolo e sobrio maniero con le finestre a sesto acuto e abbaini pieni di fiori.

È incantevole e pauroso, senza vie d'uscita. Non c'è nessuno in giro, è un posto defilato dove nel '700 era venuto a vivere il grande poeta svedese Bellman, che diede nome alla strada. Tocco il portoncino sperando che sia accostato, invece è chiuso sull'invenzione letteraria che a un certo punto lascia la realtà e si immerge nella finzione. Continuo a cercare scenari, rivivo le situazioni descritte soprattutto in La ragazza che giocava col fuoco, il secondo dei tre gialli di Larsson, nel quale Lisbeth Salander, tipa asociale e intelligentissima, prende di forza il sopravvento. Perché è un personaggio straordinario nella sua unicità: dura, indipendente, solitaria, ribelle, vittima di chi cerca di eliminarla dalla faccia della terra, prona alla vendetta per gli abusi, i torti, i tentati omicidi da lei subiti. Ora so che mi aspetta il luogo più oscuro di tutti, quello dove Lisbeth ha vissuto con la madre e la gemella Camilla, lasciato alla sua amante Wu, che pagherà a caro prezzo il dono di Lisbeth. Lundagatan. Per una volta Larsson non fornisce numero civico dell'abitazione. Dice solo che è vicino a una fermata del bus 66. Quando arrivo in Lundagatan, una via residenziale e tranquilla, trovo diverse fermate del 66. Ma ricordo che ci deve essere una zona verde di cespugli, parti e alberi dove Lisbeth si addentra in fuga. Il palazzo è quello, fa angolo. Miriam Wu e Blomkvist in Lundagatan rischiano la vita. La normalità della zona, non è stata scelta a caso da Larsson. In questa cornice più banale avviene il peggio. Per consolarmi bevo una coca al Casablanca, amichevole locale gay dove Blomkvist va spesso. Seduta al tavolino sento che l'emozione che mi ha dato Södermalm è la violazione di un segreto, celato nella mente di uno scrittore. È un mondo restituito dall'immedesimazione, dal poter dire, ora so tutto di un romanzo. È un'emozione così forte che quando mi trovo sul lungolago di Norr Malastrand, opposta a Södermalm, mi metto nei panni di Monica Figueroa, la poliziotta che si innamora di Blomkvist, e faccio jogging con lei al calare della sera. Inutile dire che mi lascia indietro e si invola nel buio della notte svedese. ❖



**TEATRO
&
IMPEGNO**

**SANTI
E POVERI
DIAVOLI**

Il patrono

Ambrogio (Treviri, incerto 334 - 339 - Milano, 397), scrittore e uomo politico è venerato come santo dalla Chiesa cattolica che lo annovera tra i quattro massimi Dottori della Chiesa insieme a san Girolamo, sant'Agostino e san Gregorio I papa. Fu vescovo di Milano dal 374 fino alla sua morte e nella quale è presente una basilica a lui dedicata.

Lo spettacolo

«Sant'Ambrogio e l'invenzione di Milano» è in scena in prima assoluta al Piccolo Teatro Strehler fino a domenica 11 ottobre. Accompagnati dalle immagini di oltre 200 disegni realizzati dallo stesso Fo e con la regia multimediale di Felice Cappa, ecco una Milano inconsueta, allora capitale dell'Impero Romano.

DARIO & FRANCA E QUEL COMUNISTA DI SANT'AMBROGIO

La prima Sono tornati, Fo & Rame, con uno spettacolo nuovo di zecca storia di un uomo un po' puttaniere diventato santo, il primo a dire che la proprietà è un furto, secoli prima di Marx. Che fosse un «rosso» pure lui?

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

Eccoli Dario e Franca. L'applauso che li accoglie al Teatro Strehler è pieno di calore. Sono qui per raccontarci *Sant'Ambrogio e l'invenzione di Milano*, storia di un uomo diventato santo e di una città come luogo di culture, religioni, ricchezze, potere. Ma la cronaca urge e Fo non sarebbe Fo se se la lasciasse scappare. È arrivata da poco la notizia della dichiarata incostituzionalità del lodo Alfano e Dario viene al proscenio: «È stato cancellato il lodo Alfano - dice - non è qualcosa che ci hanno regalato perché è anticostituzionale (secondo l'art 3 della Costituzione, ndr) che qualcuno possa essere primus super pares. È fatta ma non dobbiamo dormirci sopra. La cosa più importante è l'informazione: la gente è disinformata si basa solo su quello che dice la tv. E la tv è la prima responsabile di questo disastro. Bisogna muoversi, impegnarsi, come dall'altra parte di questa strada, al Teatro Studio, dice Roberto Saviano: per sentire la sensazione di essere utili. Franca e io abbiamo una certa età ma vogliamo metterci a disposizione. Siamo troppo cauti, vi invito a mettervi a disposizione».

Poi via, si va a incominciare. Si racconta di Ambrogio venuto a Milano da Treviri, la città che ha dato i natali anche a Marx. Una storia che comincia in un lontanissimo 305 d. C. e che ha come teatro la città lombarda, capitale dell'impero durante un secolo violento. Milano e il suo orgoglio, Milano e le sue fogne da cui deriva, dice pittorescamente Dario, il celebre detto milanese «siamo nella merda fino al collo, ma teniamo la testa alta». Ambrogio che da



Che coppia Dario Fo e Franca Rame

laico e politico anche un po' puttaniere, viene eletto arcivescovo a furor di popolo, che gioca con abilità la sua politica. Ambrogio sostenitore dei poveri, il primo secondo Dario e Franca a dire che la proprietà privata è un furto, prima di Proudhon, prima di Marx. Che fosse un «rosso» anche lui?

SAGOME DI LEGNO

I personaggi sono delle sagome di legno dipinte su rotelle trasportate a vista, dentro e fuori la scena, dai tecnici. Franca interpreta i personaggi femminili, con voci diverse cambiando ruolo come le sciarpe portate sulla spalla. Lei e Dario danno la voce a questi personaggi, sono dei narratori che srotolano per noi come in un film una storia di secoli fa. In modo semplice, con un gusto mai dimenticato per il teatro all'improvvisa, di cui sono maestri, ma con un uso sapiente della tecnologia. Alle spalle dei due protagonisti, infatti, due grandi schermi (regia multimediale di Felice Cappa) ci rimandano meravigliosi, coloratissimi disegni di Dario - una stupefacen-

Spazio alla cronaca

«Hanno cancellato il lodo: è fatta, ma non dormiamoci sopra»

te, mobile scenografia - oppure il raddoppio dei volti dei protagonisti, dei loro movimenti, del loro guardarsi e sapersi venire in aiuto quando occorre. Gli bastano due pedane, due sedie e uno sgabello: il resto lo fanno con la loro presenza, le antiche canzoni cantate da Dario. Tante cose di questo passato popolato di personaggi storici sono così simili al presente... corrotti pronti a giurare sulla testa dei propri figli; i morti sul lavoro e i padroni che non gliene frega niente. E il pubblico lo capisce e applaude e se non capisce Dario e Franca lo ripetono fino a quando scoppia la risata che diventa contagiosa quando Dario gioca con le parabole come con tanti piccoli «misteri buffi» per dire che «ogni uomo affamato che bussa alla tua porta è Gesù». Altro che respingimenti. Altro che «Ponzio Pilato Maroni».

Giunti all'età in cui quasi tutti tirano i remi in barca, Franca e Dario ci sono e ce lo dicono come sanno: con la parola, il gioco, l'ironia leggera ma incisiva, la voglia di riscrivere una storia «altra» fatta dai molti poveracci che tengono in piedi i grandi personaggi. «Grazie» grida alla fine una voce femminile dalla platea fra un applauso e l'altro; «grazie a voi» dicono loro. Lunga vita a Dario e Franca. ●

Bisio 'leghista' in un Sud che vi stupirà

Si gira in Cilento 'Benvenuti al Sud' remake di 'Giù al Nord' Commedia tutta da ridere contro i pregiudizi sui 'terroni'

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A CASTELLABATE (SA)

Metti insieme un Claudio Bisio nei panni di «un proto leghista», «ignorante» e brianzolo. Poi la bellezza del Cilento. Poi lo sceneggiatore di *Gomorra*, Massimo Gaudioso. Poi Luca Miniero il regista di *Incantesimo napoletano*, che diverte il pubblico con questa commedia surreale destinata a stravolgere tutti i luoghi comuni della napoletanità. Ed ecco a voi *Benvenuti al Sud*, il remake italiano di *Bienvenue chez le Ch'tis*, la commedia che ha sbancato i botteghini francesi (140 milioni di euro!) e ha «regalato» a quelli italiani - nella versione tradotta *Giù al Nord* - oltre tre milioni di euro.

SCONTRO NORD SUD

Replicare, se possibile, quel successo è dunque l'obiettivo di Cattleya e Medusa, produttori di questa nuova commedia dedicata all'incontro-scontro tra Nord e Sud, attualmente in fase di riprese a Castellabate, perla turistica del Cilento in provincia di Salerno. È qui, infatti, che per «punizione» viene spedito Alberto (Claudio Bisio): responsabile di un ufficio postale in Brianza e spinto da una moglie rompiscatole (Angela Finocchiaro), l'uomo è disposto a fare qualunque cosa pur di ottenere il trasferimento a Milano. Anche fingersi invalido. Ma smascherato in un attimo, finirà appunto nel paesino della Campania, carico dei soliti pregiudizi: monnezza, camorra, terrore scansafatiche. E se all'inizio andrà al lavoro col giubbotto antiproiettile e, nonostante la raccolta differenziata dei rifiuti, butterà i sacchetti per strada al grido di «jamme ja», basterà poco ad Alberto per scoprire una terra piena di umanità ed accoglienza. Anzi, «una terra che urla la sua normalità - spiega il regista - in barba all'idea che il sud sia solo «inguaiato». Più che un remake, dunque, è un trapianto, visto che in Italia lo scontro Nord Sud è storico.

L'obiettivo, dunque, dimostrare le forti similitudini che ci sono tra le due culture. Senza ignorare, ovviamente, i problemi del Sud, perché non sarà certo un film negazionista».

LEGA E LEGHISTI

Ma neanche strettamente legato al furore leghista, alle polemiche sul dialetto, ai film in brianzolo auspiciati da Bossi negli ultimi mesi. «Al di là della politica e delle leghe - precisa Claudio Bisio - la distanza tra Nord e Sud è dovuta soprattutto all'ignoranza. Ci si crede dei marziani perché non ci si conosce». Bossi, per intenderci, non ci sarà nel film, chiarisce l'attore milanese: «non c'è bisogno. E il mio personaggio è quello di un proto leghista, pieno di pregiudizi per ignoranza». Certo, in tempi di *Barbarossa* innalzati sulle roccaforti del Carroccio, viene spontaneo pensare a *Benvenuti al Sud* come «esperimento» di distensione. «*Barbarossa* non l'ho visto - spiega Bisio -. Ma se lì, nel film di Martinelli, si dice non passa lo straniero, qui al contrario si dice: conosciamoci, siamo tutti amici e fratelli». E magari anche i leghisti riusciranno a capire le battute dei terrore anche senza sotto titoli. ●

PREMI

Un viaggio nel lager L'Aqui Storia va a Roberto Riccardi

— Sono Orazio Cancila, Roberto Riccardi e Raffaele Nigro i vincitori della 42a edizione del Premio Acqui Storia. Cancila si aggiudica il Premio della sezione storico-scientifica con *Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale*, Bompiani. Riccardi, ufficiale superiore dei carabinieri e giornalista, viene premiato con *Sono stato un numero*, La Giuntina, che affronta il tema del razzismo, dell'Olocausto e dei lager.

SARAMAGO UN «CAINO» ALL'ASTA

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



Verrà presentato il 16 ottobre alla Buchmesse Caim, il nuovo romanzo di José Saramago. Mentre il giorno prima uscirà in Portogallo per le edizioni Caminho, in Spagna e America Latina per Alfaguara e in lingua catalana per Edicions 62. E in Italia? Se lo contendono Feltrinelli e il Gruppo Editoriale Mauri Spagnol. Ecco l'ultimo capitolo della vicenda che, da prima dell'estate, coinvolge il premio Nobel portoghese e il suo, fin qui, tradizionale editore, Einaudi. Risale a fine maggio la notizia che in via Biancamano avevano opposto un sofferto no al *Quaderno* nato dal blog che l'ottantasettenne scrittore di *Cecità*, con l'aiuto della giovane moglie Pilar del Rio, tiene dal 2008. Il problema era costituito dai passaggi sul nostro presidente del consiglio, sul quale Saramago si esercitava con penna, naturalmente, libera (e feroce). Dopodiché, ecco che Bollati Boringhieri si aggiudica il *Quaderno*. Che esce in questo ottobre. A questo punto sotto le insegne di una Bollati Boringhieri nel frattempo confluita in Gems. E Saramago comincia oggi, da Torino, il suo tour italiano per presentarlo. Ma la vicenda del *Quaderno* è stata solo un incidente di percorso, nel rapporto con Einaudi, oppure segna un divorzio? La seconda. Per *Caim*, in italiano *Caino*, in questo momento l'agente di Saramago, Nicole Witt, tratta su due fronti, su nessuno dei quali appare lo Struzzo. Si tratta di un romanzo, «i cui protagonisti sono due: Caino e Dio», scrive Saramago. Insomma, una riscrittura nel suo stile dissacratorio e concettuale di una storia che la religione colloca agli albori della storia umana. Per Einaudi è un brutto colpo. Opinione comune vuole che benché nel gruppo Mondadori abbia mantenuto la propria indipendenza culturale. E in buona parte è vero. Non, però, quando si tratta del Capo: diventa vilipendio, e lui non lo tollera. ●



GLI ALTRI FILM

Ricky

Quelle meravigliose ali

Ricky

Regia di François Ozon

Con Alexandra Lamy, Sergi Lopez, Mésuline Mayance, Arthur Peyret

Francia, 2009

Distribuzione: Teodora Film

Per tutto il primo tempo potrebbe essere un film di Ken Loach. Ambiente operaio, coppia di lavoratori: Katie è francese, Paco è un immigrato spagnolo. Si conoscono, si innamorano. Hanno un bambino, lo chiamano Ricky. E quando state cominciando ad annoiarvi, e a chiedervi do-

ve stia andando a parare il regista François Ozon, succede qualcosa: il piccolo Ricky piange sempre e ha delle strane macchie rosse sulla schiena. Anziché i dentini, gli spuntano le ali: inizialmente brutte, uguali ad ali di pollo, poi sempre più belle... Da Ken Loach si sfiora Cronenberg - il principe delle mutazioni - e poi ci si innalza e si toccano cieli bunueliani.

Ricky, a raccontarlo, è un film assurdo. A vederlo, è un piccolo capolavoro. François Ozon, 42 anni, è un regista francese eclettico, che non fa mai un film simile ai precedenti. Da *Gocce d'acqua su pietre roventi a 8 donne*, da *Swimming Pool* a *Angel* ha toccato generi diversissimi. Qui realizza un toccante apologo sulla bellezza della diversità. Il bimbo che «interpreta» Ricky, Arthur Peyret, è delizioso. **A.L.C.**



Risibile battaglia Raz Degan in una scena di «Barbarossa» di Renzo Martinelli

CHE BARBA (ROSSA) 'STO FILM

Il kolossal ispirato dalla Lega è insulso e tonitruante, e Alberto da Giussano uno scemotto da paese

Barbarossa

Regia di Renzo Martinelli

Con Rutger Hauer, Raz Degan, Kasia Smutniak

Italia, 2009

Distribuzione: 01

*

ALBERTO CRESPI

spettacoli@unita.it

Facciamo uno sforzo. Proviamo a dimenticare che *Barbarossa* è al centro di un'operazione politica orchestrata da Bossi e dalla Lega. Proviamo a dimenticare che c'è stata la ridicola premiare al Castello Sforzesco, con il Carroccio in grande spolvero, Berlusconi benedicente e alcuni membri del governo (gli ex di An) visibilmente imbarazzati. Proviamo a dimenticare che l'ex ministro Castelli ha chiesto spiegazioni sul fatto che

all'Oscar è candidato *Baaria*, anziché questo gioiellino medioevale. Ma sì, dimentichiamoci di tutto. Facciamo finta che *Barbarossa* sia solo un film. Beh, è veramente un film insulso. Brutto come sono brutte le operazioni ambiziose che nascono su fondamenta malferme.

Basta vedere come inizia, questo kolossal padano scritto diretto & prodotto da Renzo Martinelli (*Porzus, Vajont, Il mercante di pietre*). Un bosco in Val Padana, XII secolo. Un ragazzo va a caccia armato di balestra. La musica impazza e dagli alberi giungono rumori assordanti e ancestrali. Sembra la scena del Balrog nel *Signore degli anelli*, ci si aspetta che dai cespugli sbuchino come minimo i nove Nazgul, i servi dell'Anello, i cavalieri neri al servizio di Sauron. Invece esce un cinghiale. Nemmeno tanto grosso, e inseguito da alcuni cacciatori. Uno di questi casca da ca-

Motel Woodstock

Provincia, utopia, rock

Motel Woodstock

Regia di Ang Lee

Con Demetri Martin, Imelda Staunton, Liev Schreiber, Henry Goodman

Usa, 2009

Distribuzione: Bim

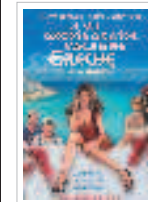
Com'era Woodstock prima di Woodstock? Non ve lo siete mai chiesti, vero? Era un paesino di campagna presso New York, già frequentato da rockettari (Bob Dylan aveva una casa, la Band vi aveva inciso *Music from Big Pink*), ma sonnacchioso e tranquillo. Poi, nell'estate del 1969, il gio-

vane Elliott Tiber (nel film si chiama Teichberg) lesse su un giornale che un paesino vicino, Walkill, si era rifiutato di ospitare un raduno rock. Elliott, i cui genitori gestivano un motel perennemente vuoto, pensò: facciamo qui da noi, magari verranno due-tremila persone, forse per tre giorni affittiamo qualche camera. Chiamò un certo Michael Lang e pochi giorni dopo, di persone, ne arrivarono 500.000. Il resto è storia. Ma *Motel Woodstock* è microstoria: come la vita di pochi bifolchi (e, in filigrana, dell'America di provincia) fu sconvolta dal rock'n'roll. Tiber ha scritto un libro, James Schamus l'ha sceneggiato, Ang Lee l'ha diretto con il neutro professionismo che lo contraddistingue. Il prossimo film che vorremmo vedere è su Walkill: a distanza di 40 anni, come l'avranno presa? **A.L.C.**



Le mie grosse grasse...

Due risate in Grecia



Le mie grosse grasse vacanze greche

Regia di Donald Petrie

Con Nia Vardalos

Usa, 2009

Distribuzione: Videac-Cde

**

La star del «grosso grasso matrimonio greco» torna in patria e fa la guida turistica. Per gli americani: tutti più interessati allo shopping e ai McDonald's che al Partenone. Commedia etnica abbastanza prevedibile ma in fondo simpatica. Dreyfuss enorme, come sempre. **A.L.C.**

Sul set

Roberta Torre, primo ciak con i miracoli di una bimba

— Roberta Torre inizierà il 12 ottobre a Catania le riprese del nuovo film «I baci mai dati». È la storia di Manuela, una tredicenne cresciuta in fretta, che vive nel quartiere catanese del Librino. Un giorno, per noia e per gioco, s'inventa di poter fare miracoli. Viene creduta e da quel momento irrompe nella sua vita un'umanità affamata e bisognosa che le chiede di tutto: dal posto di lavoro perduto alla vittoria del campionato di calcio. S Nel ruolo della madre Donatella Finocchiaro, nel cast anche Pino Micol, Giuseppe Fiorello e la partecipazione straordinaria di Piera Degli Esposti nel ruolo di Viola.

vallo come un sacco di patate, il cinghiale sta per squartarlo ma il ragazzino lo infilza con una freccia. L'uomo si rialza, guarda il fanciullo che l'ha salvato. «Sono l'imperatore Federico», dice. «Ah, il Barbarossa», risponde quello. «È così che mi chiamate? E tu chi sei?». «Alberto da Gussano, milanese, figlio del più bravo fabbro di Milano». E il buon imperatore (fin qui, è buono davvero) gli dona un pugnale. Quei due sono destinati a incontrarsi di nuovo.

Il Barbarossa conquista la Padania. Valica le Alpi e un luogotenente gli annuncia: «Preso Milano, la via sarà aperta sino in Sicilia». Forse esisteva già l'Autostrada del Sole, ma Federico dubita: «E Roma, che sta nel mezzo?». «Roma è malata e corrotta». Qui Martinelli doveva osare, e fargli dire «ladrona». Nel frattempo il piccolo Alberto cresce inseguendo invano le sottane di Eleonora, una ra-

gazza «toccata» da un fulmine che l'ha lasciata viva e sospetta di stregoneria. Milano è vessata dal Barozzi, che non è un personaggio di *Amici miei* (quello si chiamava Perozzi) ma il truce siniscalco filo-tedesco che insidia le fanciulle. I tedeschi distruggono Milano con il decisivo aiuto di tutti gli altri lombardi (ci volevano un gran bene, a noi milanesi, già allora). Alberto entra in clandestinità e fonda la Compagnia della Morte: raduna a Pontida ardimentosi giovani di altre città e li conduce in battaglia contro i crucchi. Quando Barbarossa li vede schierati sul campo di Legnano, pronuncia la mitica frase «i milanesi sono stupidi», ma mal gliene incoglie: grazie ai carri falcati inventati dal papà di Alberto, l'imperatore prende una paga memorabile e fugge per i campi.

BEGHE DA CORTILE

La cosa più rimarchevole del film di Martinelli è l'enfasi visiva e sonora con la quale vengono raccontati fatti storici che sono in sostanza beghe da cortile (non è nemmeno sicuro che Alberto da Gussano sia esistito: Verdi, che non era un pirla, nella *Battaglia di Legnano* non lo mette neanche fra le comparse). *Barbarossa* è pieno di effettacci, di sangue, di musiche tonitruanti. Gli attori sono o statuari (Rutger Hauer) o impegnati a far le smorfie (F. Murray Abraham, Kasia Smutniak) o non sono attori (Raz Degan). Gli effetti speciali sono qua e là di sorprendente modestia: i 30 milioni di euro dichiarati saranno stati spesi altrove. La scena della battaglia, attesa per ore, dura 11 minuti ed è davvero risibile. L'operazione politica è debole e insensata: chissà se Martinelli si è reso conto di aver confezionato una fiaba fangosa e trucida in cui l'eroico Alberto è uno scemotto di paese? ●

Sorpresa, la mente è uno spettacolo

'La doppia ora' dell'esordiente Giuseppe Capotondi: un noir inconsueto per gli standard produttivi italiani

La doppia ora

Regia di Giuseppe Capotondi

Con Ksenia Rappoport, Filippo Timi

Italia, 2009

Distribuzione: Medusa

DARIO ZONTA

spettacoli@unita.it

Nello strano Paese in cui viviamo, provinciale più che mai, si manda agli Oscar a rappresentare il cinema italiano il film che meno rappresenta le dimensioni produttive del nostro cinema, *Barbarossa*, con i suoi 25 milioni di euro dichiarati (e chissà quanti reali) che hanno prosciugato in un sol colpo il «fus» della Medusa (e s'avvicinano alla somma del fus statale attuale) e si snobba (come ha fatto la critica a Venezia) il film italiano più «internazionale» degli ultimi anni, *La doppia ora* di Giuseppe Capotondi, che non a caso è stato oggetto di molte richieste per remake hollywoodiani.

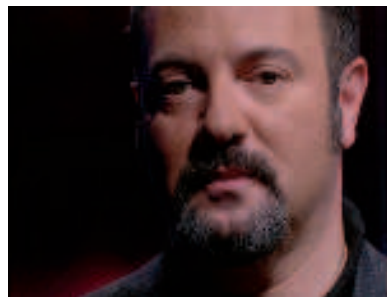
Cosa ci fa un film come questo in una cinematografia come la nostra? *La doppia ora* è per le modalità produttive e per l'arditezza narrativa un oggetto non identificato. Non a caso a definirlo meglio è stata la stampa estera, e quel pubblico che l'ha già visto a Venezia (dove era in concorso), preparato da tempo alla rottura dei

codici narrativi. Ora, se volessimo tentare un'improvvisata cosmogonia, potremmo dire che *La doppia ora* si colloca nella nebulosa di film che hanno fatto della mente uno spettacolo, dell'interiorità complessa della psiche umana un action gender. Tra *Essere John Malkovich*, *Se mi lasci ti cancello* e *Vanilla Sky* l'esordio di Capotondi ha però una sua definita e originale dimensione, ben calata nell'orizzonte delle cose italiane, senza sembrare forzatamente improbabile per essere a tutti i costi diverso.

UNO STRANO FURTO

E così, in una bella e «assente» Torino, uno strano furto interrompe la nascente storia d'amore tra una cameriera (Ksenia Rappoport) e un ex poliziotto (Filippo Timi), gettandoli nel gorgo di un melodramma fantasmatico, eccentrico e nero. Anche nelle modalità produttive *La doppia ora* è inconsueto. Non c'è il solito regista esordiente che vuole a tutti i costi girare la sua storia, tentando casomai di metterci dentro passaggi alterati della sua inimitabile vita. Al contrario c'è una sceneggiatura (scritta, riscritta, limata e soppesata da tre giovani) arrivata sul tavolo di un regista di corti e film pubblicitari, che ha accettato da esordiente una sfida al buio: mettere in scena una macchina narrativa elaborata, giocata su più piani. ●

SPLENDORE NELL'ERBA

RETE 4 - ORE: 16:25 - FILM
CON NATALIE WOODBLU NOTTE -
MISTERI ITALIANIRAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON CARLO LUCARELLI

NIENTE DI PERSONALE

LA 7 - ORE: 21:10 - SHOW
CON ANTONELLO PIROSO

SYRIANA

RETE 4 - ORE: 00:20 - FILM
CON GEORGE CLOONEY

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** La nuova famiglia Addams. Telefilm.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
- 11.30** Tg 1
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa Italiana. Show
- 16.15** La vita in diretta. Show
- 16.50** TG Parlamento. Rubrica
- 17.00** Tg 1
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** I migliori anni. Show. Conduce Carlo Conti
- 23.15** Tg 1
- 23.20** Tv7. Rubrica
- 00.20** L'Appuntamento. Scrittori in tv. Rubrica. Conduce Luigi Marzullo.
- 00.50** Tg 1 Notte
- 01.30** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai 2

- 06.00** Focus. Rubrica.
- 06.05** Tg2 Medicina 33. Rubrica.
- 06.15** L'Avvocato risponde. Rubrica.
- 06.25** X Factor. Real Tv.
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Tracy e Polpetta. Rubrica.
- 10.00** TG2 Punto
- 11.00** I Fatti vostri. Show
- 13.00** Tg2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Eat Parade. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** Scalo 76 Talent. Show.
- 17.20** 90210. Telefilm.
- 18.05** TG2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport
- 18.30** TG 2
- 19.00** X Factor. Real Tv.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Nebbie e Delitti 3. Telefilm. Con Luca Barbareschi, Natasha Stefanenko, Gianluca Gobbi:
- 22.50** Law & Order. Telefilm.
- 23.30** Tg 2
- 23.45** L'Era glaciale. Talk show. Conduce Daria Bignardi

Rai 3

- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Rai News 24
- 08.15** Cult Book. Rubrica.
- 08.25** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Verba Volant. Rubrica.
- 09.20** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Tg3 Cifre in chiaro. Rubrica
- 12.30** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** Terra nostra. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.00** TGR Neapolis.
- 15.10** Tg 3 Flash LIS
- 15.13** Trebisonda. Contenitore.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità
- 20.10** Le storie di Agrodolce Show
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** TG3

SERA

- 21.10** Blu Notte - Misteri italiani. Rubrica. Conduce Carlo Lucarelli.
- 22.55** Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola
- 24.00** Tg 3 Linea notte
- 00.10** Tg Regione
- 01.10** Un mondo a colori. Rubrica. Conduce Valeria Coiante
- 01.40** Aprirai. Rubrica.

Rete 4

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 06.50** Tutti amano Raymond. Situation Comedy.
- 07.20** Quincy. Telefilm.
- 08.20** Hunter. Telefilm.
- 09.45** Febbre d'amore. Soap Opera.
- 10.35** Giudice Amy. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 11.40** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.30** Sentieri. Soap Opera.
- 16.25** Splendore nell'erba. Film drammatico (U.S.A., 1961). Con Natalie Wood, Warren Beatty, Pat Hingle, Audrey Christie.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Il gladiatore. Film avventura (USA, 2000). Con Russell Crowe, Joaquin Phoenix. Regia di R. Scott
- 00.15** I bellissimi di r4. Show
- 00.20** Syriana. Film drammatico (USA, 2005). Con George Clooney, Matt Damon, Christopher Plummer. Regia di S. Gaghan

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Amici. Reality Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Attualità. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.05** Tommy & Jerry. Cartoni animati.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

SERA

- 21.11** Distretto di polizia 9. Telefilm. Con Simone Corrente, Giulia Bevilacqua, Stefano Pesce
- 23.30** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 notte
- 01.59** Meteo 5. News
- 02.00** Striscia la notizia. Show
- 02.32** Media shopping. Televendita

Italia 1

- 08.55** Happy days. Situation Comedy.
- 09.30** A-team. Telefilm.
- 10.20** Starsky e Hutch. Telefilm.
- 11.20** The sentinel. Telefilm.
- 12.15** Secondo Voi. News
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** Detective Conan. Cartoni animati.
- 14.10** Blue dragon. Cartoni animati.
- 14.35** Willy Coyote. Cartoni animati.
- 14.50** Futurama. Telefilm.
- 15.20** Gossip girl. Miniserie.
- 16.20** Il mondo di Patty. Telefilm.
- 17.10** iCarly. Situation Comedy.
- 17.25** Cartoni animati
- 18.25** La Pantera rosa. Cartoni animati
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.30** La vita secondo Jim. Situation Comedy. Con James Belushi

SERA

- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Il colore dei soldi. Gioco.
- 21.10** Colorado. Show. Con Rossella Brescia E Nicola Savino
- 24.00** Così fan tutte. Situation Comedy. Con Alessia Marcuzzi, Debora Villa
- 01.00** Poker1mania. Show
- 01.55** Studio aperto - La giornata

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Matlock. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash. Rubrica
- 11.30** Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Hardcastle and McCormick. Telefilm.
- 14.00** Cuore d'Africa. Serie Tv.
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** Stargate. Telefilm.
- 17.05** Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
- 19.00** The District 1. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber, Federico Guiglia

SERA

- 21.10** Niente di Personale. Show. Conduce Antonello Piroso
- 24.00** Zeru Tituli. Miniserie.
- 01.05** Tg La7
- 01.25** Movie Flash. Rubrica
- 01.30** 25a ora. Rubrica.
- 03.30** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber, Federico Guiglia

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Daddy Cool - Non rompere papà. Film commedia (FRA, 2008). Con D. Auteuil, J. Lamboley. Regia di F. Desagnat
- 22.45** La notte non aspetta. Film thriller (USA, 2008). Con K. Reeves, F. Whitaker. Regia di D. Ayer

Sky Cinema Family

- 21.00** 10 cose che odio di te. Film commedia (USA, 1998). Con H. Ledger, J. Stiles. Regia di G. Junger
- 22.45** Boy Girl - Questione di... sesso. Film commedia (CAN/GBR, 2006). Con K. Zegers, S. Armstrong. Regia di N. Hurrain

Sky Cinema Mania

- 21.00** Toro scatenato. Film drammatico (USA, 1980). Con R. De Niro, J. Pesci. Regia di M. Scorsese
- 23.15** Il colore dei soldi. Film drammatico (USA, 1986). Con P. Newman, T. Cruise. Regia di M. Scorsese

Cartoon Network

- 19.35** Legione dei supereroi.
- 20.00** Staraoke. Show
- 20.25** Pokemon 3: L'incantesimo degli Unown. Film animazione (JPN/USA, 2001). Regia di K. Yuyama
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 19.00** Come è fatto. "Piastrelle in ceramica/dadi/forge in acciaio/skateboard"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Marchio di fabbrica. "Airbag/Piste da Pattinaggio su Ghiaccio/Materassi/Auto Blindate/Ascensori/Formaggio"
- 22.00** Donal MacIntyre: città violente.

All Music

- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.05** The Club. Rubrica
- 19.30** Inbox. Musicale
- 21.00** Playlist Dolcenera. Musicale. Conduce Valeria Bilello
- 22.00** Mono. Musicale. "Puntata dedicata a Ben Harper"
- 23.00** All Music Loves Extra. Musicale

MTV

- 19.05** Busted. Show
- 19.30** Room Raiders. Show
- 20.05** Greek. Miniserie
- 21.00** 100 Greatest Hard Rock Songs. Musicale
- 22.00** 100 Greatest Songs of The 90's. Musicale
- 23.05** Mtv World Stage. Musicale.

MEGLIO SE
IMPARA
A CONTARE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Certo, non è la prima volta che Berlusconi dà i numeri. Anzi, è l'ennesima volta che spara dentro il Girmi mediatico la gragnola di cifre che dimostra come sia il playboy più amato dell'universo. Però l'altra sera, nella furia per la bocciatura del lodo Alfano, è entrato in confusione totale. Anzi tutto ha detto che il 72% dei giornali è di sinistra, quando appena qualche giorno prima aveva parlato del 90%. E, se permette, non è che possiamo rinunciare così di botto al

18%. Ma ancora più grave ci sembra la confusione matematica per quanto riguarda la Corte costituzionale. Dunque, i giudici sono 15, di cui è noto che 9 hanno votato contro il lodo e 6 a favore. Berlusconi però ha sostenuto che 11 giudici della Consulta sarebbero di sinistra e quindi contro di lui. Cioè due giudici di sinistra avrebbero addirittura votato per lui. E allora, di che si lamenta? Invece, accetti un consiglio: cambi avvocati. ♦

In pillole

DADA E SURREALISTI A ROMA

Le opere più famose e più popolari ci sono tutte, dalla *Gioconda con i baffi* di Marcel Duchamp al metronomo con l'occhio di Man Ray, il castello sospeso di Magritte. Ma la vera cifra della grande mostra che da oggi a Roma il Vittoriano dedica a Dada e Surrealismo è forse nella completezza: 500 opere provenienti da musei di tutto il mondo.

PER DARIA L'ELSA MORANTE

Daria Bignardi con il suo *Non vi lascerò orfani* (Mondadori) si aggiudica il Premio Elsa Morante per la Narrativa 2009. La giuria presieduta da Dacia Maraini e composta da Francesco Cevasco, Vincenzo Colimoro, Maurizio Costanzo, Emanuele Trevi, Teresa Triscari e Tjuna Notarbartolo consegnerà il riconoscimento alla scrittrice ferrarese nel corso della manifestazione del 14 ottobre al Teatro Parioli di Roma.

GIOVANNI ALLEVI A NEW YORK

Giovanni Allevi alla Carnegie Hall di New York. La più prestigiosa sala da concerti del mondo stasera sarà infatti una delle tappe del tour internazionale «Piano Solo 2009». Prossime tappe Los Angeles, il 14 e 17 ottobre, e il 1 novembre a San Francisco.



Irving Penn, fotografo e «ipnotizzatore»

Per anni il suo sguardo minimalista è stato l'occhio sofisticato di «Vogue». Il fotografo Irving Penn è morto mercoledì nella sua casa di Manhattan all'età di 92 anni. Famoso per le sue foto di moda, la sua arte quasi ipnotica riusciva a immortalare anche i contadini peruviani o le tribù della Nuova Guinea.

NANEROTTOLI

Grazie

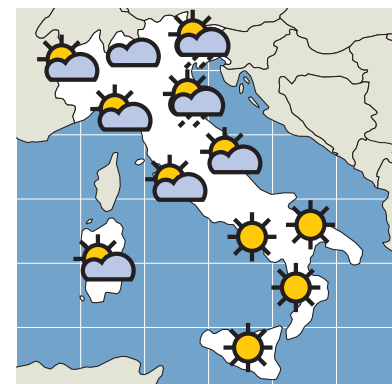
Toni Jop

Preghiera, in forma di canto di ringraziamento: grazie, parsimonioso destino, di averci comunque regalato, durante una memorabile puntata di *Porta a Por-*

ta, il bel volto del ministro Alfano - quello del lodo - livido come una lapide, il ghigno ghiacciato del ministro Castelli, la mimica estrema di un duro Feltri alle corde, la maschera grigia di Vespa, la voce violenta di un animo esplosivo al telefono dei suoi giorni peggiori, la voce del premier, senza più lo charme di una vuota creanza. Grazie davvero, perfino degli insulti maleodoranti piovuti sul capo di una gran donna d'Italia, Rosy Bin-

di. Grazie di averci informati senza ombre e belletti di come sa perdere questo esercito oscuro che ancora comanda. Di come questa corte imbarazzata e fin qui onnipotente sa perdere un braccio di ferro giocato contro la Costituzione. Grazie ancora di questo triste spettacolo, perché su quel palco il re è rimasto nudo. E, se puoi, aiuta quel buon Presidente della Repubblica offeso da chi non sa cos'è la libertà. ♦

Il Tempo

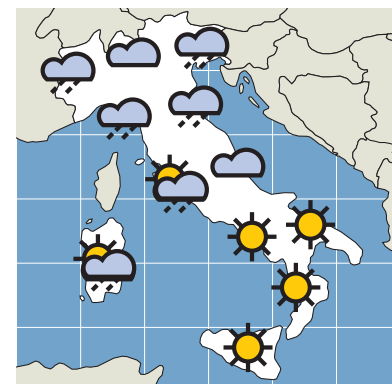


Oggi

NORD tempo in peggioramento a partire da Nordovest, con piogge e locali rovesci.

CENTRO variabile su tutte le regioni, con aumento della nuvolosità dal pomeriggio.

SUD prevalenza di bel tempo ovunque.

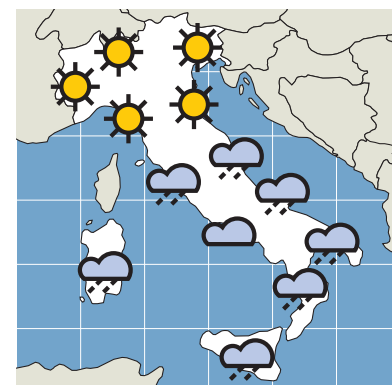


Domani

NORD instabile con piogge e rovesci diffusi ma con tendenza a graduale miglioramento.

CENTRO instabile su tirreniche ed alte Marche. Nuvoloso sulle adriatiche.

SUD tempo in prevalenza soleggiato.



Dopodomani

NORD bel tempo su tutte le regioni.

CENTRO da nuvoloso a molto nuvoloso.

SUD molto nuvoloso su tutte le regioni.

→ **La causa** Un antiallergico preso per la puntura di un'ape. La Juventus: lo avevamo comunicato

→ **Il fatto** risale al 29 agosto. Improbabile una squalifica. Domani la Nazionale di Lippi in campo

Capitan Cannavaro beccato dall'antidoping

Foto di Marco Giglio/Ansa



Fabio Cannavaro Il giocatore della Juventus e della Nazionale al centro di un caso di doping

PARABOLE

Ronaldinho campione perduto? Sì, per i francesi

PARIGI «Sos Ronaldinho» è l'allarme lanciato ieri dal quotidiano francese L'Equipe che in prima pagina sostiene che il giocatore «si sta perdendo». Il giornale prende spunto da un video che gira sul web in cui si vede il brasiliano scatenato alle percussioni. Secondo una ricostruzione il calciatore del Milan sarebbe partito per Parigi dopo la partita di Bergamo pareggiata con l'Atalanta (suo il gol) per raggiungere amici e far baldoria. In realtà, l'attaccante era volato in Francia con Seedorf su invito di una casa di moda che organizzava una serata in discoteca. Dopo, Dinho sarebbe stato visto suonare i bonghi all'Ermitage, una sala concerti. Lui, nel video, non appare né ubriaco né scatenato alle percussioni. Ma ormai, scrive il quotidiano, «la sua tecnica travolgente è un ricordo, è aumentato di peso e la sua forte passione per il whisky rovina ciò che resta del suo formidabile potenziale atletico». Chi lo conosce dice che il campione è felicissimo.

Apparentemente sembra doping. Per la Juventus il giocatore aveva preso un antiallergico per la puntura di un'ape e richiesto l'esenzione dall'antidoping al Coni. Il cui comitato dice che la richiesta arrivò incompleta.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Doping, apparentemente. «Un antiallergico» per la Juve. Fabio Cannavaro fa notizia per questo, alle 19 di una serata stanca, alla vigilia della partenza per Dublino, la vigilia di Irlanda-Italia, la partita che domani potrebbe dare agli azzurri la sicurezza matematica della qualificazione a Sudafrica 2010. Il farmaco incriminato, il Gentalyn, è un antiallergico contenente corti-

sone. Sarebbe stato utilizzato da Cannavaro, secondo la Juventus, per evitare lo shock anafilattico in conseguenza della puntura di un'ape. Il fatto è accaduto il 29 agosto scorso, prima di Roma-Juve, seconda giornata di campionato, vittoria bianconera (3-1 con doppietta di Diego), 90 ottimi minuti giocati da Cannavaro al centro della difesa.

La Juve, a conoscenza dell'accaduto - puntura dell'ape e assunzione immediata del Gentalyn -, inoltrò al Coni la richiesta di «esenzione per fini terapeutici» dal controllo antidoping per il difensore napoletano. Richiesta però, come si legge in un comunicato diffuso dalla Procura antidoping del Coni, giunta incompleta a Roma: il Ceft (Comitato per l'esenzione a fini terapeutici) avrebbe richiesto come prassi, a in-

tegrazione della documentazione, un certificato «del medico che ha effettuato la terapia o del Pronto soccorso». Certificato mai giunto a Roma. Cannavaro fu poi, dopo la partita, sottoposto a controllo antidoping, risultando positivo. Secondo la Juventus, la richiesta del Ceft, indirizzata con raccomandata con ricevuta di ritorno, non sarebbe mai giunta in sede. La Juve inoltrò una copia della richiesta di esenzione anche al medico della Nazionale Enrico Castellacci - precisa con una nota la Federcalcio -, in previsione del doppio impegno di settembre degli azzurri contro Georgia e Bulgaria. Doppio impegno regolarmente e ottimamente affrontato dallo stopper.

Il capitano della Nazionale, ancora a Torino perché squalificato e

quindi esentato dalla delicata trasferta in Irlanda, è immediatamente stato convocato dal Procuratore antidoping del Coni Ettore Torri. L'interrogatorio avrà luogo in mattinata a Torino.

Il 37enne difensore della Juve, 129 presenze in Nazionale, capitano dell'Italia campione del mondo e Pallone d'oro 2006, è dunque di nuovo nella bufera per questioni «di laboratorio». Nel 2005 apparve un filmato in cui Cannavaro offriva il braccio in un clima disteso, goliardico a una flebo di Neoton, un ricostituente non inserito nella lista delle sostanze proibite, in un albergo di Mosca, alla vigilia della finale di Coppa Uefa del '99, stravinta dal suo Parma sull'Olympique Marsiglia. L'immagine del difensore ne venne pesantemente intaccata, ma

LEGGI
Via libera agli stadi costruiti o rifatti dalle società sportive

Via libera bipartisan e all'unanimità della Commissione Istruzione del Senato a costruire o ristrutturare gli stadi e gli impianti sportivi da parte delle società sportive professionistiche. Ma, sui diritti tv, la Lega Pro minaccia lo stop dei campionati e ha convocato per martedì a Firenze una riunione con tutti i presidenti. Obiettivo del provvedimento: stadi più moderni e più sicuri anche per combattere la violenza, dare più sostegno alla candidatura dell'Italia a manifestazioni internazionali come gli Europei di calcio e basket del 2016. Gli enti locali, per costruire o ristrutturare impianti, potranno snellire le procedure approvando la delibera direttamente in giunta e ottenere un contributo dello Stato. Il provvedimento dovrà passare alla Camera per la definitiva approvazione.

N.C.

non vi furono ovviamente conseguenze disciplinari per le caratteristiche «innocenti» del farmaco.

Era comunque un calcio diverso, abbastanza disinvolto, la Juventus era stata accusata un anno prima da Zeman di uso smodato di sostanze proibite. Si diffondeva la moda del nandrolone, negli anni furono diversi i calciatori trovati positivi, squalifiche ridicole (massimo due mesi), poi di nuovo in campo, come se nulla fosse. Così fu per Edgar Davids, Pep Guardiola, Manuele Blasi, Fernando Cou-

Voci
Dopo i Mondiali Lippi potrebbe tornare alla panchina della Juve

to. Uno stop and go in altri sport improponibile.

IMPROBABILE LA SQUALIFICA

Imprevedibili ma probabilmente morbide le conseguenze. Improbabili una squalifica e la sconfitta a tavolino per la Juve nel match del 30 agosto con la Roma. Nel ritiro della Nazionale, intanto, rimbalzano le voci di un possibile Lippi ter sulla panchina della Juve, dopo il Sudafrica. Buffon: «Alla mia età e con la mia esperienza di calcio, non mi stupisco più di nulla. Però credo sia prematuro parlare del futuro di Lippi, dobbiamo ancora qualificarci per il Mondiale». ❖



Nathalie Moellhausen festeggia la vittoria

Il dream team delle spadiste dà all'Italia un altro oro

Grande vittoria delle azzurre della spada ai Mondiali di Antalya. Cascioli, Del Carretto, Mollahusen e Quodamcarlo guidate dal ct Sandro Cuomo, tirano fuori la giornata della vita. Un «dream team» poco glamour e tanta sostanza, basato su ragazze che lavorano duro tutto l'anno lontano dai riflettori televisivi. Bianca Del Carretto, classe 1985 argento ai Mondiali under 20 del 2005 e poi onesta spadista da metà classifica di Coppa, 35ma al Mondo, nei quarti contro la Romania si trasforma, mette la stocata del 31-32 al minuto supplementare e non si ferma più. In semifinale vanno sotto 27-23 contro la leggenda francese Flessel detta «la pante-ra». Poi è pari a 28-28. Al minuto supplementare la zampata decisiva del 29-28 è di Bianca Del Carretto. La Francia, che aveva vinto un'Olimpiade e tre mondiali negli ultimi cinque anni, va a casa. In finale contro la Polonia è una marcia trionfale con la Mollahusen che esplode di gioia sommersa dalle compagne. In 13 edizioni dei mondiali e tre olimpiadi (la spada femminile è arma mondiale dal 1993) l'Italia aveva vinto solo un argento olimpico nel 1996 e, in Europa, due bronzi nel 2003 e 2008. Alla fine le ragazze pareggiano gli ori dei ragazzi: fioretto femminile a squadre ed ora la spada le donne, Baldini ed il fioretto maschile a squadre gli uomini.

ARGENTO AGLI SCIABOLATORI

I mondiali in Turchia hanno proposto il meglio delle donne della scherma: la tenacia della Vezzali, la capacità di soffrire di Margherita Granbassi, l'esuberanza di Arianna Errigo, l'altera bellezza ed efficacia di Elisa Di Francisca. Ora le spadiste: partite come outsider. Amarezza invece per l'argento degli sciablatori sconfitti in finale dalla Romania.

LAPO NOVELLINI
Piscine sotto sequestro e trenta indagati a Roma per i Mondiali di nuoto

Trenta indagati per abuso edilizio e 11 piscine sequestrate a Roma, dopo le quattro già sigillate a giugno, per presunti abusi realizzati in vista dei recenti Mondiali di nuoto. E il bilancio della manifestazione è un profondo rosso.

MASSIMO FRANCHI

 ROMA
mfranchi@unita.it

E ora ci vuole un bel coraggio a candidarsi per le Olimpiadi del 2020. I Mondiali di nuoto, conclusi poco più di due mesi fa, fanno la fine dei Mondiali di calcio del '90. L'inchiesta portata avanti dal pm di Roma Sergio Colaiocco ieri mattina ha subito una forte accelerazione, dopo l'avvallo del Gip Donatella Pavone. Ben 30 indagati per abuso edilizio e 11 sequestri ad altrettante piscine, dopo le 4 già sigillate a giugno. Nell'elenco spiccano i nomi di Giovanni Malagò e Claudio Rinaldi, rispettivamente presidente del Comitato organizzatore e Commissario del governo per l'evento. Malagò però lo è in veste di presidente del circolo canottieri Aniene, lussuoso ritrovo frequentato in maniera bipartisan da politici e vip, non solo della capitale. Da subito la concessione edilizia avuta per costruire un altro impianto con piscina (denominato Acqua Aniene) sulle sponde del Tevere all'altezza della moschea aveva fatto dubitare molti. «Sono senza parole, siamo delle vittime al 100%», si difende Malagò, incassando la solidarietà del presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo e del presidente della Provincia Nicola Zingaretti. «Se il problema nasce sul fronte autorizzativo - continua Malagò - sono ancor di più senza parole; non sono io a dover pensare se il Comune, la Protezione civile e la Presidenza del Consiglio sono o no autorizzate a concederle». Oltre a Malagò sono indagati i responsabili di altri importanti circoli o società che hanno allargato piscine. Gran parte sono soci o molto vicini a Paolo Barelli, presidente della Fin e nemico giurato di Malagò per la gestione dei Mondiali, che però non risulta indagato.

PICCOLA CRONISTORIA

L'appuntamento Roma 2009 è ricco. Ogni circolo, ogni società sportiva con una piscina ha la possibilità di allargarsi. Per avere strutture migliori per far alloggiare e allenare le

migliaia di atleti provenienti dal mondo e di dare più impianti alla città, gli organizzatori e il Comune di Roma decidono di far espandere gli impianti, tramite mutui agevolati. Ci provano tutti, ma se con la giunta Veltroni i limiti ci sono e i progetti a norma sono solo sei, quando arriva il commissario prefettizio Morcone le piscine triplicano e dopo di lui Alemanno, nonostante le denunce dell'opposizione e degli ambientalisti, non controlla. Ne risulta una lista lunghissima di piscine non necessarie e costruite in spregio alle più elementari norme paesaggistiche e urbanistiche. Le indagini arrivano ai primi sequestri a poche settimane dalle gare. Presidenza del Consiglio e Comune corrono ai ripari: in fretta viene varata una «sanatoria» per costruire in barba al Piano regolatore e per far partire i Mondiali (su questo pende un ricorso al Tar degli ambientalisti).

Se il bilancio sportivo dei Mondiali è stato salvato da Federica Pellegrini, Alessia Filippi e Tania Cagnotto, quello reale è un «rosso» spaventoso. Meno 8,5 milioni di euro che dovrebbero essere certificati il 15 ottobre nel bilancio consultivo. In gran parte dovrà ripianare il «buco» la Federazione italiana nuoto guidata da Barelli, già molto indebitata. ❖

CALENDARI
I Mondiali 2010 della pallavolo si faranno in Italia

DIECI CITTÀ Oggi le ragazze del volley volano alto, fresche campionesse d'Europa. La pallavolo maschile arranca. Ma la voglia di riscatto cresce, dopo la magra figura agli europei di Turchia. Ecco, allora, l'occasione per schiacciare a rete: l'Italia ospita i mondiali maschili del 2010. Dieci le città coinvolte: da Milano il 24 settembre del prossimo anno a Roma il 10 ottobre. In attesa delle partite, una serie di manifestazioni accompagnerà gli appassionati nei prossimi mesi. Si parte dopodomani, con una grande festa al Palazzetto dello Sport della capitale, stesso campo che ospiterà fra 12 mesi le fasi finali del mondiale. E il presidente della Fipav, Carlo Magri, assicura: «sono ottimista, i ragazzi daranno il massimo per un evento che deve diventare l'orgoglio per tutto lo sport italiano». **P. NA.**

